ACCADEMIA DI MEDICINA
DI
TORINO

TRATTATO

SULLE MALATTIE

DE' BAMBINI

E II
34

=0F1E00/1578=

AL . CELEBRATISSIMO

SIG . DON . PIETRO . MOSCATI

GIA'

PROFESSORE . D'ANATOMIA . E . CHIRVRGIA

NELLA . R . I . VNIVERSITA' . DI . PAVIA

ORA

R . PROFESSORE . E . MEDICO . OSTETRICCIO

NELLA . PIA . CASA . DEGLI . ESPOSTI

IN . MILANO

SOCIO

DI . MOLTE . ACCADEMIE

CLINICO . FELICE . PROFONDO . ANATOMICO

CHIMICO . ESIMIO

SI . DONA . E . CONSACRA

IL TRADUTTORE.

L'importanza dell' argomento, la rarità e il pregio della presente opera furono i motivi principali che m' indussero a recarla dall' originale inglese in Italiano. Sono fra noi comuni alcune altre opere sulle malattie de' bambini che hanno il loro merito: ma confesso, nissuna mi parve più ricca di risultati luminosi, più semplice nel metodo di cura, più originale nella descrizione delle malattie proprie ai teneri bambini, quanto la presente. ARMSTRONG Clinico di somma riputazione, occupò per lungo tempo la carica di Medico

dell' Ospedale de' poveri bambini di Londra ove a migliaja venivano ogni anno sotto alla di lui cura. Dopo essersi, adunque, abituato a conoscere le malattie di questi teneri malati; dopo aver confermato con lunga e incessante esperienza l' azione de' rimedj ad essi più proficui; dopo avere accuratamente rilevati i pregiudizj che l' ignoranza o la superstizione radicati avevano non solo fra il popolo, ma anche fra i Medici intorno alla maniera di curare i bambini e trovato il modo di dissiparli, egli pubblicò cotesto trattato in idioma inglese. Esso fu accolto dal Pubblico con molto aggradimento, e servì poscia di norma agli altri scritti che dopo

questo comparvero alla luce sullo stesso argomento.

Siccome poi dalla pubblicazione del presente Trattato fino adesso sono scorsi varj anni ne' quali uscirono alla luce qua e la utili istruzioni relative alle malattie de' bambini, ho creduto opportuno arrichire questa mia traduzione con alcune delle più importanti comunicatemi gentilmente dal Sig. Dott. Brugnatelli le quali ho riunito in forma di note agli opportuni articoli. Inoltre ho inserito varj squarci che Armstrong ha distesi nel suo Ragguaglio dell' Ospedale de' poveri bambini di Londra intorno a malattie di bambini delle quali egli non ha fatta parola nel corso di quest' opera; ho riprodot-

to l' estratto delle Memorie sullo stesso argomento coronate dalla R. Società di medicina di Parigi; e per ultimo ho aggiunto l' importante Memoria sull' idrocefalo interno del Sig. Odier, unitamente all' articolo sullo stesso argomento che Armstrong ha pubblicato nella seconda edizione inglese di quest' opera. In tal maniera, senza coppiare ciò che ritrovasi negli altri trattati, lusingomi di avere riunito in questo libro un corpo di dottrina interessante sulle malattie più comuni ai bambini, i quali costituiscono una classe di esseri degni delle nostre più grandi cure.

PREFAZIONE.

L'ultima edizione del Saggio sulle malattie più fatali ai bambini essendo quasi smaltita, ho pensato di pubblicarne una nuova con estese addizioni, che la mia costante pratica tra i bambini degli ultimi anni dalla istituzione dello spedale de' poveri bambini fino adesso mi abilitò a fare. Conformemente a ciò mi sono accinto a stendere queste addizioni, e le avea quasi terminate, quando nel rivedere i miei scritti m' accorsi che molte osservazioni fatte da aggiugnersi, risguardavano più immediatamente i fanciulli un po' più avanzati, voglio dire quelli, che hanno propriamente passata l'età dell' infanzia, e che per conseguenza il titolo del libro dovea necessariameute essere alterato. Ma queste addizioni unitamente a ciò che è stato pubblicato nel succennato Saggio estendendosi a molte malattie che accadono ai bambini, ed il metodo di cura per l'addietro impiegato essendo in generale utile, io credetti di non poter

dare a quest' opera un più acconcio titolo di quello sotto cui viene ora alla luce.

Alle regole da osservarsi nell' allevare i bambini, che erano state da prima pubblicate assieme al Saggio su le malattie più fatali ai bambini, io ho annesse poche generali osservazioni e precauzioni relative alla cura da prendersi dalle mammane e dalle nutrici per garantire i bambini dal raffreddarsi nella nascita, il che qualche volta è fatale e sovente cagiona ostinate tossi ed oftalmìe.

Io ho aggiunto un ragguaglio generale dell' ospedale per i poveri bambini, sotto l' idea di rendere questa carità più generalmente conosciuta, e di dar pure occasione di parlare di alcune malattie che accadono ai bambini, delle quali non si è trattato nel corso dell' opera. In oltre io spero che questo ragguaglio soddisferà i Benefattori ed i direttori di questa carità, nelle cui mani può per avventura questo libro capitare (1).

---

(1) Questo ragguaglio si è ommesso non appartenendo immediatamente all' opera (Il Tr.).

Il Lettore può osservare, che ho esattamente schivata ogni teoria; e quella che io ho adottata, è tratta solamente dalla pratica, che io risguardo come il solo solido fondamento di un' utile teoria in medicina. L' assurda idea che per troppo lungo tempo, e troppo universalmente ha dominato, cioè, che vi sia poco o nulla da farsi nelle malattie dei bambini, ha prevenuto molti Genitori di chiedere in consulto de' medici; perciò la facoltà è stata di molto privata di questa pratica così necessaria al progresso di questo importante ramo di Medicina. Per questa ragione non meno che per molte altre, l' Ospedale per i poveri bambini troverassi di gran vantaggio come quello che fornisce un costante magazzino di un gran numero e varietà di casi in quasi tutte le malattie (eccettuate le croniche) a cui l' età puerile è soggetta; e perciò diventa un fondo perenne per l' esperienza, che oltre gli altri vantaggi deve essere del massimo uso per istruire i giovani principianti a far la pratica tra

i bambini se vogliono prevalersi di ciò. Imperciocchè quì ponno essi vedere un molto più gran numero e varietà di casi di quello che altrove. Quello che si dice della medicina si riferisce anche all'anatomia. Un giovine se ha tempo da impiegarsi per essa, e fa una sufficiente applicazione, può leggere tutti i migliori autori di anatomia, anzi può assistere a ripetuti corsi di lezioni dei più eccellenti anatomici, e ciò non ostante a meno che egli non tagli cadaveri da se stesso, non diventerà mai ciò che si chiama un buon anatomico. Nell'istessa maniera un giovine studente di medicina può leggere tutti i migliori autori che hanno scritto in questa scienza, ed intervenire ai ripetuti corsi sotto i più celebri professori, eppure al suo primo esercitare la pratica, si troverà sovente molto imbarazzato, specialmente se non si è abilitato da se stesso coll'intervenire a qualche spedale. Ma qual vantaggio ne può venire ad uno studente dall'intervenire agli spedali, se egli è abilitato a vedere le varie malattie e

osservare gli effetti de' medicamenti prescritti ne' differenti casi che occorrono? E questa non si chiama se non se sperienza. E non è ella una vera sperienza quella che si richiede per intendere e trattare felicemente le malattie dei bambini, come quelle degli adulti? Anzi m' immagino che il candido Lettore vorrà di leggieri accordarmi, che ella è tanto più necessaria, per la maggiore difficoltà del soggetto e per l' esatta attenzione ch' ella richiede.

Io non ho esposto che pochi casi nel corso dell' opera, e molti di questi ve ne sono ove i cadaveri furono aperti dopo la morte affine di schiarire alcuni particolari sintomi. Ma per fare alcune correzioni sono stato più accurato ed esatto che mi fosse possibile nel descrivere le diverse malattie di cui ho trattato, e nell' applicare le dosi de' medicamenti all' età e forza de' teneri malati. Nè mai ho raccomandato verun medicamento o metodo di cura che io non l' abbia ripetutamente trovato utile; e quest' ultima è

stata la principal ragione, per cui la presente opera si è di tanto differita per dar tempo che le varie osservazioni in essa contenute fossero confermate dalla ripetuta sperienza.

Io non ho quasi fatto parola delle febbri acute dei bambini. In primo luogo in grazia della loro analogia con quelle degli adulti che sono state ripetutamente trattate da alcuni dei più eccellenti medici; ed in secondo luogo perchè alcune osservazioni che fin quì ho potuto fare su queste malattie che si potrebbero comunicare, non sono ancora abbastanza confermate dall'esperienza, da rendere la loro pubblicazione soddisfacente a me stesso, o degna d'essere raccomandata al pubblico.

Se quest' opera avrà un favorevole incontro, farò ogni sforzo mentre sono in vita di renderla tratto tratto di una più ampia utilità.

TRATTATO

SULLE MALATTIE

PIU' COMUNI AI BAMBINI

Se daremo un' occhiata alle differenti provincie della medicina, tosto scopriremo che una cosa forse della massima conseguenza alla società, siccome da essa moltissimo dipende la popolazione di ogni città, cioè a dire le malattie de' bambini, sono state fin quì incolte o almeno molto trascurate. Io non pretendo già di dar ragione di questa sorprendente negligenza, nè è il mio scopo: ma egli è certo che quantunque l'umana specie solamente possa essere preservata col prender una dovuta cura della razza puerile, la quale è molto più abbandonata di quello che

sia la prole degli altri animali; e quantunque un molto maggior numero della nostra specie in proporzione al totale, che di verun' altra che noi conosciamo, muoja assai giovine, pure la cura dei bambini, anche riguardo alla medicina è stata comunemente abbandonata alle donne vecchie, alle nutrici, ed alle mammane, così che è stato longa pezza un detto comune in questa città, che il miglior Dottore per un bambino era una donna vecchia.

Non dico questo per rimproverare gli Autori che hanno scritto su questo soggetto, alcuni de' quali sono assai eccellenti, tali sono HARRI, ASTRUC, BROUZET, BOERHAAVE, VANSWIETEN ed HOFFMAN, per non lasciar a parte il gran SIDENAM in alcune parti delle sue opere; ma lo dico affinchè io possa invitare gli altri a fare in seguito ulteriori progressi in un campo che ha ancora bisogno di coltura. Per dar una prova che questo soggetto non è stato fin quì esausto, si è che la più comune malattia che sopraggiugne ai bambini, come apparirà in seguito, cioè le convulsioni interne non è stata una sol volta menzionata in veruno dei succennati autori, nè in verun altro che ho letto.

Vi è parimenti un' altra malattia, di cui si è trattato nel corso di quest' opera, che non è

stata

stata menzionata da veruno dei succennati autori come che ella sia più frequente e più perniciosa alla razza puerile, di quasi tutte le altre malattie messe insieme, voglio dire la febbre ettica descritta all' articolo della dentizione.

Io so che vi sono alcuni Medici che non sono portati ad esercitare l' arte loro fra i bambini; ed ho sentito dire da un eccellente medico, che non desiderava mai d' esser chiamato a visitare un tenero bambino perchè egli era realmente imbarazzato nel sapere cosa dovea ordinare. Anzi mi è stato detto che quì vi sono Medici di riguardo, che non si fanno verun scrupolo di avvanzare, che non si deve far nulla pei bambini quando sono ammalati.

La più plausibile scusa per esimersi dal far pratica fra i bambini, si è che essi non sono capaci di palesare i loro mali; adunque dicono alcuni egli è un operar alla cieca, e mentre vi sforzate di sollevarli, forse potete farli un danno in vece di qualche vantaggio. Ma di grazia, io dimando, quando uno delira, per esempio, in una febbre, in che maniera giugne il Medico alla cognizione del suo caso? L' uomo allora non può meglio rispondere a qualunque dimanda gli venghi fatta, di quello che se egli fosse un bambino; anzi forse nel suo delirare egli v' ingannerà, col menzio-

nare delle malattie che realmente non ha; eppure nissun Medico ha mai pensato di abbandonare il suo ammalatto precisamente per questo motivo. Nell'apoplessia quando l'ammalato ha perduto affatto i sensi e la parola, e rimane in tale stato finchè co' dovuti mezzi non venghino i suoi sensi e la parola ricuperati, egli non può dare veruna informazione intorno alla sua malattia; e se il Medico dovesse aspettare che l'ammalatto ricuperasse la favella prima di accingersi a prestargli soglievo, probabilmente lo perderebbe; e in caso che l'ammalatto si ristabilisse, non avrebbe egli gran motivo di ringraziar questo Medico. Si ponno addurre molti altri esempj, ove l'ammalatto non può dare un soddisfaciente ragguaglio de' suoi mali.

Ma quantunque i bambini non sieno capaci di esprimere le loro malattie con parole, i veri sintomi per se stessi il più delle volte parleranno invece loro, in una maniera così chiara da esser facilmente intesi. Così, per esempio, se un bambino è preso da un violento vomito e diarrea, a cui sono essi assai soggetti, non è la malattia così evidente in loro come nelle persone adulte? Ora se non vi è diarrea, ma ma al contrario una stitichezza, non conoscano forse le istesse nutrici che li assistono, dalla tensione e calore dello stomaco e degl' intesti-

ni, dalle violente grida e dall' accostare i piedi alle cosce, che hanno essi dei tormini di ventre come si suol chiamarli o in altri termini, un ostruzione degli intestini? Se avviene che un bambino abbia una febbre, il calore accresciuto del corpo, la pienezza e celerità del polso, unita alla bianchezza della lingua, all' inquietudine ec. sono sufficienti indizj della malattia da cui il bambino è preso.

Accenno queste circostanze per convincere principalmente que' genitori ed altri, che per una falsa idea che vi è poco o niente da farsi pei bambini quando sono ammalatti, differiscono a chiamare il dovuto soccorso quando è troppo tardi.

In oltre se i bambini si debbano privare del benefizio della medicina perchè non sono capaci di esprimere colle parole le loro malattie, di rado avranno essi l' avvantaggio di lei finchè non siano giunti all' età di cinque o sei anni. Imperciocchè se voi dimandate ad un ragazzo di tre o quattro anni che male abbia, egli verosimilmente o non vi darà nessuna risposta, o ve ne darà una che non vi potrà mettere al fatto della malattia. Se voi gli dimandate se ci fa male la testa, forse egli vi dirà di sì: se egli ha un dolore nello stomaco vi dirà pure di sì.

E se voi gli fate venti simili dimande, probabilmente vi risponderà in tuono affermativo; mentre che forse ha nissun dolore in nissuna parte. È probabile ch' egli abbia una malattia che egli prende per dolore, non per anco conoscendo la dovuta distinzione tra queste due parole. Affine adunque d' essere giustamente informati quali sieno i suoi mali reali, voi dovete volgervi ai genitori o alla nutrice per saperlo. Un' altro che forse è ritroso nel prendere medicina vi risponderà di nò ad ogni dimanda che gli venghi fatta. Ed un terzo vi dirà non so niente, se voi gli faceste anche cinquanta dimande. In tutti questi casi voi non potete procacciarvi maggiore informazione dall' ammalatto di quello che se fosse un bambino puramente mutolo; e se voi non avete altra risorsa, vi rimarrete ancora all' oscuro. Ma voi non dovete soffrire che la vostra prole senza soccorso languisca e muoja perchè non può essa o forse non vuole dirci i suoi mali. All' opposito noi dobbiamo essere i più attenti a scoprire le sue malattie colle cagioni loro, affine di procurarle un pronto sollievo: imperocchè i loro teneri corpi non possono come quelli degli adulti soffrire violenti e ripetute scosse.

Ma se ci vorremmo dare la pena di esaminare questo soggetto attentamente; noi saremmo

bentosto convinti, che sebbene una gran parte dell' umana specie muoja nella fanciullezza, o nell'infanzia; e sebbene molti bambini sieno involati da malattie particolari all' infanzia da quelle per esempio che hanno origine dalla dentizione; nulladimeno però le loro malattie non sono così numerose, nè così difficili ad essere messe in chiaro, come da uno non informato del soggetto potrebbesi a prima giunta immaginare.

In primo luogo per quello che concerne al loro numero: essi non sono soggetti a quella moltitudine di malattie acute o croniche, che molte persone adulte portano seco per intemperanza, ed altri sfortunatamente se le sono acquistate colla dura fatica, coll' esercizio violento, e per l' inclemenza della stagione stando esposti al caldo, al freddo, all' umidità ec. Essi non soffrono per gli impegni o le sventure della vita, che ne tolgono dal mondo molte migliaja; col produrre delle febbri degli svenimenti e tutte le specie delle malattie nervose. Poche malattie ereditarie appaiono nell' infanzia od anche nella fanciullezza; come sono la gotta la consonzione, la paralisia. Così noi vediamo che le loro malattie sono molto più poche in numero di quelle degli adulti: eccettuando quella che le nutrici chiamano convulsioni interne, la

dentizione, e la rachitide non mi soviene veruna particolare malattia a cui i bambini ed i fanciulli siano soggetti, da cui ne vadano esenti gli adulti. Imperciocchè per quello che risguarda alle convulsioni, alle afte, e alle coliche acquose che involano moltissimi fanciulli, gli adulti sono ad esse soggetti non meno di loro (quantunque lo confesso molto meno dei bambini), le coliche acquose essendo solamente sotto un altro nome una violente diarrea.

Le loro malattie non sono solamente molto più poche in numero di quelle degli adulti; ma io spero ben anco da ciò che segue che apparirà ad evidenza, che esse sono più facilmente scoperte di quello che per avventura si è generalmente immaginato; avendo quasi tutte la loro origine da una causa comune; e se vengano trattate nella dovuta maniera, sono più facilmente curate.

Egli è noto dall' anatomia che le ghiandole in generale, e conseguentemente le glandolari secrezioni, sono molto più copiose in proporzione ne' bambini, che negli adulti. Le glandole della bocca, delle fauci, dell' esofago, dello stomaco, e degl' intestini, ma soprattutto del fegato e del pancreas, costantemente mandano fuori le loro materie viscose che contengano (imper-

ciocchè la bile appare più viscosa ne' bambini che nelle persone adulte (1)), le quali a meno che non venghino del tutto evacuate sopraccaricano i loro teneri intestini, e cagionano molte malattie a cui l' infanzia è soggetta; imperciocchè siccome essi non ponno da se medesimi fare esercizio per promovere la digestione, e siccome le loro nutrici troppo sovente trascurano

(1) In un bambino che ho aperto due anni fa che morì all' età di dieci mesi, di ostruzioni ne' suoi intestini che produssero un difetto di digestione, ed in conseguenza di ciò un marasmo, la bile nella vescica fellea, era così spessa e glutinosa come una forte mucilagine di semi di pomi cotogni, e di un colore fosco di zafferano. Il bambino non era mai stato prospero fino dalla nascita, si ammalò un mese prima che io lo vedessi, ed era al certo molto distrutto. Egli avea una febbre lenta quasi costantemente; e la sua complessione era veramente sfinita come quella di una persona sul principio dell' itterizia. La sua orina era profondamente colorata, i suoi secessi bianchicii, molto tenaci e disgustosi all' odorato; ed egli era generalmente inclinato ad essere stittico, eccetto quando gli si davano degli

di dargliene, e di strofinarli, le materie contenute nel loro stomaco e negli intestini debbono stagnare, e producono o per la loro viscosità, o per la loro acrimonia, o per entrambe le cagioni, producono dico varie malattie e sovente anche la stessa morte. E qui io non posso tenermi dall' osservare che certamente questo difetto di esercizio può essere un gran motivo, per cui un molto più grande numero della nostra specie muoja nell' infanzia di quello non muoja la prole degli altri animali, contando anche solamente dai primi due, o tre mesi. Alcuni di essi come i cagnolini, i gattini, ed i coniglietti tosto incominciano a strascinarsi all' intorno, e le madri a ciò li incoragiscono collo scherzare con essi: i polli, i vitelli, e gli agnelli, sono forzati a far uso delle loro membra, subito dopo che vengano alla luce, essendo obligati a seguire le loro madri pel nutrimento. Ma ritorniamo ai bambini.

---

ecoprotici. Quando fu aperto, tutti i visceri addominali apparvero sanissimi, nè si potè scoprire qualche cosa che dimostrasse la sua malattia, eccettuata la succennata viscida qualità della bile nella vescica fellea, che avea tinto le parti circonvicine di un profondo colore d'arancio. Il padre di questo bambino era un nazionale delle Indie Occidentali, e soggetto alle malattie iose. (*Nota dell' Autore*).

Convulsioni interne.

Le convulsioni interne (*inward fits*), come soglionsi chiamare sono in generale la prima malattia che appare nei bambini e per quanto io abbia osservato parecchj per non dir tutti i bambini durante i primi mesi vi sono più o meno soggetti. I sintomi sono i seguenti: il bambino sembra giacere in un sopore a riserva che le palpebre non sono del tutto chiuse; e se voi li osservate davvicino vedrete gli occhi frequentemente col loro bianco rivolto all' insù. Vi è una specie di tremolio nè muscoli della faccia e delle labbra che produce una specie di sorriso e qualche volta presso che l' apparrenza di riso. Quanto più la malattia s' accresce, il respiro del bambino sembra tratto tratto ma per poco arrestato; sente un prurito al naso. Si scorge attorno agli occhj ed alla bocca un pallido cerchio che qualche volta tende al livido e questo non è costante, ma va e viene. Il bambino si risveglia in sussulti, specialmente se voi lo scuotete anche leggiermente oppure se fate qualche romorio a lui vicino. Così disturbato egli sospira o manda dei rutti che gli danno un leggier sollievo, ma ben tosto egli ricade nel suo sopore. Qualche volta egli fortemente si dimena prima che possa mandar rutti e sembra in atto di

cadere in convulsioni; ma un violento scoppio di rutti che escono dallo stomaco o un vomito, od un alto grido mette tutto di nuovo in calma Quanto più il bambino cresce in robustezza, queste convulsioni sono più a portata di sopraggiugnere spontaneamente e per gradi; ma in caso che esse non svaniscono e non si prende cura per allontanarle, i bambini degenerano o in un sopore quasi costante (il quale vien succeduto da una febbre, e dalle afte) oppure vanno a terminare in vomiti, in secessi acidi coagulati o verdi, in coliche acquose, e convulsioni. Le afte in vero terminano sovente in questi ultimi sintomi. Per la qual cosa siccome queste malattie naturalmente degenerano da una in un altra o si succedono a vicenda, così ponno essere considerate come differenti stadii della stessa malattia e che traggono la loro origine dalla stessa cagione: in questa maniera le convulsioni interne ponno essere risguardate come il primo stadio della malattia; la febbre e le afte (quando esse sopravvengono) come il secondo; i vomiti, le diarree acide rappigliate verdi od acquose, come il terzo; e le convulsioni come l' ultimo.

Riguardo alla cagione di queste malattie osservo primamente che nei bambini le secrezioni delle glandole che sono tutte più o men glutinose

sono molto più abbondanti di quello non lo sieno negli adulti. Durante il tempo dell'allattamento, le glandole della bocca e delle fauci essendo spremute dalla contrazione dei muscoli mandano fuora copiosamente, le materie che esse contengano, le quali in seguito mescolandosi col muco della gola e dello stomaco, rendono il latte di una viscosa consistenza, mercè cui egli non viene così prontamente assorbito nei vasi lattei; e siccome in molti bambini trovasi nello stomaco una grandissima acidità, il latte viene perció rappigliato, il che concorre ad opprimerlo; quindi ne vengono degli disaggi e degli spasmi, i quali essendo comunicati per simpatia ai nervi della gola e delle fauci, producono i moti convulsivi sopra descritti che vengano comunemente sotto il nome di convulsioni interne. L'aria similmente che si respira durante il succhiamento, mescolandosi col latte ec., nello stomaco, forse contribuisce ad accrescere gli spasmi di sopra menzionati. Io pendo molto ad attribuire questi spasmi alle cagioni or or assegnate perchè esse appajano sempre immediatamente dopo d'aver allattato o d'essersi nutriti; specialmente se il bambino è stato tenuto longa pezza al seno o nutrito lautamente, ed è stato messo a letto senza aver prima mandato dei rutti, il che non si deve mai fare. Un'altra cagione che mi fa attribuire questi spasmi alla

succennata causa si è che nissuna cosa li solleva così presto come il ruttare o vomitare, e il latte e l' alimento che essi rigettano è generalmente grumoso o frammisto ad una gran quantità di flemma pesante. In caso che non venghino essi sollevati dal ruttare o dal vomito, i parossismi talvolta continuano per bona pezza, e gradatamente declinano a misura che le materie contenute dello stomaco vengano scacciate negli intestini; e tosto che il primo è ben scaricato il bambino è preso da fame, piange, e desidera la poppa; egli succhia e lo stesso processo è ripetuto. Così alcuni bambini nelle prime settimane sono tenuti quasi sempre nell' istesso stato o apparentemente così, specialmente se le nutrici o per dappocaggine o per diffetto di attenzione non prendino cura di svegliarli quando esse s' accorgano che non è un buon sonno, e a tenerli svegliati negli acconcii intervalli. Questo sopore è riguardato come un cattivo segno fra le nutrici sperimentate, che lo tengono come un foriero delle afte, e in verità lo è sovente; e per conseguenza quando ciò accade noi dobbiamo stare attenti ed usare le necessarie precauzioni, che saranno menzionate più sotto per prevenire questa malattia.

Afte.

Le afte nei bambini generalmente appajono da prima sulla lingua e sulla parte posteriore del palato in forma di picciole macchie bianche che molto rassomigliano alle croste latee, che accrescendosi in grandezza e numero si concentrano insieme e compongono una crosta superficiale bianca che veste tutta la superficie della bocca dalle labbra all' esofago, e da qui ella è qualche volta continuata intieramente verso lo stomaco e il canale intestinale fino all' ano, a meno che non faccian esse la sua comparsa apertamente in questa parte. Qualche volta quando questa crosta bianca si stacca viene succeduta da un altra che è più spessa, e non così bianca, e questa da una terza o da una quarta; se la malattia è stata trascurata o se gli umori sono veramente acri. Il più delle volte la crosta è rinovata, diventa peggiore ed acquista una tinta gialla o bruniccia. Ma è comunemente accompagnata da una febbre e gran calore della bocca, che diventa sovente così sensibile e doloroso, che il bambino rifiuta la mammella. Qualche volta però si osserva poca o nissuna febbre; il che succede segnatamente quando le afte appajono subito dopo alla nascita, e prima che vi sia stata qualche

malattia negl' intestini (1). In quanto alle afte nere così sovente menzionate dagli autori che hanno scritto su questa malattia, non mi soviene d' averle vedute nei bambini; e siccome io sono stato giornalmente impiegato fra loro per alcuni anni, m' immagino che ella occorrerà di rado, altrimenti io doveva averla riscontrata. In un bambino che ho curato dell' età di quattro anni che morì di una febbre putrida, eravi diversi giorni avanti la sua morte una macchia nera su la lingua specialmente verso la radice, e diverse picciole ulceri maligne quà e là sul lato interno delle labbra, e delle guance, che forse erano quelle che alcuni chiamano afte nere. Ma questo era il più giovin malato che mai io osservassi ad averle, e mi è sembrato che fossero una conseguenza della febbre e del

---

(1) Le afte dice il Sig. Cooke non deggiono intimorire quando rassomigliano al color delle perle, quando sono trasparenti, bianche, in piccol numero, superficiali, morbide al tatto, facili a cadere ed a ricomparire qua e la: ma se hanno il candore e l' opacità del lardo, se sono gialle brune o nere e molto numerose grosse e facili a riunirsi insieme, dure, tenaci, corrosive e tarde a ricomparire, allora sono di cattiva qualità.

putrido stato degli umori non già la malattia originale.

Se le afte non vengono ritardate, le materie contenute nello stomaco e negli intestini, diventando ache più acri, producono dei vomiti, delle diarree acide, rappigliate, viscose, o verdastre, le coliche acquose, e le convulsioni.

Vomito ec.

In quanto al vomito ed ai secessi verdi vi sono pochi bambini che ad essi non siano di quando in quando soggetti; ed alcuni bambini godrebbero più perfetta salute se vomitassero più di quello che non fanno, dico quelli che sono soggetti alle convulsioni interne senza vomitare. Ma quando questo sintoma diventa violento ed i secessi sono acidi rappigliati, viscosi o verdi, egli è questo il giusto tempo di amministrare un pronto soglievo, altrimenti vengono minacciati dalle coliche che il più delle volte tosto terminano in convulsioni e nella morte.

Quantunque queste malattie sovente si succedano una all' altra nella maniera di sopra descritta pure non vorrei che si credesse che esse osservassero sempre gli istessi progressi. Così per esempio molti fanciulli hanno dei secessi

acidi rappigliati viscosi o verdi senza aver mai le afte. Molti hanno le afte senza le coliche, ed alcuni hanno le coliche senza aver le afte. Qualche volta pur troppo le coliche all'improviso sopravvengano alle afte senza verun previo disordine proveniente dall'aver preso la Nutrice, o il bambino un freddo violento, o da qualche eccesso nella dieta della nutrice, oppure dalla costituzione dell'aria in quel tempo o alla scomparsa di un'eruzione.

Colica acquosa e convulsioni.

La colica acquosa è cosi denominata a cagione dei secessi i quali essendo fluidi come l'acqua vengano accompagnati da violenti dolori. Qualche volta i secessi sono senza colore, qualche volta misti a piccole strisce di sangue, e qualche volta di una tinta bruniccia simile a una specie di putrida sanie, puzzolentissima, ma sempre però assai fluidi.

In quanto alle convulsioni in cui pareochie malattie dei bambini terminano prima che essi muojano, sono esse cosi ben conosciute ad ognuno, che non fa d'uopo descriverle. Parmi in generale che esse siano dovute ad uno stimolo comunicato ai nervi o all'acrimonia delle materie contenute negli intestini, o dall'infiammazione

zione in queste parti o nelle gingive al tempo della dentizione a meno che il cervello non sia idiopaticamente affetto. Quindi tranne in quest' ultimo caso vengano esse considerate propriamente parlando come un sintoma, non come una malattia. Le convulsioni il più delle volte terminano la scena negli adulti non meno che nei bambini; ma da che essi muojono convulsi, noi non dobbiamo dire per questo che essi muojono di convulsioni, sebbene ciò costantemente si dica rapporto ai bambini, per pura e pretta ignoranza delle persone astanti, che non sanno qual altro nome dare alla malattia. Quindi nei giornali della mortalità, si dice sempre che le convulsioni sono quelle che involano il maggior numero de' bambini. Ma egli è necessario distinguere le convulsioni sintomatiche dalle idiopatiche, o quelle in cui il cervello sembra essere immediatamente affetto; perchè certamente queste richiedono un diverso metodo di cura.

Basti fin qui per la diagnosi e le cagioni di queste malattie che ho osservato essere le più fatali ai bambini. Ora io passo alla cura.

Cura delle convulsioai interne.

Ad incominciare con quella che è chiamata convulsione interna io ho detto dapprima che

per quanto io abbia potuto osservare, parecchj per non dir tutti i bambini vi sono più o men soggetti dalla loro nascita e questa disposizione continua finchè essi non giungano all' età a un dipresso di tre mesi. Siccome esse sono comuni a parecchj bambini in questo primo periodo della vita, e per se stesse non sono mortali, i genitori e le nutrici non molto si sgomentano alla loro apparizione; ma pure egli è necessario di porre attenzione alla loro comparsa: perchè se non sono curate diventano un certo preludio a qualche cosa di peggio, che coll' allontanarle in tempo può nel tratto successivo esser prevenuto, e quindi si salvano le vite di alcuni bambini. Il miglior metodo di prevenire il loro aumento, è di non lasciar mai dormire il bambino dopo ch' egli ha poppato, o è stato alimentato, finchè non abbia mandati dei rutti di sopra o di sotto due o tre volte; e se ciò fosse più sovente, è meglio. Per questo scopo in vece di metterlo sul letto o sulla culla lo terrà la nutrice sospeso nelle sue braccia accarezzandolo battendogli il suo dorso e stroffinandogli le palme delle sue mani vivamente, il che generalmente parlando avrà il desiato effetto. Ma se questi mezzi non bastassero io raccomando un leggier vomitorio da ripetersi tratto tratto, quando l' occasion lo richieda. Io son pienamente convinto dalla pratica che ho fatta tra i bambini, che

se un tal vomitorio gli vien dato ai bambini subito dopo la lor nascita in vece di un purgante, e ripetuto giusta l' occasione, sarà di un molto più grande vantaggio e li stancherà molto meno. Anzi se essi sono disposti ad ammalarsi il che diffatti succede sovente, e facilmente si conosce dal suo frequente vomitare o ruttare, o dal cangiamento di colore volgendo comunemente al pallido o al bianchiccio quando lo stomacho è sconcertato, io son certo che un vomitorio è il più pronto ed efficace rimedio. Poche gocce di vino antimoniato, cioè dalle cinque alle dieci, saranno generalmente sufficienti per un tenero bambino; e questa medicina ha il vantaggio che comunemente opera per tutte due le vie, e con siffatto mezzo purga intieramente gl' intestini. Se opera una volta o due al più è sufficiente; ed in vece di dargliene molto in una volta è meglio ripetere il vomitorio subito di nuovo, se è necessario. Io ne ho dato cinque gocce ai bambini pochi giorni dopo la lor nascita senza trovarlo troppo forte per loro, e di rado ne dò una più larga dose finchè essi non siano all' età di un mese all' intorno ripetendolo nello spazio di un' ora in caso che il primo non avesse operato. Dopo il primo mese voi potete darli, sei, sette od otto gocce secondo la robustezza del bambino, o l' urgenza del caso; e all' età di tre o quattro mesi, dal-

le nove alle undici o dodici. Ma io sempre incomincio con una picciol dose; perchè i bambini differiscano sì bene in questo rispetto come gli adulti, alcuni essendo molto più facili a vomitare degli altri: in oltre venti gocce faranno sovente vomitare il bambino di tre o quattro anni che non sia stato avvezzo a questa medicina. Ma se vi è motivo di ripeterlo subito dopo, la quantità dev' esser accresciuta.

Avvegnacchè il vino antim. abbia il carattere di essere una medicina ruida che forse può fare qualche timore nel darla a questi teneri malati, io posso assicurare che l'ho data a moltissimi bambini di differenti età alcuni di essi come si è or ora osservato erano molto teneri, e all'istessi bambini in differenti tempi: pure io non ho mai una volta saputo che abbia avuto qualche cattivo effetto che anzi ne ho veduto tutto il contrario.

Ma vi è una regola che si deve costantemente osservare nell' amministrare i vomitivi ai bambini non meno che agli adulti; cioè di non darli mai quando l'ammalato è costipato di corpo senza prima purgarlo o col mezzo di un blando lenitivo o con un clistere. Gli emetici sono stati a torto screditati per non aver avuta questa precauzione, quando il difetto proveniva solo dal trascurare questa regola.

Dopo il succennato metodo non avvi cosa che contribuisca di più a tenere i bambini ne' primi mesi prosperi e sani, che col preservarli dal costiparsi, col tenerli in un acconcio calore più asciuti che sia possibile e collo stroppicciare le loro membra ed il ventre di spesso, con una mano riscaldata avanti al fuoco. Una persona non avvezza alla cura dei bambini sarà sorpresa al vedere come tosto essi si compiacciono con questo esercizio, e come vivamente essi esprimano il soglievo che loro si apporta.

In caso che le succennate prescrizioni vengano osservate; cioè a dire purchè il bambino non sia mai messo a dormire dopo che egli viene allattato o nutrito a mano, finchè non mandi rutti di sopra o di sotto due o tre volte; e se questo non si può ottenere coi facili mezzi or ora accennati, gli si dii un leggier vomitorio di vino antimoniato più sopra raccomandato; se egli è preservato dal costiparsi: se egli è tenuto asciuto più che sia possibile, e le membra, ed il ventre vengano stroffinnati frequentemente e tutti insieme con una mano riscaldata al fuoco; se egli è nato a tempo dovuto da sani genitori, se non è molto debole nè soggetto ad eruzioni, e venga allattato da una nutrice sana guardinga rispetto alla dieta, o se il bambino sia allevato a mano col duvuto nutrimento, noi non potia-

mo essere molto sgomentati alla comparsa o delle afte, delle diarree verdastri, dalla colica acquosa, o anche delle convulsioni eccettuato dalle idiopatiche, fino al tempo della dentizione.

Cura delle afte.

Rapporto alla cura delle afte, di qualunque specie sieno, e in qualunque tempo sopraggiungono, siccome sembrano trarre la sua principale origine da una pienezza di stomaco e degli intestini, il più delle volte accompagnata da più o meno di febbre, e siccome fanno sempre la sua prima comparsa nella bocca procedendo gradualmente all' in basso; il più ragionevole metodo che emmi sembrato, si è in primo luogo di vuotare lo stomaco ed anche gli intestini perchè con questi mezzi essendo le prime vie liberate dalle acrimoniose materie che contengono, io ho immaginato che la febbre sarebbe per arrestare il suo corso; ed in vero molto di rado restai deluso in questo caso nelle mie aspettazioni. A questo scopo io ho osservato che nissuna cosa meglio succede del vino antimoniato or or menzionato, dato come un vomitorio, in maggiore o minor dose, secondo la robustezza

dell' amalato, e ripetuto quando l' urgenza del caso lo richiedeva (1).

---

(1) Circa alla maniera di guarire le afte, dice Cooke, bisogna adoprare sopra tutto le polveri testacee, attesa la qualità loro assorbente e di poi bisogna amministrare una purga che le porti fuori unitamente agli umori acidi di cui si sono imbevute. Questa purga deve essere il rabarbaro collo sciroppo di cicoria selvatica.

È cosa inutile il consigliare il gargarismo per gli piccoli bambini i quali prontamente inghiottiscono tutto ciò che loro si offre in bocca. La scorza interna dell' olmo fatta bollire nell' acqua in ragione di un oncia o due per ogni pinta, è tutto ciò che v' ha di meglio contro l'afte. Non sarà dunque cosa mal fatta di farne prendere a questi piccoli ammalati raddolcita con un poco di mele.

La mucilagine di semi di cotogno macinata nel sugo di semprevivo è convenientissima ad ugnere le ulceri; ma non v' ha cosa che in questo caso sorpassi il sugo delle grosse rape: si fanno queste arrostire a secco in un vaso ben chiuso e se ne spreme di poi il sugo e si adopra puro e senza zuccaro: questo è un detersivo de' più dolci e che non cagiona dolore veru-

Se il bambino è stittico di corpo si darà primieramente un clistere o due o tre grani di polvere di gialappa trittata con una doppia quantità di zuccaro, e ciò dee similmente essere ripetuto secondo l' occasione.

In quanto alle topiche applicazioni la migliore che io conosca in generale è una soluzione

---

no. Dopo ciò per garantire le ulceri dall' aria e consolidarle, si possono toccare ogn' ora ed anche ogni mezz' ora con una penna carica di gelatina di corno di cervo o altra di simil natura.

In questa malattia poi non bisogna esser troppo pronti a dar delle purghe agli ammalati: poichè queste potrebbero di leggieri cagionare una diarrea, la quale sarebbe allora un sintoma molto fastidioso. Allorchè le afte sono svanite da due o tre giorni allora sì che è il giusto tempo di passare ad una purga, ed a questo effetto darete al bambino 10. grani di rabarbaro più o meno secondo l' età sua mescolato con un poco di sciroppo rosato solutivo: in seguito la C. China quando sia necessario con un poco di mel rosato. Lo sciroppo di more domestiche e quello di more selvatiche unito a qualche gelatina, ovvero alla mucilagine di cotogni, sono rimedj eccellenti a rinfrescare e guarire le ulceri.

di vitriolo bianco nell' acqua comune, in una tisana d' orzo, o nel decotto pettorale, da un mezzo scrupolo all' incirca ad un ottavo di un oncia sulle prime. Se questa dose fosse troppo debole sarà facil cosa il renderla più forte di grado in grado. Si bagna un pezzo di pannollino in questa soluzione un po' calda, e si stroffina la bocca del bambino con questo straccio tenuto sul dito, o attaccato ad un pezzo di legno, tre o quattro volte in ventiquattro ore secondo l' urgenza del caso o per quanto la sensibilità delle parti lo permetterà. S' egli ne inghiotisce un poco tratto tratto, un cucchiajo dato o a un dipresso in una volta, e se anche di più, egli è meglio, siccome quella che concorre a tergere lo stomaco e gli intestini allo stesso tempo.

Essendo il vitriolo bianco così generalmente utile nei collirj, e di una natura così astersiva m' indussi la prima volta a sperimentarlo in un gargarismo, ed io ho trovato ch' egli riesce così bene nei bambini e negli adulti, che di rado fo uso di qualche altro, eccettuato ove la lingua è secca ed arsiccia. Siccome egli asterge non solamente la bocca l' esofago ma anche lo stomaco, questa proprietà lo rende senza dubbio utile ai bambini che non sono soliti a sputar fuora ciò, con cui la bocca vien bagnata. Col mezzo di questo solo gargarismo io ho cu-

rato le peggiori ulceri nella bocca che io abbia mai vedute, in un bambino dell' età di cinque anni. La lingua era coperta d' una crosta bianca e spessa simile alle afte e l' interna parte delle guance e delle gengive era piena di maligne pustule e di picciole escrescenze fungose simili alle verucche. La saliva scorreva fuora da essa come se avesse avuto la salivazione; e la sua bocca e l' esofago erano così sensibili che ancor quando egli era veramente affammato difficilmente si sforzava a prendere qualche nutrimento. Siccome egli non avea febbre, e non avea altra malattia oltre quella che ho menzionata, non gli ordinai altro, se non che il gargarismo, ed egli stette assai bene in pochissimi giorni.

Ma ai teneri bambini quando in un colle afte, la faccia interna delle guance e delle labbra è assediata dalle pustule succennate, il succo dei napi bolliti, edulcorato con un poco di zuccaro o mele se il bambino è costipato, o picciola bira bollita con un po' di zuccaro costituisce un buon gargarismo con cui astergere la bocca.

Cura della diarrea.

Quando un bambino è preso da diarrea, se i secessi sono acidi, grumosi, viscosi verdicii od acquosi, la comune pratica è di dare picciole dosi di rabarbaro mescolate alla polvere di Gascogna, un po di noce moscata, o la polvere degli occhj dei gamberi; ed alcuni preferiscono la magnesia o sola o mescolata alla polvere degli occhj dei gamberi e cose simili, secondo che i secessi sono più o men sciolti. In quanto al rabarbaro io ho ragione di sospettare che qualche volta egli può imporci col dare il suo proprio colore ai secessi mentre essi rimangono per gli altri rapporti come prima. Innoltre il rabarbaro porta de' tormini ad alcuni adulti, e per conseguenza noi dobbiamo essere peculiarmente attenti nell' osservare se egli non abbia l' istesso effetto sopra i bambini. E per questa ragione, quando vi è l' opportunità egli è bene dimandare ai parenti, come loro convenga prima di ordinarlo ad un bambino. Io risguardo la magnesia come una delle medicine più sicure; ma la migliore di tutte come io sono stato convinto da una ripetuta sperienza, è un vomitorio come quello più sopra menzionato. In questa maniera si va alla radice della malattia in una volta; imper-

ciocchè siccome i secessi verdi sono dovuti alla troppo grande quantità ed acrimonia della bile e i secessi acidi grummosi e viscosi, ad una carica di pituita acida nelle prime vie, la più pronta maniera di sollevare l' ammalato è di portar via più presto che sia possibile questo peso. Perchè se voi vi appigliate come la pensano molti autori agli antacidi ed assorbenti per correggere primieramente l' acrimonia della materia peccante come essi la chiamano, prima che voi giugiate ad espellerla quando il caso è urgente come difatti succede sovente, voi non avrete mai un' opportunità di far uso degli evacuanti, ma col vuotare lo stomaco e gl' intestini con un vomitorio, che generalmente parlando in questi casi opera per tutte due le vie, voi li arrecate un immediato sollievo e quello che rimane può essere corretto e tolto via col mezzo delle medicine assorbenti e purganti di sopra menzionate, in caso che il bambino non abbia forza sufficiente di sopportare un secondo vomitorio; perciò sovente succede che i genitori non meno che le nutrici trascurano di chiamare a tempo un adattato aiuto dalla troppo prevalente idea come io ho dapprima osservato, che vi è poco o nulla a farsi pei bambini; per la qual cosa essi sono qualche volta quasi agli estremi quando noi siamo per la prima volta chiamati a loro. Ma se le forze del bambino

potranno soffrirlo, la miglior via è di ripetere il vino antimoniato ogni sei o otto ore finchè i secessi incominciano visibilmente a cangiare in meglio, ed allora ogni dieci o dodici ore finchè ritornino al lor naturale colore, e consistenza. L'emetico operando sulla pituita e sulla bile, generalmente rende il bambino dapprima malaticcio, ma quando il peso dello stomano è tolto via una volta, egli sembra bentosto sollevato; e assai di rado succede che ripetendo la stessa dose lo incomodi di nuovo: per la qual cosa la dose può essere accresciuta tratto tratto se i sintomi non scemino alla vostra presenza. Io ho veduto bambini così malconcii dalle coliche acquose che sembrava che fossero per cadere in convulsioni e nelle più disperate circostanze: nulla meno venivano con questo metodo in poche ore ricondotti ad uno stato di sicurezza; la qual cosa, son certo non sarebbe succeduta coll'ordinario metodo di cura. Qualche volta certamente un bambino che per avventura sia di una forza straordinaria, il cui stomaco e intestini stimolati dalle materie acri che contengono si siano da se stessi affatto liberati, allora riceverà un notabile sollievo dalle medicine antacide ed assorbenti e specialmente dal giuleppe cretoso (1). Ma il somministrare queste medici-

---

(1) Sonovi dei bambini forti e robusti, i

ne priacchè i visceri addominali non sieno bene

---

quali van soggetti agli acidi nello stomaco cagione di molti sintomi crucciosi e soprattutto delle convulsioni. Quest'acidità non si deve imputare alla debolezza del loro stomaco, ma come riflette WILSON e ci notò TISSOT nelle sue lezioni essa devesi attribuire a una cagione onninamente contraria: e questo caso merita la più grande attenzione. In siffatti bambini scottano le carni e la pelle, le labbra sono secche, o molto smorte, sentono un gran calore alla region dello stomaco; del resto sono vivacissimi, dormono poco, mangiano molto; il loro polso è forte e sono febbricitanti. Il latte allora coagulasi in essi non già da debolezza, ma in gran parte dal calore. Le polveri assorbenti, la magnesia, le fregaggioni, le bevande liscivose, lo sciroppo di cicoria i brodi di carne non giovano. TISSOT ebbe gran vantaggio dall' uso frequente di semplice acqua fredda. Giovano in questo caso le emulsioni, o il decotto dei fiori di tilio. Se occorre di purgare si farà uso conforme alla costumanza ordinaria dello sciroppo di cicoria, ma si darà lo sciroppo di altea col nitro il qual miscuglio promove le feccie ottimamente. In casi ostinati TISSOT prescrisse il

sbarazzati dal loro stimolante peso è uno sforzar la natura in vece di assisterla e lascia alla malattia di fare de' progressi inosservati, mentre allo stesso stempo il bambino si fa gradatamente più debole, e da ultimo non ha forza a sostenere le necessarie evacuazioni. Col mezzo delle or or menzionate medicine antacide ed assorbenti unitamente agli astringenti dati per bocca ed anche in forma di clisteri, io ho frequentemente veduto la diarrea arrestata per qualche tempo, ma allora i sintomi febbrili si sono accresciuti, e la diarrea ritornando con doppia violenza ha prontamente involato l'ammalato. Ma anche dopo aver io praticato questo metodo di trattare siffatte malattie degl'intestini coi ripetuti vomitorj, di rado ho avuto occasione di dare qualche altra cosa, eccettuato qualche paregorico allorchè il bambino fosse stato tormentato, ed inquieto dopo che le prime vie erano purgate, come sarebbe una dramma di sciroppo di Papavere *rheados* in un gran cucchiajo di acqua

---

siero di latte collo sciroppo d'altea ingiungendo di porre i bambini in un bagno tiepido pel quale venivano sorpresi da un dolce sonno che li sollevava. La Nutrice deve usare in queste circostanze un regime tenue e refriggerante.

di finocchio, o di acqua debole di cinamomo: ripetuto ogni tre o quattro ore finchè fosse procurato il riposo.

Quando i secessi puzzano veramente di acido e sono grumosi, o verdicci io ho ultimamente dato tre o quattro gocce di liscivia di tartaro coll' emetico; ed in seguito negl' intervalli ho dato la stessa quantità in un poco d' acqua edulcorata collo zuccaro o sciroppo con buonissimo successo. Quando il latte è facile a rappigliarsi sullo stomaco questa medicina è particolarmente utile, e per quanto io abbia veduto quando si dà in picciole dosi ella è del tutto innocente.

Siccome alcuni bambini sono pur troppo soggetti a recidivare in queste malattie per i primi due o tre mesi, lo stesso metodo dee essere ripetuto secondo l' occasione. Ma qui fa d' uopo che io accenni di nuovo ciò che ho detto più sopra nella cura delle convulsioni interne e delle afte che i vomitorj antimoniali sono pure i migliori in questi casi in quanto che operano essi più efficacemente sopra la viscosità e la bile, generalmente evacuano per ambe le vie In oltre ossia collo scacciare l' acrimonia della bile, o per qualche altro potere essi certamente contribuiscono a sminuire la febbre; la quale quan-

quando è violenta è un compagno costante e pericoloso di queste malattie, ed io temo che siffatti teneri malati non possino sopportare senza sconcerto la cavata di sangue.

Ma se il bambino ha molta febbre con un polso forte, celere, gran calore, e sete (la quale si conosce dalla sua avidità nel succhiare o bere) e la lingua bianca e secca, con altri sintomi infiammatorii, il salasso è assolutamente necessario, anzi egli deve essere la prima cosa da farsi, e devesi ripetere se i succennati sintomi prontamente non sminuiscano.

Gli emetici antimoniali (cioè il vino antimoniato, o una assai debole soluzione di tartaro emetico (*) la quale può essere prescritta con

(*) La soluzione di cui ordinariamente mi servo è un grano di tartaro emetico disciolto in tre once d'acqua edulcorato con un poco di zuccaro. Un gran cucchiajo da tee contiene una dramma di questa soluzione per misura o una ventiquattresima parte di un grano di tartaro emetico; un mediocre cucchiajo da tee contiene due scrupoli della soluzione, o una trentaseiesima parte di un grano di tartaro emetico; ed un

sicurezza non meno dell' altro se si dii nella dovuta dose) hanno similmente questo vantaggio, che non essendo nauseosi vengano essi

---

picciolo cucchiajo da tee di cui i poveri comunemente si servano, contiene una mezza dramma della soluzione, o una quaranttotesima parte di un grano di tartaro emetico. Ai bambini più teneri io ne dò un picciolo cucchiajo da tee, ad uno di un mese o di sei settimane un mediocre; e ad uno dell' età di due mesi o all' intorno ne dò un grande e via via ripetendolo nella stessa maniera ceme il vino antimoniale. Si deve parimenti aver riguardo alla robustezza non meno che all' età del bambino.

N. B. La soluzione non dovrebbe esser conservata più di tre o quattro giorni perchè col tenerla più lungo tempo, il tartaro em. si separa dal mestruo e si attacca alle pareti della fiala, perciò il medicamento viene indebolito. Egli è forse per simil ragione, che il vino antimoniale si è trovato incerto nella sua operazione: imperciocchè se egli è conservato più a lungo, e la botteglia non è scossa di quando in quando, una parte del croco si separa dal vino: quindi necessariamente deve diventare più debole nella sua qualità. (*Nota dell' Aut.*).

facilmente inghiottiti e si arrestano più a lungo sullo stomacho che l' ipecacuana, la quale difficilmente l'inghiottano in qualunque preparazione e quand' anche venghi inghiottita si ferma troppo poco per produrre qualche considerabile effetto. E ciò mi richiama alla mente una circostanza necessaria da essere menzionata, cioè che quando le coliche acquose sono accompagnate da vomito, il che sovente succede, il vomitorio dovrebbe esser dato in picciole dosi frequentemente ripetuto finchè lo stomaco sia ben purgato, purchè il bambino sii forte abbastanza per soffrirlo. Ma se le forze del bambino sono esauste e specialmente se i secessi sonosi resi meno puzzolenti sarà necessario ricorrere immediatamente ad un anodino come il seguente che io ho frequentemente trovato utile in casi di questa specie (1).

---

(1) Ne' casi più pericolosi dice il Sig. Cooke si può ricorrere alla cortecia di Cascarilla facendone prendere alcuni grani; ovvero all' estratto di C. China disciolto nell' acqua di Menta o di Cannella. Prendete una dramma di questo estratto scioglietelo in una mezz' oncia di quest' acqua, e datene di tre in tre ore da una goccia sino a nove.

℞. *Magnes. alb. scrup.* ß.
Elect. e scord. scrup. ij.
Aq. menth. piperit. s.
— *Cinnam. ten.* aa. *onc.* jß.
Syrup. Croci onc. ß.

Un cucchiajo da tee di questa mistura o un cucchiajo da tavola loro si prescrive da prendersi ogni quattro sei o otto ore secondo all' età o robustezza del bambino o l' urgenza de' sintomi. Se per esperienza si trova che il succennato rimedio non sia abbastanza astringente, in questo caso io ordino di togliere la magnesia e di sostituirvi lo sciroppo di papavere erratico in luogo del *Syrupus Croci*. Una piccola quantità di magnesia vien prescritta nella prima mistura per impedire che gl' ingredienti astringenti non abbino un effetto troppo subitaneo.

I vomitivi antimoniali sono similmente dottati di una qualità anodina che li rende anche più utili in alcune delle malattie che accadono ai bambini; ed ognuno sa che essi promovono l' insensibile perspirazione, la soppressione della quale è la sorgente di un gran numero di malattie. Egli è comune per un bambino di addormentarsi dopo l' operazione di un vomitivo di questa specie ed il sonno ottenuto in questa maniera è sempre rinfrescante e non mai svantaggioso o

pericoloso com' è quello che sovente è procurato cogli oppiati anche i più leggieri; imperocchè noi incontriamo degli esempj fra gli adulti medesimi, ove parimenti i blandi oppiati hanno diffatti disgustosi effetti; ed in luogo d' indur sonno cagionano inquietudine e agitazione, anzi in alcune costituzioni, una total veglia.

Con questo metodo io ho per più di dieci anni trattate queste malattie dei bambini, e con tal successo che io posso francamente raccomandarlo agli altri; ma all' istesso tempo io non son così ardito a considerarlo come infallibile essendo certo che egli qualche volta deve mancare di produrre i suoi effetti, come manca di produrli la corteccia nella cura delle febbri intermittenti (1).

Debbo menzionare un caso che mi è occorso poco tempo prima che io addottassi que-

(1) Io ho usata la stessa medicina per diversi anni passati con non minor successo nelle febbri continuè ne' bambini, come pure in quelle di specie remittente ed intermittente; ed ho il piacere di trovare che alcuni eccellenti pratici hanno addottato lo stesso metodo e lo hanno trovato assai utile. (*Nota dell' Aut.*).

sto metodo in cui probabilmente non sarebbe anch' esso riuscito, e siccome parecchi casi di questa specie ponno di quando in quando occorrere, gioverà darne un breve ragguaglio.

Un bambino dell' età di sei mesi all' intorno fu preso da vomito con diarrea accompagnata da un poco di febbre, da grande inquietudine, e sembrava essere minacciato dalle convulsioni: ciò ch' egli vomitava era principalmente il latte che avea succhiato; i suoi secessi sulle prime erano verdicci, ma tosto divennero acquosi e così continuarono fino all' ultimo. Egli è stato malato sei giorni prima che il vedessi. Io gli ordinai in primo luogo pochi grani di polvere d' ipecacuana, la quale non fu così tosto inghiottita che la rimandò di nuovo. Dopo questo egli ebbe il giuleppe cretoso e dei clisteri di amido con poche gocce della tintura tebaica che lo sollevarono tratto tratto; ma i sintomi essendo ritornati ancora con gran violenza, spirò.

Alla sezione del cadavere io trovai lo stomaco e tutto il canale intestinale dal piloro sino all' ano perfettamente vuoto, che in qualche modo dava ragione di un sintoma durante l' ultima parte della sua malattia; cioè, che il suo bellico sembrava quasi ritirato sul suo dorso; il vomito e la diarrea durarono dieci giorni il che è un

tempo molto più lungo di quello faccia l' ordinaria colica acquosa. Non vi erano segni d' infiammazione ovunque nello stomaco o negl' intestini, ed il fegato la milza ed il pancreas erano tutti della natural grandezza ed apparenza. Non fui poco sorpreso al vedere tutte queste parti così bene disposte, ed era omai per finire le mie ricerche quando osservai che il rene destro era più largo del naturale e di un colore più livido. Lo presi adunque fuora e lo tagliai nel lato convesso fino alla pelvi che trovai quasi pieno di pietre, una delle quali era concreta, ed avea presa la forma di quella parte della pelvi in cui ella trovavasi riposta. Il rene medesimo diede dei segni di un' infiammazione, e questa io suppongo ha cagionata tutta la malattia col produrre la febbre ed affettare i vicini visceri. Il rene sinistro non era gonfio, nè dimostrava che fosse stato infiammato quantunque egli similmente contenesse delle pietre, ma in più picciola quantità.

Ora questo era un caso in cui il succennato metodo non poteva aver buon esito (se non se per la febbrifuga qualità della medicina) nè forse poteva giovare verun altro; ma egli è probabile che esempj di questa specie assai di rado occorrono in sì fatti teneri ma-

lati (*). Se io avessi sospettato la renella, avrei sperimentato il *semicupium*; ma siccome egli non ebbe mai verun impedimento nell'orinare in tutto il tempo della vita, io non ebbi verun sospetto della real cagione della malattia. Chiedendo alla madre del bambino se il di lei marito o lei stessa, fossero soggetti alla renella, mi disse che lo era diffatti, e che avea allevato il bambino con lei, come ella si era espressa.

(*) Fra il gran numero dei casi che occorsero nell' ospedale io trovai che le malattie calcolose sopraggiungono più sovente ai bambini di quello che me lo fossi dapprima immaginato, e in quasi tutti elleno sono ereditarie. Quando vi è una difficoltà, ed impedimento nell' orinare per questa cagione, comunemente prescrivo un' infusione di semi di dauco silvestre (cioè un cucchiajo da pappa di semi ad una mezza pinta di acqua bollente) edulcorata con mele o con zuccaro da prendersi alla dose di due o tre cucchiaj da tavola o più, secondo all' età del bambino e l'urgenza del caso, tre o quattro volte al giorno; e generalmente si è osservato avere un rimarchevole buon effetto. (*Nota dell' Aut.*).

Dopo questo mi occorse un altro caso di un bambino di sei mesi all' intorno in cui la colica acquosa sembrava esser dovuta alla renella. Il bambino era febbricitante e si osservavano molte renelle in una delle sue braghe che mi fecero sospettare che la malattia potesse aver origine principalmente da questa cagione; per la qual cosa gli ordinai il *semicupium* che gli portò un pronto sollievo; e col di lui mezzo e di una bevanda leggiermente anodina ripetuta due o tre volte, egli tosto si riebbe senza il soccorso di verun' altra medicina. Il padre di questo fanciullo era pure soggetto alla renella.

In un caso di colica acquosa in cui esso fu esperimentato diversi anni fa non dimostrò verun effetto quantunque il bambino sembrasse sulle prime star meglio in grazia di lui per due o tre giorni. Ma dall' esaminare il cadavere dopo la morte, manifestossi tale, che per quanto noi giudicassimo il caso era realmente incurabile. Il corpo fu aperto dal Dottor Hunter che nel maneggiare gentilmente lo stomaco trovò che le sue membrane si staccavano come se fossero state ridotte colla macerazione ad una consistenza presso che gelatinosa, e gl' intestini tenui in tutta la loro lunghezza erano nell' istessa condizione. Nello stesso tempo non eravi apparenza o d' infiammazione o di gangrena e

l'odore era men disgustoso di quello sia solito ad esserlo ne' cadaveri. La tessitura degl' intestini crassi sembrava abbastanza ferma ed il resto dei visceri addominali avea tutta la natural apparenza. Io credo che sarà concesso, che il non aver egli avuto buon esito in questo caso non debba recare verun discredito alla medicina; bastando il tenero stato dello stomaco e degl' intestini tenui a prevenire il sucesso di qualunque medicamento.

In un bambino di circa tre settimane che morì di colica acquosa, e che ho aperto qualche tempo dopo, trovai gran parte dello stomaco verso il superior orificio e quasi tutto il fondo nell' istesso stato tenero come quello del bambino or or menzionato. Ma verso il piloro la struttura era abbastanza ferma come lo era parimenti quella degl' intestini sì tenui, che crassi. Lo stomaco era intieramente disteso da latte rappreso e dai cibi con cui la nutrice aveva ingolfato il fanciullo, mischiati parimenti a qualche poco di giuleppe cretoso, ma tutti gl' intestini erano sensibilmente vuoti. Non vi erano morbose apparenze da osservarsi per ogni dove se non se nello stomaco, ed essendo questo viscere così pieno mentre che gl' intestini erano quasi vuoti, io risguardai la malattia come se fosse stata princi-

palmente dovuta ad uno spasmo del piloro, che impediva alle materie contenute nello stomaco di passare nel duodeno. Forse casi di tal fattà sono più frequeuti di quello che si è comunemente immaginato; e ciò può probabilmente esser dovuto al tenero stato dello stomaco, di modo che la soluzione antimoniale data al bambino ha avuto pochissimo effetto; ed ho per l' ordinario osservato che quando i vomitorii o i purganti dati ai bambini in una sufficiente quantità non hanno l' usuale effetto, egli è certamente un cattivo segno. Il rimarchevole, si è ch' egli era il terzo bambino che i genitori (non hanno mai avuto altri figlii in seguito) avevano perduto all' istessa età, e nell' istessa malattia. Ed era l' istesso caso parimenti nella famiglia in cui l' altro morì. Le estremità di ambedue erano fredde, eccettuato quando gli si tenevano calde coll' arte. La faccia parimenti era fredda ed appariva pallida, pizzicata e contraffatta.

Io vengo ora all' articolo delle convulsioni che più sopra ho distinte in due sorti cioè in sintomatiche (o quelle che sono dovute ad uno stimolo comunicato ai nervi da un' irritazione nello stomaco o negl' intestini, o nelle gingive nel tempo della dentizione ec. che sono per molti le più frequenti) e in idiopatiche, ove

il cervello è primariamente affetto. Per quello che concerne alle prime tutto ciò che rimuove lo stimolo sopraccennato o in altri termini tutto ciò che purga gl' intestini dalle loro materie acri che contengono, o rende queste materie contenute dolci ed innocenti curerà in seguito le couvulsioni. Per la qual cosa se il bambino è stittico, la miglior via è d' incominciare con un clistere ed in seguito dare un vomitorio il quale dev' essere ripetuto secondo l' occasione, e tenere il ventre aperto negl' intervalli colla magnesia o con picciole quantità di rabarbaro mescolato agli assorbenti.

Qualche volta sono esse dovute al retrocedimento di un esantema o ad una subita soppressione di ciò che si scarica dietro all' orrecchie che è così salutare ai bambini, dall' aver preso freddo; in ambedue questi casi i visceri addominali sono d' ordinario affetti e devono essere particolarmente risguardati nella maniera or ora raccomandata. Ma in oltre sarà necessario applicare un vescicante fra le spalle o dietro alle orecchie. Il bagno caldo è qui pur anche di gran vantaggio.

Coll' osservare attentamente le succennate circostanze e regole, le convulsioni sintomatiche se vengano prese di mira in tempo, si ponno frequen-

temente curare. Ma le idiopatiche sono di una cura molto più difficile. Ella è però gran fortuna che queste non occorono così sovente. Io credo che ponno esse dalla maggior parte essere distinte dall' altra specie per via delle seguenti circostanze. Quando un bambino è preso dalle convulsioni senza avere qualche malattia negl' intestini, o sintomi della dentizione, specialmente se esse sopravvengano prima che i denti spontino nelle gingive, e se il bambino non ha ha avuto eruzione di sorta, nè la scarica dietro all' orecchie sia stata ripercossa, noi possiamo ragionevolmente supporre che siano idiopatiche.

Io fui chiamato in un caso di questa specie circa otto anni fa. Un bambino dell' età di cinque settimane sano e prospero fin dalla nascita fu improvvisamente preso da convulsioni. Egli non avea affetti i suoi intestini; la Nutrice però gli pose un clistere. Esso consisteva solo di brodo ed oglio, ed operò una sol volta. Se egli fosse stato più forte forse poteva produrgli miglior effetto. Il bambino era ammalato già dalle cinque ore all' incirca dopo mezzo giorno, ma i genitori differirono dal mandarmi a chiamare fino alle ott' ore della mattina, quando egli era già nell' agonia. Ora siccome il bambino era sempre stato passabilmente bene ne' suoi intestini e parimenti dopo che egli fu preso dai pa-

rossismi non avea malattia di sorta, nè diarrea, nè gonfiamento nel ventre, ed era troppo giovine per la dentizione, io ho riferito questo caso di convulsioni alle idiopatiche. Dal ricercare dalla madre che lo avea allattato, se ella sapesse qual cosa aveva potuto affettare il bambino così improvvisamente ed in una maniera così violenta, mi disse che la sera avanti ella era stata sorpresa ed oltre modo giuliva coll' inaspettato arrivo di suo marito, che era stato assente per diversi mesi, e che ella temeva che questo accidente potesse aver avuto una cattiva influenza sopra il suo latte.

Una cagione delle idiopatiche convulsioni, io intendo ove il cervello è primariamente affetto e ciò succede a mio parere più frequentemente di quello che sia generalmente creduto e questa è una collezione d' acqua nei ventricoli del cervello. Nello spazio di questi due ultimi anni mi occorsero tre casi in cui dall' esaminare lo stato del cervello dopo la morte, la malattia sembrava evidentemente dovuta a questa cagione; e ne ho veduto diversi altri che per la somiglianza dei sintomi a quelli di cui ora parlo, sembrava che fossero prodotti dall' istessa origine, ma i genitori non vollero acconsentire che le teste de' suoi bambini resi cadaveri, venissero aperte.

Il primo caso era di un bambino dell' età di due anni, che in conseguenza di una tigna curata troppo subitaneamente dalle sole esterne applicazioni senza le dovute evacuazioni, cadde in una cacchochimia e da ultimo morì di convulsioni; ad essa, quattro giorni prima della sua morte ne seguì un' altra veramente maligna, e io non fui chiamato se non se due giorni prima della sua morte quando lo trovai nell' ultimo stadio di una febbre lenta continua. Il suo polso era molto basso, la lingua sudiccia, il bianco degli occhj rivolto all' insù colle pupille molto dilattate, e la testa non meno che le sue membra molto agitate da convulsioni. Siccome egli era molto stittico, gli ordinai un clistere di assa fetida ed una mistura cordiale da prendersi tratto tratto non giudicando cosa necessaria tormentarlo con medicine quando vi era così picciola speranza di sollievo. Dopo la sua morte io ho ottenuto da suoi genitori che si aprisse il cadavere. Non vi si trovò cosa rimarchevole da osservarsi ne' visceri addominali, eccetto una buona quantità di feci dense di un colore scuro verdiccio e di un odore veramente disgustosto come è solito in tali febbri quando il corpo è stittico. Ma i ventricoli del cervello erano distesi d' acqua alla quantità di quattro once per quanto più da vicino io potei

indovinarlo; e ho pensato che questa fosse l'immediata cagione delle convulsioni.

Il secondo era parimenti di un bambino di cinque mesi all' incirca, che era preso da una diarrea accompagnata da secessi verdi fetidi, e quasi continue convulsioni interne. Le palpebre erano sempre aperte, le pupille molto rilasciate e il bianco degli occhj rivoltò all' insù quando dormiva. Era il terzo giorno della malattia quando per la prima volta io lo visitai. Procurai di rimuovere la diarrea cogli addattati evacuanti, e assorbenti ma essi non ebbero il desiderato nè in vero l' ordinario effetto, il che come ho detto di sopra è sempre un cattivo segno. Il secondo giorno dopo che io fui chiamato, essendo il polso basso, e in vista anche di sollevare gl' intestini, come qualche volta fanno i vescicanti, gl' ordinai un vescicante da applicarsi al dorso e durante la sua applicazione il bambino stette meglio ed era apparentemente più sollevato, specialmente per le prime dodici ore; ma subito dopo che fu levato via il vescicante, quantunque la cuticula non fosse sollevata, egli cadde nelle convulsioni, che continuarono fino alla sua morte, la quale succedette all' ottavo giorno della sua malattia. Una faragine di medicine antispasmodiche furono sperimentate ma senza successo e in vero non havvi meraviglia, perchè

dal

dal dissecare il cervello si trovarono più di sei once di acqua ne' suoi ventricoli, e la sostanza del cervello vicino ai ventricoli era molle come una poltiglia. La Nutrice avea osservato che il bambino molto tempo prima della sua malattia era stato sensibilmente stupido ed insensato nè mai in atto di ridere come fanno i bambini frequentemente, quand' essi sono in una tolerabile sanità. Ella similmente, avea sovente osservato che durante la malattia del bambino mentre lo teneva sulle sue ginocchia, sentiva la sua testa veramente pesante, e la di lei parte posteriore oltremodo calda; il qual ultimo sintoma osservai essere generalmente un cattivo segno, quando i bambini sono indisposti.

Il terzo era di un bambino dell' età di tre anni ammalato da dieci giorni che si credeva avere una febbre verminosa prima ch' io il vedessi. Quando lo visitai la prima volta, egli era molto convulso, il suo capo e le mani grandemente agitate, le pupille degl' occhj molto dilattate, col loro bianco frequentemente rivolto all' insù. Il polso era celere e basso, e la respirazione difficile. Il ventre non era sensibilmente duro nè gonfio, ma egli era stato per molto tempo stittico di corpo, ed i suoi secessi erano nericii ed assai spiacevoli. Gli ordinai un clistere purgante in cui feci disciorre

una dramma di assa fetida, e prescrissi pari-
menti una mistura d'una soluzione di assa fetida nell'acqua di pulegio con qualche poco di spirito di minderero edulcorato collo sciroppo di corteccia d'aranci. Ma egli prese pochissimo della medicina, poichè morì quella stessa notte. Avendo avuto diversi sintomi di vermi ed attualmente avendone evacuati due longhi rotondi uno per secesso durante la sua malattia, questa fu risguardata come una malattia verminosa; ma siccome io ho sospettato per alcune apparenze sopraccennate che vi era probabilmente una collezione d'acqua nel cervello, desiderai che il cadavere fosse aperto, al che acconsentirono i parenti. Esaminando lo stomaco e gl'intestini coll'esattezza possibile, non vi si è trovata cosa rimarchevole, tranne un semplice verme non molto grosso dell'istessa specie di que' due che il bambino avea evacuati, contenuti nell'ileo, ed una considerabile quantità di escremento spesso nero e fetido negl'intestini crassi; ma i ventricoli del cervello erano distesi d'acqua. I genitori di questo bambino aveano ultimamente perduto un altro bel bambino dell'età all'incirca di due anni per la stessa malattia, per quanto io ho potuto rilevare dalla storia del caso. Il padre era un pescajuolo, e viveva in una situazione molto umida, che ho sovente osservata

essere estremamente perniciosa ai bambini non meno che agl' adulti.

Questo basti per quello che concerne alle malattie più comuni e fatali ai bambini, durante i primi pochi mesi dopo la loro nascita, cioè le convulsioni interne, le afte, i secessi sciolti, acidi, rappigliati o verdi, le coliche acquose, e le convulsioni.

Dentizione.

Io passo ora alla dentizione, che nell' istessa maniera come si è osservato nelle convulsioni, dicesi che invola un molto più gran numero di bambini di quello che faccia realmente; imperciocchè quasi tutti i bambini che muojono mentre sono nello stadio della dentizione, dicesi che muojono di dentizione. I bambini che sono presi improvvisamente da forti convulsioni, che prontamente l' involano mentre sono per fare i denti, sovente dicesi che muojano di dentizione; ma noi non possiamo esser certi che ciò sempre succeda; imperocchè vi sono esempj dell' istessa specie di convulsioni occorse innanzi e dopo il tempo ordinario dello spontare dei denti; testimonio ne sia il caso del bam-

bino di sopra menzionato. Ma eccettuato in simili casi che di rado succedono, la dentizione per se stessa non è propriamente una malattia; perchè quand' anche alcuni bambini muojono mentre sono nell' atto di formare e spuntare i loro denti, pure vi sono diversi che li formano e li spuntano senza verun cattivo sintoma. Il Dottor CADOGAN nel suo Saggio sull' educazione ec. pag. 31. fa le seguenti riflessioni: la „ formazione dei denti è stata creduta essere „ come lo è fatale ad alcuni bambini; ma io „ son di parere che non lo sia di sua natura; „ imperocchè o ella non è una malattia, o noi „ non dobbiamo godere salute fino ai ventuno o „ ventidue anni, o anche più tardo. I denti si „ formano nella maggior parte in questo tempo „ ed è mia opinione che l' ultimo dente dà più „ dolore del primo, in quanto che le ossa e le „ gengive che devono essere forate, sono dive„ nute più o men ferme e dure. Ma comunque „ la febbre, le convulsioni od altri pericolosi „ sintomi sembrino accompagnare questa opera„ zione della natura, i bambini sani hanno qual„ che volta formato i loro denti senza alcuno „ di tali cattivi accidenti il che ci fa inclinare „ a sospettare non essere il male naturale ma „ piuttosto l' effetto di una troppo grande pie„ nezza di umori corrotti del corpo messi in „ agitazione dal dolore stimolante che i denti

„ cagionano nello spuntar fuora. Questo cred' io „ non succede giammai senza dolore alcuno e „ verosimilmente senza un poco di febbre; ma „ se il sangue ed i sughi sono perfettamente „ dolci, e buoni, e non vi è una troppo gran- „ de ridondanza di essi, saranno amendue leg- „ gieri, e svaniranno insensibilmente senza al- „ cuna cattiva conseguenza.

Da ciò scorgiamo, che l' opinione del Dotto- re si è, che i pericoli che accompagnano la den- tizione sono dovuti ad una troppo grande pie- nezza, o agl' umori del corpo corotti, messi in agitazione dal dolor stimolante, che cagiona il dente nello spontar fuora. Ma se vi è troppa grande pienezza, oppure se gli umori son co- rotti, le acconce evacuazioni saranno di un grandissimo vantaggio, e in generale osserviamo che i bambini i quali salivano abbondantemente, e hanno il loro corpo lubrico in tempo della dentizione li spuntano più facilmente. Ogni vol- ta adunque succeda, o perchè il bambino abbia preso freddo, o per qualche errore nella dieta, o per essergli soppraggiunta una febbre accidentale, che queste evacuazioni siano sop- presse dobbiamo procurare di richiamarle più presto che sia possibile. A questo scopo la mi- glior strada, se il bambino è stitico è di aprire il corpo con un clistere o con una pic-

cola dose di medicamento lenitivo se il caso non è urgente, ed in seguito dare un vomitorio; e ripeterlo quando l'occasione lo richiede. Questo metodo lo sperimentai molte volte con successo, ed anche quando vi era febbre, che accompagnava la dentizione.

Verso la fine d'Agosto, e sul principio di Settembre 1766. regnava frequentemente una febbre fra i bambini di *Hampstead* ove io allora esercitava la pratica; e siccome davasi il caso che parecchj di loro si trovavano nel tempo della dentizione, la malattia si risguardò da alcuni come intieramente dovuta a questa cagione. Ma fosse ella o non fosse propriamente quella che essi chiamavano febbre di dentizione, a quelli a cui sortivano i denti durante il tempo che essa infieriva, certamente essa era cattiva e non si deve dubitare che fosse stata considerata come tale se i bambini erano morti per lei. La febbre da principio era forte ma in tutti dopo un giorno o due, rimetteva; cioè ella diventava sensibilmente più gagliarda nella sera e più mite verso la mattina, ed in alcuni pochi dopo d'aver durata in questa guisa una settimana all'incirca essa convertivasi in intermittente. Molti di questi bambini erano minacciati da spasmi ed alcuni avevano leggieri convulsioni. Siccome nissuno di quelli, ch'io

ebbi in cura era stitico di corpo, ma molti di essi inclinavano ad altra strada, ed alcuni avevasto una diarrea, diedi un vomitorio a tutti tosto che fui chiamato, il che sembrò ad avere un buon effetto. In seguito prescrissi piccole dosi alteranti di vino antimoniale, o di una debolissima soluzione di tartaro emetico con, o senza polvere assorbente giusta lo stato degl' intestini in forma di mistura; una dose della quale si si dovea prendere ogni quattro, cinque, o sei ore se lo richiedeva la violenza de' sintomi, e l'età o forza dell'ammalato; e in questa maniera tutti si ricuperarono. Anche quando la febbre intermetteva, essi pure si ricuperavano coll' insistere nell' istesso metodo: solo di quando in quando, se il bambino poteva soffrirlo accresceva la dose dell' alterante a segno di farlo vomitare un poco nella qual operazione scaricava sempre più, o men bile.

Ma debbo qui aggiungere, che quando la febbre si fa gagliarda, e i denti sono vicini a spuntare specialmente i molari, i quali per ragione della loro ottusità non forano le gengive così facilmente, sarà bene usare le scarificazioni. Qualche volta ho osservato portare un immediato sollievo ma sovente fui deluso nel successo. Per la qual cosa nelle menzionate circostanze, se il bambino è convulso, e la ma-

scella non è chiusa, egli è certamente ben fatto sperimentarlo.

Per via di supplemento a quello, che fu pubblicato intorno al succennato soggetto nel saggio sulle malattie più fatali ai bambini, io spero che la seguente breve storia della dentizione non sarà inutile, nè dispiacevole al pubblico.

Il tempo della dentizione varia ne' diversi soggetti cominciando in alcuni all' età di quattro, o cinque mesi, ed in altri se non fino all' età di 15., 18., ed anche qualche volta di 20. mesi. Ma il tempo più ordinario e dai sette sino ai dieci mesi. L' ordine il più naturale, con cui essi spontano è come siegue 1.° i due denti anteriori della mascella inferiore (perchè essi comunemente spontano a due a due); poscia i denti anteriori della mascella superiore, seguono comunemente in ordine i due vicini ai denti anteriori della mascella superiore; e dopo questi appajono i due vicini ai denti anteriori della mascella inferiore. Allora succedono i due denti mascellari più anteriori della mascella superiore, e dopo quelli i due mascellari più anteriori della mascella inferiore. I due denti occhiali fanno la loro comparsa in seguito, e qualche tempo dopo i due denti opposti a loro nella mascella inferiore. Questo siccome dissi

di sopra è l' andamento ordinario con cui appajono i denti, quando la dentizione è naturale. Ma in molti bambini spontano i loro denti incrocicchiati come si suol dire, e questa circostanza è degna di attenzione, perchè di rado o giammai spontano i loro denti sì facilmente quando essi spontano incrocicchiati come quando ciò non succede, e perciò in questo caso essi devono essere più accuratamente osservati: così alcuni bambini in vece di spontare prima i due denti più anteriori della mascella inferiore spuntano i due a questi vicini, cioè uno da ciascun de' loro lati. In seguito forse vengono i due denti anteriori superiori, e qualche volta comecchè di rado, i due vicini a questi. Allora compajono i mascellari più anteriori. Qualche volta ma di rado i mascellari più anteriori fanno la loro comparsa prima, dei denti vicini ai denti anteriori. Ed ho ultimamente riscontrato due bambini in cui i mascellari più anteriori apparirono i primi di tutti (1). Ma non ho mai ve-

(1) Questi due bambini tardarono moltissimo a fare i loro denti, essendo uno di due anni circa, e l' altro di due anni e mezzo. Quest' ultimo ebbe otto denti che spuntarono tutti in una volta, appena che venne allo spe-

duto i denti occhiali, nè i due a loro opposti spontar prima dei denti anteriori, e dei primi mascellari. Tostochè i denti occhiali, ed i due opposti a loro nella mascella inferiore sono tutti spontati, il pericolo della dentizione è generalmente svanito.

Durante la dentizione o almeno una parte di lei, parecchj bambini vanno soggetti ad una specie di febbre ettica la quale ne invola un gran numero se non è debitamente trattata. Ella generalmente incomincia per la prima volta di notte ed è accompagnata da inquietudini e qualche volta da sussulti e da piccoli spaventi nel tempo del sonno, specialmente se il bambino è stitico. Se non si ha l'avvertenza di curarla, la febbre gradatamente s'accresce, il calore diventa più sensibile, i parossismi più longhi e qualchevolta i sussulti più violenti e frequenti. Grado grado se il bambino viene ancor trascurato, la febbre si fa remittente diventando gagliarda al dopo pranzo, ed il parossismo s'accresce verso sera e sul far della notte, e senza

---

dale. Erano stati entrambi soggetti per qualche tempo alla febbre della quale parleremo in seguito. (*Nota dell' Aut.*)

un pronto ajuto termina bentosto in una febbre continua lenta e finalmente nella morte. In quest' ultima febbre il polso è assai celere e basso, la cute calda e secca, gli occhi torbidi e pesanti col loro bianco rivolto frequentemente all' insù durante il sonno, la lingua solcata, i secessi generalmente di un colore verde scuro o nericcio, viscosi e tenaci di un odore stomachevole, l' orina cruda di un colore scuro e qualche volta di un puzzore insoportabile. Il bambino è molestato da una tosse secca pungente, si soffrega il naso di spesso, è inquieto, o all' opposito è forse soporoso stando cogl' occhi semiaperti come se dormisse, o piuttosto, come se fosse preso da convulsioni interne (*inward fits*). Egli ha tutti i sintomi de' vermi se si eccettui la loro comparsa nelle evacuazioni: è preso da frequenti sussulti e spaventi che sul fine terminano in fatali convulsioni.

Siccome questa febbre è più comune ai bambini stitici di corpo, e i cui seccessi sono assai fetidi, la via più naturale di trattarla si è coi ripetuti e blandi purganti addattati all' età, alla forza e costituzione del bambino finchè la febbre sia svanita, ed i seccessi siano ridotti allo stato naturale di consistenza colore ed odore. A questo scopo io non conosco miglior medicina per un bambino di otto mesi o più quanto

una pilloletta di ben porfirizzato calomelano da un quarto di un grano ad uno due o tre grani, secondo l' età e le altre circostanze formata con un po' di diascordio, data ogni sera, e purgando il bambino la mattina vegnente con una data quantità di rabarbaro, o d' infusione di senna, manna, o simili. Io ho dato il calomelano in casi di questa specie a diverse migliaja di bambini con sensibile buon successo e non ho mai osservato verun cattivo effetto dall' amministrazione di questo rimedio. Ho parimenti trovato assai utile in tali casi la polvere antiettica e antiracchitica de' bambini data ne' giorni intermedj (1).

---

(1) La polvere antiettica e antiracchitica de' bambini è la seguente.

℞. *Sal. Polychrest. scrup.* ß.
Pulv. rad. Rhab. gr. iij. jv. v. vj. *vel* vij.

M. *pro una dosi, omni mane sumend. per* 14. *dies vel dum cesserit febris hectica aut tumor abdominis.*

A New Inquiry into the causes Symptoms, and Cure of Putrid and Inflammatory fevers, with an Appendix on the Hectic Fever ec. P. 227.

Se il bambino ha il corpo lubrico ed è molestato da flemma, o di una indisposizione di stomaco, la soluzione antimoniale data in una sufficiente dose per vomitare due o tre volte, alle cinque ore all'incirca della sera e ripetuta secondo l'occasione è del più grande vantaggio. Io la ordino da darsi comunemente a questo tempo perchè se la quantità presa sulle prime non operasse, può essere ripetuta alle sei ore, e lo stomaco si libera per le sette che è l'ora solita per i bambini di andar al riposo. In oltre siccome la soluzione è dottata di una qualità anodina, generalmente parlando li dispone a dormire. La stessa medicina ha parimenti un buonissimo effetto riguardo alla tosse che sovente accompagna questa febbre e alla dentizione in generale. Ma allora per ragion della tosse non meno che della febbre dev'essere ripetuta ogni dopo pranzo, o una volta in due o tre giorni secondo che lo richiede il caso, finchè i sintomi si diminuiscano, od anche finchè la malattia svanisca intieramente; avendo di più la cura di tenere il corpo sufficientemente lubrico. Se il parossismo febbrile viene nella mattina sul tardi o di buon ora nel dopo pranzo, allora prescrivo da prendersi la soluzione un'ora o poco prima dell'accesso, così che l'operazione possa esser terminata avanti il tempo dell'ingresso della febbre. Ma io non la do mai ai

bambini nella mattina mentre lo stomaco è vuoto a meno che per esperienza non li trovassi difficili a vomitare, per timore che non debba passare troppo violentemente; nè prescrivo mai una maggior quantità per una dose di quella che sia appunto sufficiente per dar loro due o tre prese, senza farli bevere qualche cosa per renderla più attiva; a meno che non succedesse che ella li passasse troppo presto, nel qual caso si può dar loro a bevere un po' di acqua d' orzo o un' infusione di menta, un tee ordinario, o qualche liquore diluente acquoso.

Nello stesso tempo è della massima necessità l' aver dovuta cura alla dieta. Il bambino non deve mangiare verun cibo di carne nè cosa che sia oleosa o imbarazzante lo stomaco, e non si dovrebbe mai permettere di nutrirli troppo in una sol volta. Non vi è cosa più pregiudizievole in una tosse di qualunque specie, quanto il sopraccaricare lo stomaco. Il più convenevole alimento in questo caso è la panatella pane e latte con qualche poco di sapone di Castiglia (all'incirca la grossezza di una piccola noce in una mezza pinta di latte) disciolto nel medesimo e edulcorato collo zuccaro, pane bianco, o riso cotto, pomi cotti arrosto, o cotti nel forno, dei napi o delle patate farinose sane e ben bollite, conserva di ribes, o di

mora, dei peri cotti nel forno ec. con pane o anche senza.

Se il bambino allatta, si deve aver attenzione alla dieta della nutrice. Ella non deve mangiar cose salate nè vivande grasse nè caccio, nè butiro, nè pesci, nè selvaggiume. Quanto meno ella mangia alimenti animali di qualunque specie, è meglio, ed ella deve limimitarsi principalmente alla verdura, alle carotte, ai napi, alle patate, e a cose simili.

Se, o per trascuragine, o per cattiva condotta, o per qualch' altra cagione la febbre fassi continua, allora essa devesi curare nell' istessa maniera come le febbri continue lente negl' adulti, cioè coi febbrifughi antisettici di differenti specie giusta all' età, alla costituzione situazione, stagione dell' anno, e ad altre circostanze del piccolo ammalato; avendosi di più attenzione di tenere il corpo lubrico con blandi eccoprotici, purgando le intestina per gradi delle loro putride materie che ponno essere risguardate come il principal fomite della malattia, e all' istesso tempo sostenendo le forze con un addattato nutrimento antisettico. Ma qui si presenta un campo troppo vasto per entrarvi al presente, e che è stato trattato ampiamente in quest' ultimi anni da diversi eccellenti scrittori.

Crosta lattea.

Prima però ch' io abbandoni questo soggetto dalla dentizione, non debbo lasciare di menzionare che i bambini mentre si trovano nello stadio della dentizione, sono frequentemente soggetti a una sorte d' eruzione comunemente chiamata crosta lattea (Rasch). Qualche volta essa si sparge sopra tutto il loro corpo, ed appare molto simile alla rogna. Qualche volta ella è limitata alla testa, e alla faccia, apparendo sotto la forma di squamme assai larghe o di pustule molto simili a quelle del vajolo, appunto dopo che esse sono scomparse. Di qualunque sorta ella sia, se il bambino altronde sta bene, e non è stitico, nè febbricitante, e i secessi non sono sensibilmente spiacevoli, non vi è gran motivo di spaventarsi alla loro comparsa. Ma se il bambino è febbricitante alla sera, stitico di corpo, e gl' escrementi hanno un insolito puzzore è di somma necessità l' addottare lo stesso metodo e regime più sopra raccomandato nella febbre ettica, e insistere nel medesimo finchè i succennati sintomi sieno scomparsi, nel qual tempo per la maggior parte, l' eruzione similmente svanirà, a meno che ella non sia dovuta a qualche specie d' acrimonia nella famiglia

glia o derivata dai genitori nel qual caso dobbiamo ricercare la specie d' acrimonia più che si può, se è scrofolosa, scorbutica, o il residuo d'un antica lebbra, o forse d'una malattia venerea: Come che io abbia avuto moltissimi casi di questa specie sotto alla mia cura, e in quasi tutti le cose siano andate bene: pure io non sono stato fin qui capace di stabilire alcun metodo certo di cura, ma sono stato obbligato a sperimentare varii rimedj per giungere al desiderato fine. Così se le croste sono umide e inclinanti alla rogna ed il corpo del bambino è stitico, io dò l' etiope minerale o il *lac sulphuris* sera e mattina in una sufficiente quantità per tenere il corpo lubrico. Se l' eruzione è secca e tignosa (1), ed il bambino sia dell' età

(1) La testa de' bambini si carica alcune volte tanto di croste che non li si scuoprono che gl' occhj: questo è un gran spasmo per quest' innocenti. Il rimedio però più sicuro è quello di non farci nulla per timore che l' eruzione non venga a rientrare e non produca delle conseguenze funeste: poichè questa è una delle vie critiche che sceglie la natura per purificare il sangue e tocca ad essa sola a seguitarla ed abbandonarla quando le piace.

d' un anno o più, prescrivo una quantità di *kermes minerale* da un quarto di grano ad un grano intiero o più, secondo l' età e la forza del bambino, d' aggiugnersi a ciascuna dose del *lac sulphuris* o mescolato colle polveri testacee se il bambino è d' un temperamento floscio; e ai bambini più teneri dò piccole dosi di vino antimoniale sera e mattina accrescendo goccia per goccia finchè la dose della mattina loro

---

Il solfo ed il mercurio così efficaci a curare le altre eruzioni cutanee non debbono adoprarsi contro questa: e neppure le lozioni ripercussive e refrigeranti. Bisogna contentarsi d' ammollir alle croste ed acquietare il prurito col mezzo del burro fresco, della midolla di vitello o col cremor di latte. Se poi la malattia mostrasse d' ostinarsi e vi fosse qualche cosa da temere per le parti nervose e muscolari nascoste sotto le croste, allora sarà a proposito dare ai bambi- qualche dolce purgante e qualche alterante come sono l' etiope minerale e gli assorbenti. La Nutrice deve osservare allora un' esatta regola di vita: deve nutrirsi con cibi di buona sostanza, bevere della mia decozione mercuriale e purgarsi di tempo in tempo col rabarbaro. (V. Cooke).

eccita un piccolo sconcerto. Durante tutto il corso della malattia io li purgo una volta almeno alla settimana, raccomando un regime rigoroso riguardo alla dieta, e se il bambino allatta, proibisco alla nutrice l'uso delle vivande salate o grasse ec. e quelle già sopra menzionate e specialmente l'uso di tutti i liquori spiritosi. Qualche volta quando l'umore è stato assai attivo e la faccia molto contraffatta, il che rende i genitori del bambino impazienti di vedere dissipata la malattia, ho veduto bonissimi effetti da un piccol vescicante applicato alla parte posteriore della testa o alla nuca, e lasciato aperto per qualche tempo. A quest' ultimo scopo il seguente unguento è il migliore ch' io conosca molto migliore dell' *unguentum ad vesicatoria* della Farmacopea di Londra siccome quello che porta men dolore e non cagiona veruna stranguria, come di spesso l'altro suole cagionare.

℞. *Cantharid. pulv. onc.* j.
Coq. in aq. font. lib. β. ad onc. jv.
Adde Unguent. basilic. flav. onc. jv.
et coque iterum ad liquoris consumptionem.

Quando le croste sono assai umide, e le parti atte ad essere stropicciate io ho usato

l'acqua vegeto minerale di GOULARD (1) in via di lozione con buonissimo successo. Le preparazioni di piombo essendo in generale risguardate pericolose, fui cauto dall'usarne alcuna, anche esternamente finatantochè io lessi il trattato sull' estratto di saturno di GOULARD, ove egli rammenta un grandissimo numero di casi differenti ne' quali fu proficuo, che credetti me stesso abbastanza garantito di farne l' esperimento, come l' ho fatto ripetutamente in molti ammalatti con notabile successo come di sopra ho menzionato. Ma se la crosta lattea è violenta di longa durata, ed accompagnata da febbre ettica o notturna, e da secessi fetidi come spessimo succede io non fo mai uso di alcuna esterna applicazione finchè il corpo sia stato del tutto purgato e la febbre fugata. In questo caso ho un particolare riguardo alla dieta rispetto alla quale sono rigorosissimo. Proibisco ogni nutrimento animale, fintantochè la febbre persiste ed i secessi sono sporchi e fuor dell' usato fetidi, la qual ultima circostanza è ben degna di

(1) Quest' acqua è composta di due dramme dell' estratto di Saturno di M. GOULARD (*extractum Saturni*) una mezz' oncia d' acqua di vita, ed una pinta d' acqua. (*Nota dell' Aut.*)

attenzione, anzi necessaria ad essere osservata in varie malattie dei bambini (1).

---

(1) La Crosta lattea è conosciuta in Italia anche col nome di *lattime* malattia forse più frequentemente ne' paesi meridionali che nel Nord. Dipende essa da un' acre che il Sig. STRACK crede di natura particolare: infatti si spiega con un treno di sintomi a lui proprj. Su di ciò consultisi l' operetta del Sig. STRACK e l' articolo *lettime* che il Sig. PALLETTA ha aggiunto all' opera di ROSENSTEIN. Bastami solo accennare, che la *jacea* o *flos trinitatis officin.* proposta come specifico dal Sig. STRACK per guarire questa malattia sovente mancò di produrre qualche buon effetto non ostante che venisse amministrata con tutte le maggiori cautele e ne' casi ove sembrava meglio convenire: inoltre si è veduto guarire ottimamente quest' eruzione in poco tempo con altri rimedj di modo che vi è molto a dubitare se la jacea abbia sul miasma della crosta lattea quella forza specifica di distruggerne la sua attività come la china china ne ha per debellare le febbri intermittenti. Sarà però sempre cosa prudente dalla parte del Medico non tralasciare l' uso della jacea in casi di croste lattee, e perchè egli è un rimedio facile

Se l'eruzione ha un aspetto venereo diversi dei quali io ho riscontrati fra la più basse classe

---

ad aversi innocente e non difficile a prendersi dai bambini, e perchè non si debbano ommettere tutti que' rimedj che la pratica osservazione ha dimostrato in varj casi di qualche utilità.

La crosta lattea essendo una specie di crisi che la costituzione fa onde liberarsi da certi umori peccanti che colla loro presenza infesterebbero nel corpo de' bambini altre parti, è stato proposto di eccitarla alcune volte ad arte per liberare i bambini da certe convulsioni croniche, le quali sovente sono dipendenti da un acre particolare che difficilmente ci riesce di portar alla cute o dissipare cogli ordinarj medicamenti. Baumes riferisce un'osservazione che sembraci decisiva. Un bambino che ora avrà quindici anni andò soggetto nella sua infanzia all' epilessia la quale incominciò a tormentarlo all' età di sei mesi. All' età di quattro anni praticando sovente un altro bambino affetto di crosta lattea ne fu anch' esso intaccato. Subito che in lui comparve questa malattia non andò più d' allora in poi soggetto ad insulto epilettico. Avverte però Baumes che se taluno volesse intraprendere una somigliante inoculazione in

del popolo, prescrivo il *mercurius alcalisatus* in piccole dosi incominciando da un mezzo grano sera e mattina, se il bambino è assai tenero, accrescendolo per gradi, a tre o quattro, o anche più secondo l' ostinatezza del caso, e l' età e la costituzione dell' ammalato, avendo cura in tutto quel tempo di tenere il corpo sufficientemente lubrico; e in generale io l' ho trovato corrispondere maravigliosamente bene.

Fra le varie cagioni a cui può essere attribuita la crosta lattea ne' bambini io non devo passar sotto silenzio la seguente che per quanto mi è noto non è stata accennata da verun altro Autore.

La prima è comunemente chiamata crapola a cui la madre si è imprudentemente esposta durante la sua gravidanza, col bevere una buona quantità di qualche debol liquore, come ac-

---

simili casi di convulsioni, essere prudente cosa premettere al bambino prima dell' operazione alcune dosi della *jacea* oppure della polvere di Voglero e io aggiungerei qualunque altro rimedio capace di promovere la sortita delle pustole e mantenerle.

qua latte o picciol birra freddo, mentre il suo corpo era riscaldato. Io ho scontrati pochi esempj di questa specie in cui la crosta lattea che appariva sul bambino subito dopo la sua nascita, non poteva essere scacciata per qualunque mezzo, ed era più dell'usato ostinata. Lo stesso disordine nella madre, o nella nutrice mentre il bambino allata, cagionerà parimenti una crosta lattea nel bambino; come pure il latte che sia riscaldato, o che si sia trattenuto troppo longo tempo; che alcune delle povere donne di campagna, che sono obbligate a lavorare penosamente durante il tempo che allatano i proprii bambini qualche volta sconsideratamente li porgano. Io fo menzione di queste circostanze per rendere le madri e le nutrici circospette nell' evitare li succennati disordini che non sono solamente una sorgente di ostinatissime croste lattee nei bambini, ma sovente producono improvvisi e fatali effetti tanto a loro stesse che ai bambini che allatano. Apparirà meno stravagante che un generoso sorso d' acqua vite bevuta fredda, quando la madre o la nutrice è riscaldata, debba qualche volta cagionare una crosta lattea nel bambino, se noi consideriamo quanti esempj occorrono di *gotta rosacea* (cioè a dire quando la faccia è piena di piccole pustule maligne o carbonculi) dovuta a questa cagione e che in vero è molto difficile ad esser

curata. Una cosa notabile da osservarsi in questo luogo si è, che quando soppraggiunge una crosta lattea ad un bambino per aver bevuto la madre un liquor freddo, mentre ella era riscaldata, durante la sua gravidanza, o dall' avere la madre o la nutrice commesso l' istesso disordine, mentre porgevano le poppe, esse non si sono accorte d' aver avuto qualche cattivo effetto sopra di loro stesse; così che tutto il male sembra cadere sul bambino; almeno ciò avvenne in molti di quelli da me curati, dove la crosta lattea dovevasi attribuire a quest' imprudenza.

Un' altra cagione della crosta lattea nei bambini accade principalmente fra la più bassa plebe; e questa si è il vivere le madri di cibi grossolani e malsani, e bere liquori spiritosi mentre sono gravide od allattano. In quanto ai cibi grossolani sono esse prontissime a confessarlo: ma riguardo al bere liquori spiritosi poche di loro sono tanto sincere da manifestarlo. Io però asserisco il vero che per quanto ho potuto scoprire le croste lattee dovute a questa cagione tra i bambini della più bassa ciurmaglia delle femine non s' incontrano così frequentemente come naturalmente sospetterebbesi in un luogo come Londra.

Acori.

I bambini sono parimenti soggetti ad una sorte d' eruzione chiamata acori (*the Red-gum*) subito dopo la loro nascita che coll' impresſione del freddo è facile a dar indietro e portarsi sulle intestina come l' ho di sopra menzionato, cagionando vomiti, secessi verdicci, coliche acquose e convulsioni. In questo caso oltre il metodo raccomandato in queste malattie ho veduto il bagno caldo di singolare vantaggio; e dei buonissimi effetti da un vessicante.

Fui chiamato pochi anni sono in un caso di questa specie. Una bambina di circa sei settimane fu presa da colica acquosa per la retrocessione di un' eruzione. Ella era già da due giorni e più ammalata prima ch' io fossi chiamato da lei e quando per la prima volta la viddi mi sembrò essere già moribonda; aveva la faccia livida e contratta, gli occhi fissi ed invernicciati, e le mani convulse. Siccome m' informai che la sua malattia avea origine da una ripercussione d' un esantema, ordinai che fosse meſsa in un bagno d' acqua calda più presto che fosse possibile fino al petto; che il ventre e le membra le fossero ben bene strofinate con una mano

in tutto il tempo che rimaneva nell'acqua. Ella non vi stette se non se pochi minuti quando un superficiale rossore apparve sopra la faccia; gli occhi ricuperarono il loro splendore ed ella se la passava come se non fosse stata niente ammalata. Io la tenni nel bagno per un quarto d'ora o più dopo di che fu involta in un lenzuolo caldo e messa a letto ove sudò copiosamente e dormì per diverse ose. Dopo di che apparve il sudore: le fu applicato un vessicante tra le spalle, e come che l'eruzione non ritornasse, se la passò non per tanto subito dopo assai bene.

Tigna.

La tigna, viene naturalmente da se stessa, e propriamente può essere risguardata come un' eruzione della testa dell'istessa natura di quelle sopra menzionate. Qualche volta la tegna appare cruda come se un vessicante fosse stato applicato sopra tutta la testa, e qualche volta ella è coperta di una crosta squammosa; in tutti e due i casi le glandole linfatiche attorno alla nucha, e dietro alle orrechie, sono di spesso gonfie e dure, e sovente questi glandulari gonfiamenti si estendano per un considerabile tratto

giù di ciascun lato dalla nuca con un aspetto scrofoloso. Nell' uno e nell' altro caso cioè se la cute della testa è cruda o piena di croste; ho trovato cosa utilissima l' incominciare la cura coll' applicare qualche cosa per promovere la scarica; e a questo scopo io non conosco cosa migliore delle foglie di verze applicate così fresche sera e mattina. Ciò dovrebbe esser continuato finchè i gonfiamenti delle glandole scompajono, e durante tutto questo tempo si dovrebbero ben strofinare sera e mattina col sugo della radice del *gladiolus luteus* (*red sedge*) di cui ne dò un peculiare ragguaglio all' articolo della Scrofola. Nell' istesso tempo la tigna dev' essere trattata secondo la sua apparenza nell' istessa maniera come nelle eruzioni succennate cioè a dire se la crosta appare cruda io uso lo stesso metodo di cura come nelle eruzioni in cui le croste sono umide, e se ella è secca e squammosa, io la tratto nell' istessa maniera come l' eruzione squammosa. Siccome questa malattia a meno che ella non venga per infezione, e sia di corta durata, è quasi sempre accompagnata da imbarazzo delle prime vie e più o meno di febbre ettica, deve prendersi cura di purgare i visceri addominali col metodo di sopra esposto, e deve aversi sommo riguardo alla dieta. Tostochè i gonfiamenti glandulari sono scomparsi, evacuati si sono lo stomaco e

le intestina, e si sia tolta la febbre ettica, voi potete sicuramente incominciare a dissecare lo scolicio per gradi, ed a tale scopo trovai più di tutti vantaggioso l' acqua vegeto-minerale di GOULARD di già accennata, applicata calda una o due volte al giorno. Prescrivo che sii applicata primo alle parti più crude, e giammai su tutta la tigna per timore di arrestare le scariche troppo presto, e ora invece di foglie di verze fo mettere una cucufa di tela unta d' olio, per prevenire che la tela s' agglutini alla testa. Se dopo che la parte è guarita, il bambino fosse ammalato o per una febbre, o per convulsioni, o per qualche infarto polmonare, o addominale, per cui si dovesse sospettare che l' umore non fosse stato onninamente evacuato, gli si deve applicare un vescicante alla parte posteriore della testa vicino alla nuca come si è detto di sopra, e la malattia verrà trattata a seconda de' sintomi. Il vescicante deve tenersi aperto per molto tempo, e rinovare l' operazione e continuarla finchè la cura sii compiuta. Nell' istesso tempo devo far osservare che nel gran numero de' tignosi che ebbi sotto alla mia cura non riscontrai esempio di una recidiva, nè alcun disordine in conseguenza della cura (1).

---

(1) Il Sig. EVERS ha comunicato all' Accade-

Scorticatura della pelle.

La scorticatura della pelle (*intertrigo*), cioè allorquando la cute screpola, può a giusta ragio-

---

mia R. delle Sc. di Gottinga una Memoria sulla tigna, nella quale si solleva contro la cura coll' empiastro di pece. Rimprovera a questo trattamento fondato principalmente sullo strappare i capelli, l' inconveniente più grande ancora di mancar sovente nella guariggione; infine la specie di crudeltà mentre egli suppone ripetersi fino a tre volte questo strappamento, come sovente convien fare.

L' autore ha provato due volte la polvere di rospo abbrucciato, tanto vantata a Firenze colla quale si polverizza la testa, dopo averla fregata colla sugna. Con questo mezzo si pulisce la pelle; ma non s' estingue la cagione del male, il quale bentosto ricompare.

Persuaso che basta per guarire questa stomachevole malattia, disciogliere ed evacuare i fluidi stagnanti nei bulbi dei capelli, e ne' conservatoj della grascia, e che lo strappamento dei capelli non è necessario, il Sig. Evers propone un nuovo mezzo, cioè il seguente.

ne venire sotto all' articolo dell' eruzione cutanea, principalmente quando attacca il collo, e

---

Dopo aver tagliato i capelli, si ammolliscono le croste, fregandole colla grascia di porco, o coll' unguento nutrito, e si levano. Inseguito si copre la testa colle bende di pelle; sulle quali siavi distesa una dissoluzione di *gomma ammoniaco* nell' aceto, cotto fino a consistenza d' empiastro, e il tutto si sostiene con una beretta. A capo a sei settimane si leva quest' empiastro, e si trova la testa perfettamente sana.

Il Sig. EVERS riferisce tre osservazioni le quali sembrano stabilire la bontà di questo metodo. (Vedi *Goettingische Anzeigen*. An. 1790. n. 41.).

Il Sig. ROUGEMONT ha pure usato, in tre casi questo metodo col esito più perfetto. (Egli è però a desiderarsi che la sorte non abbia favoriti i Sigg. EVERS e ROUGEMONT nella scelta de' loro malati, loro offrendo casi i quali cedono a qualunque metodo di cura, e ne' quali la sorgente del male non s' approfonda al di là della parte capelluta).

Il Sig. DESSAULT che ha riferito nel suo Giornale le antecedenti notizie fa la nota seguente. Si crede utile di quivi riferire i rimedj i più usitati contro la tigna. Molti pratici si

la parte posteriore delle orecchie. Poichè quando compare fra le cosce o all' intorno delle na-

---

servono ancora presentemente dell' empiastro di pece, che applicano sulla testa, e ve lo lasciano finchè i capelli siano cresciuti di alcune linee, e si siano impiantati nella pece. Allora essi li strappano levando l'empiastro: ripetono quest' operazione tre o quattro volte, anche più sovente, finchè in fine la tigna sia scomparsa.

Il Sig. KUHN fa un empiastro colla resina comune e la farina. Intonaca con quest' empiastro delle bende di tela larghe di un traverso di dita, che riscalda e applica alla testa dopo aver tagliati i capelli. Raffreddato che sia l' empiastro, lo leva con destrezza in modo di non strappare che i capelli impiantati nel luogo affetto. Medica poi due volte al giorno con un linimento composto di mezz' oncia di olio d' ulivo e d' un cucchiajo da caffè di una dissoluzione di mercurio nell' acido nitrico o di nitrato di mercurio. Finalmente purga il malato colla gialappa e il mercurio dolce.

Alcuni pratici tedeschi, dopo aver fatto cadere le croste per mezzo di un unguento emolliente, o con un cataplasma della stessa natura, fanno lavare la testa coll' orina, e vi applicano più caldo che sia possibile un unguento compo-

tiche e del perineo ciò che sovente avviene, si può in gran parte attribuire ad un'acrimonia

---

sto di mezza libbra di bache di ginepro in polvere, di nove once di grascia, e altrettanto di burro fresco. Altri vantano molto il latte canforato. Si adopra pure un miscuglio di due parti di terebintina, e una d'unguento rosato, applicato alla testa, dopo averla tersa coll'infusione dell' *euphorbia sylv. L.* nell'aceto. In alcuni luoghi si valgono ancora del precipitato rosso, incorporato col basilico, o del precipitato bianco colla grascia, e più comunemente, di una dissoluzione d'alcali fisso nell' acqua di calce.

Il Sig. Plenk consiglia di ognere la testa due volte al giorno per sei settimane col miscuglio di mezz' oncia d' unguento d'altea, di due once d' unguento di ginepro, e di mezz' oncia di acido muriatico.

Il Sig. Bell usa con buon esito una dissoluzione di cinque grani di sublimato corrosivo in una libbra d'acqua.

Il Sig. Stoller dice d'aver guarito una tigna che durava da diciott' anni, coll' uso interno ed esterno dell' ordinaria cicuta (*con. macul. Lin.*).

dell' orina, o nel tempo della dentizione o prima, se il bambino fosse febbricitante; oppure

---

Il Sig. Strak di Magonza, vanta l' uso della *viola tricol.* L.

Le bevande che più comunemente si usano nella cura della tigna è una decozione di bardana, di lapato, di fumaria. Si dà pure l' etiope minerale collo zucchero e del latte. Si vanta pure l' uso delle pillole seguenti: prendete scammonio, mercurio dolce, di ciascuno sei grani; antimonio diaforetico, ventiquattro grani; sciroppo di cicoria col rabarbaro quanto basta per formare una massa di pillole.

S' adopra col miglior successo a l'Hôtel-Dieu il seguente metodo di cura. Si fa prendere al malato una tisana fatta colle radici di lapato e di bardana, talvolta anche colla sarsaparilla, alla dose di un' oncia per tre libbre d' acqua da ridursi a due terzi. Si da nello stesso tempo mattina e sera, una pillola composta di un grano di calomelano, e altrettanto di zolfo dorato d' antimonio, in una conveniente conserva. Si applica ne' primi giorni un cataplasma sulla testa per ammollire e staccare le croste. Dopo otto dieci giorni dall' uso di questi mezzi, si fanno delle frequenti lozioni sulla parte malata con una dissoluzione di sei grani di sublimato cor-

dai secessi se ha la diarrea, e la nutrice non sia abbastanza accurata col tenerlo asciuto.

La scorticatura della pelle è funesta a varj bambini molto tempo innanzi che spuntino i denti, ed alle volte prende l' aspetto di una gangrena, principalmente nelle inguinaglia, nel collo, e dietro alle orecchie. Ho veduto diversi casi in cui la cute era scoppiata per la lunghezza di due o tre pollici, ed il sottoposto tessuto cellulare aveva un' apparenza fungosa, il tutto rassomigliando ad un' ulcera di cattiva qualità. A dir breve, in questo stato la malattia si può risguardare come una vera gangrena, e come tale devesi trattare. E in questo caso la china agisce come uno specifico. In generale questa malattia pare prodotta da un' acrimonia

---

rosivo, e altrettanto di verderame in una libbra d' acqua. Si applicano pure sulla testa delle compresse immerse in questo liquore. Si continua con questo trattamento fino all' intiera guariggione la quale succede più o meno prontamente secondo l' estensione e antichità della malattia.

Lo stesso trattamento riesce pure nelle affezioni erpetice come vien comprovato da un caso citato da Dessault. (*Giorn. Fis. Med.*)

degli umori, e comunemente ella è accompagnata da imbarazzo nelle prime vie. Perciò io incomincio sempre la cura coll' evacuare i visceri addominali, e poi amministro la china sì esternamente che internamente. Prescrivo che le parti affette sieno fomentate due o tre volte al giorno colla decozione della stessa corteccia calda per quanto la può soffrire il bambino, e poi unte con un unguento fatto di mele chiarificato ed una sufficiente quantità di polvere di china per ridurla ad una addattata consistenza. Nell' istesso tempo ne prenderà il bambino da un cucchiajo da caffè ad uno da tavola od anche due ogni quattro cinque o sei ore giusta la sua età, o l' urgenza del caso, edulcorata con un poco di sciroppo di corteccia d' aranci, ovvero se egli è stitico un poco di sciroppo solutivo di rose coll' aggiunta d' una debita quantità di tartaro solubile, in caso che lo sciroppo solo non bastasse per tenere il corpo lubrico.

La decozione di cui comunemente faccio uso, è composta di un' oncia di china polverizzata all' ingrosso, bollita lentemente in un quart (1) di acqua fontana finchè rimane una

---

(1) Misura inglese che corrisponde a un di presso a una pinta e mezza delle nostre. (*Il Tr.*)

pinta. Ad un bambino di quindeci giorni, che aveva una cattiva intertrigine dietro all' orecchia destra, gli ordinai un cucchiajo da minestra di questa decozione da prendersi ogni quattro ore, e tosto stette bene. Ad altri dai sei ai dodeci mesi di età attaccati dall' istessa malattia sì nella nucca che nelle inguini li prescrissi un cucchiajo da tavola di decotto da prendersi negli stessi intervalli, e coll' istesso successo; a diversi altri dell' età circa di un' anno o vicino a due, un cucchiajo e mezzo da tavola o due gli prescrissi ogni cinque o sei ore. Imperocchè siccome i bambini in quest' età ne ponno sopportare una maggior dose in una volta di quello che ne sopportono i bambini più giovani, perciò non vi è quivi motivo di ripeterlo sì sovente.

Se il bambino poppa, la Nutrice deve invigilare sulla dieta, astenendosi dai cibi salati, dai pesci, dal fromaggio, buttero, e da ogni specie nutrimento che sii difficile a digerirsi come pure da tutti i liquori ardenti fermentati. E se esso è spoppato, deve aversi un particolar riguardo alla di lui dieta, non permettendogli verun alimento di carne di qualunque specie, e nutrendolo principalmente di *sago*, panada e cose simili.

Vajolo, e Rosolìa.

Oltre alle malattie trattate di sopra ve ne sono altre come il vajolo, e la rosolìa le quali come si sa involano pur troppo gran parte de' bambini (1). Ma poichè queste malattie, quando soppravvengono sono più fatali alle persone adulte, che ai bambini o ragazzi, non ponno esse propriamente considerarsi come peculiari

(1) Alcuni Medici moderni avevano creduto, che facendo uscire il sangue del cordone ombilicale comprimendolo prima di passare alla legatura, fosse pei bambini un sicuro rimedio per garantirli dal vajuolo. Ma ora quest' operazione si riconosce affatto inutile; mentre i bambini così operati soggiaciono come gli altri all' influenza del vajuolo sì naturale, che eccitato ad arte. Il Sig. AUBERT ha osservato che quattro bambini da lui operati a questo scopo e a suo tempo inoculati, subirono come quelli che non furono operati l' ordinario corso dell' eruzione vajuolosa. Quanti altri rimedj non si spacciarono per infallibili in questi ultimi tempi e non poterono resistere ai colpi decisivi dell' esperienza!

all' infanzia. Nullameno ho avuto diverse occasioni di sperimentare nel vajuolo la soluzione antimoniale sì nei bambini che negli adulti, e nel principio della malattia ove lo stomaco è ripieno d' impurità, ed ebbe un buonissimo effetto. Ma quando la febbre è gagliarda, io mi fo sempre una regola di levar sulle prime un po' di sangue; e se il corpo è stitico, di dare un clistere purgante; ovvero ciò che anche meglio riesce una piccol dose di calomelano sulla sera, ed alla mattina un blando purgante antiflogistico.

Non ho avuta occasione di sperimentare questa medicina nella rosolìa; imperocchè parecchi de' miei ammalati furon sì fortunati in questa malattia che subito sentivansi bene col comune metodo di cura.

Le due or or menzionate malattie cioè il vajuolo e la rosolìa, essendo contagiose e richiedendo la cura in casa per essere escluse dalla carità instituita a sollievo de' poveri bambini non ebbi così frequenti occasioni di fare osservazioni su di esse, come su molte altre malattie che avvengono ai bambini. E siccome questo trattato sulle malattie de' bambini è il risultato della mia propria sperienza e non già una collezione fatta dagli altri autori, non entra nel mio

piano di fare particolari riflessioni sulle succennate malattie. Ma avvi un gran numero di bambini portati allo spedale che sono intaccati da altre malattie che o hanno origine o almeno prendono la loro data da siffatte malattie, specialmente dalla rosolia. La più frequente tra queste è la febbre etica di cui si è trattato nell' articolo della dentizione; ma in questo caso, cioè a dire quando ella trae la sua origine dalla rosolia è quasi sempre accompagnata da una tosse molesta sovente violente e generalmente ostinata. Alle regole di già date per la cura di questa febbre, ho solamente qui ad aggiugnere che se la tosse è secca e titillante, e la lingua bianca come in una febbre infiammatoria, comecchè il polso non sia nè pieno, nè celere, non avvi cosa che io conosca più efficace quanto il levare un poco di sangue, e se egli è cotennoso, ripetere questa evacuazione tratto tratto, finchè la tosse o la febbre scompajano. Dopo il salasso, se la tosse continua ancora a molestare, un fonticolo alla nuca o tra le spalle è sovente utile tanto per isminuire la tosse, quanto per correggere lo spessore del sangue.

Oftalmia che succede al vajuolo.

Lo stesso metodo a un di presso deve esser osservato nel trattare l'oftalmia che spesso succede ai bambini sì dopo al vajuolo, che dopo alla rosolìa; specialmente dopo la prima. Ma qui il pediluvio ogni sera all'ora di andar a letto dev' esser aggiunto agli altri rimedj. Le gambe del bambino fino alle ginocchia devono essere tenute nell'acqua leggiermente calda per un quarto d'ora o più; dopo di che debbon essere ben bene stroffinate all'asciutto e il bambino dev'essere messo a letto a dirittura. Gli occhi devono frequentemente esser bagnati con acqua di verbena la quale fatta per l'uso dell' ospedale è come segue.

Aqua Verbenae.

℞. *Herb. Verben. recent. lib.* xxjv.
Aq. pur. Q. s. ad evitand. empireuma
Distillatione eliciantur congii tres.

Questo è un' eccellente colirio per l'oftalmia de' bambini, specialmente per quelli che sono di un abito scrofoloso. Ma se dopo averla usata per qualche tempo, gli occhi continuano ancora

ad esser deboli e sensibili io fo uso della seguente ogni sera all' ora d' andar a letto, o più sovente, se il bambino può sopportarla.

Aqua Ophtalmica.

℞. *Vitriol. alb. onc. ß.*
Aq. pur. lib. j.
Coque ad solutionem et filtra.

Se questo colirio fosse per avventura troppo pungente sulle prime, può essere diluito con una quantità d' acqua di verbena, o di acqua comune di pozzo, se l' altra non è in pronto. Essa si deve usare solamente quando l'occhio è umido od acquoso. Quando egli è secco l'acqua di verbena è da preferirsi.

Cispositá degli occhi che succede al vajuolo.

La cispositá degl' occhi, avviene frequentemente dopo il vajuolo, ed alcuni bambini presi da questa malattia sono stati portati all' Ospedale. Questa è più propriamente una malattia delle palpebre che dell' occhio stesso procedendo da una specie d' escoriazione delle ciglia specialmente della palpebra inferiore, che si

priva perciò di molti suoi peli, trassuda sugli occhi una materia purulenta principalmente nella notte.

Se il bambino è febbricitante di notte esso può esser trattato nell'istessa maniera come nell' oftalmia accompagnata da febbre ettica, e gli occhi devon esser bagnati varie volte al giorno coll' acqua di verbena. Ma se questo non giovasse si deve ricorrere al colirio, ed in difetto di questo si cimenterà il seguente unguento.

Unguentum ophtalmicum Saturninum.

℞. *Extract. Saturn.*
Cer. alb. aa. *drach.* ij.
Olei olivar. onc. ij.
M. F. Unguentum.

Con quest' unguento si debbono stroffinare un poco le ciglia o i margini delle palpebre sera e mattina, ma specialmente all' ora d' andar a letto. Sia o non sia febbricitante il bambino, egli deve prendere una conveniente dose di calomelano alla sera, ed una mistura di rabarbaro e tartaro solubile o qualche cosa di simile alla mattina, una volta alla settimana almeno, e la sua dieta dev' essere assai tenue, accuratamente evitando ogni cosa che sia difficile a digerirsi.

Leucoma.

Il Leucoma o macchia dell' occhio sopravviene principalmente dopo il vajuolo, ed è qualche volta dovuto alla troppa officiosità della madre o nutrice, col tentare di aprir loro gli occhi chiusi dalla malattia troppo presto per aderire all' impaziente desiderio del bambino di vedere la luce, perciò egli è qualche volta reso incapace per sempre di vedervi di nuovo. Questa malattia se è recente è più felicemente trattata col salasso, coi ripetuti purganti, col pediluvio e coll' acqua di verbena, e se queste non corrispondono si prescriverà l' *aqua ophtalmica* come si disse nell' oftalmia; ed il regime deve parimenti essere lo stesso. Qui non si ha ad aspettare una pronta cura; per la qual cosa il succennato metodo deve essere continuato per longo tempo e in questa maniera ho curato diversi soggetti ove la malattia era recente. Ma quando io l' ho trovata già invecchiata, di rado ho intrapreso la cura, avendo veduto pochi esempj, ove una varietà di applicazioni, alcune delle quali erano assai dolorose, fossero state sperimentate senza verun effetto e i parenti hanno perduta la loro pazienza non meno che i teneri malati.

Cateratta incipiente dopo il vajuolo.

Coll' insistere nello stesso metodo come quello raccomandato di sopra nella cura dell' oftalmia e del recente leucoma, cioè col salassare sulle prime, prescrivere dolci purganti mercuriali il pediluvio, ed un rigoroso regime in quanto alla dieta (omettendo solamente le esterne applicazioni all' occhio, a meno che egli non fosse nè infiammato nè troppo sensibile) io ho avuto la compiacenza di curare alcune cateratte incipienti Ma ove questa malattia fosse confermata io non ho intrapreso a curarla; ed io qui non l' accenno come una malattia che venga in conseguenza del vajuolo, (imperocchè per quanto io abbia avuta occasione di osservarla mi sembrò sovente essere ereditaria), ma come una malattia peculiare all' occhio e per conseguenza propria ad essere menzionata in questo luogo.

Tumori che seguono il vajuolo.

I tumori di varie specie vengono parimenti dopo il vajuolo, ed io ho qualche motivo di credere, che non sono tanto dovuti ad un de-

posito lasciato dopo questa malattia, secondo l' opinione volgare, quanto ad un' impropria dieta, e trascuratezza de' dovuti purganti, dopo che la malattia è svanita. Imperciocchè il bambino essendo indebolito e dimagrato dal vajuolo, alcuni genitori affine di restituirgli le di lui forze e carni, immediatamente ricorrono ad un leggiere nutrimento animale, come ai poli, conigli, al vitello e simili; ed essi essendo inetti a digerirli invece di rinforzarli e nutrirli loro portano la febbre ettica, come è stato di già spiegato, e sovente in compagnia di questa, i tumori or or menzionati. Alcuni di essi sono di natura infiammatoria, ed al loro primo attacco, la maggior parte cedono al metodo antiflogistico cioè ai salassi, ai purganti antiflogistici, agli empiastri discuzienti e ad una tenue dieta vegetabile. Ma se non sono dissipati in tempo devono essere portati alla supurazione col mezzo degli acconci cataplasmi, e dopo che la marcia è stata scaricata vanno curati col metodo ordinario. Altri all' opposito sono di natura più scrofolosa, essendo duri ed indolenti, affettando principalmente le glandole, massime quelle attorno al collo, e sotto alle ascelle. Questi tumori denno curarsi nella stessa maniera come i scrofolosi, di cui si darà un peculiare ragguaglio quando si tratterà di questa malattia.

Tosse convulsiva.

Nella tosse convulsiva ho sperimentata la soluzione antimoniale con buonissimo successo, e dall' esperienza da me fatta su di essa sono indotto a credere che se venga data in tempo, sovente impedisce questa ostinata malattia dall' arrivare a quel grado o continuare così a lungo come comunemente succede. In questa malattia io do la soluzione una volta al giorno se il bambino può sopportarla in una sufficiente quantità da eccitare vomito e con ciò levare la viscosità che i bambini sempre inghiottono invece di sputarla fuori. Se avviene che la tosse sia più gagliarda in qualche peculiar tempo del giorno ciò che sovente accade, io la prescrivo da darsi circa un' ora prima del parossismo; e se ella è più gagliarda alla notte, un' ora circa prima di andare a letto.

Quando la violenza della tosse è frenata sarà sufficiente dare la medicina una o due volte alla settimana a misura che si amassa più o meno viscosità; il che può facilmente essere giudicato non solo dalla quantità che viene espulsa durante la tosse, ma anche dal suo mormorio nel petto fra i parossismi.

Nell' anno 1766. io ho curato quattordici malati di tosse convulsiva tutti bambini a riserva di uno. Alcuni di essi l' ebbero fierissima; ed un bambino dell' età poco meno di due anni ebbe sul principio una febbre remittente e spasmi che accompagnavano la tosse. Io li ho trattati nella maniera succennata colla mistura antimoniale; e tutti superarono felicemente la malattia eccettuato un solo. Era questa una bambina dell' età di circa due anni e mezzo stata presa violentemente dalla tosse convulsiva mentre all' istesso tempo trovavasi gravemente ammalata di rosolìa. Ella era quasi un mese ammalata prima che la vedessi per la prima volta quando fu mandata dalla città ad Hampstead per cangiar aria. Ella era stata salassata una volta ma con risparmio; siccome ella era stata per tanto tempo ammalata e la trovai moltissimo indebolita non ho voluto avventurarmi a ripeter il salasso, come che mi pentissi in seguito di non averlo fatto; perchè all' aprir del cadavere trovai che i polmoni specialmente nella parte posteriore ed inferiore erano stati molto infiammati, ma senza veruna apparenza di supurazione o gangrena. Stette solamente sei giorni sotto alla mia cura; imperciocchè accostandosi la stagione fredda in quel tempo, con un vento rigido di *nord est* a cui la sua camera era molto esposta e vedendo che s' indeboliva

ogni

ogni giorno, avvertii i genitori di ricondurla alla città, ove ella morì dopo due o tre giorni.

Io ebbi alcuni anni sono occasione di sperimentare la soluzione antimoniale come vomitorio, e i vomitorii composti d'ipecacuana infusa nel vino, e d'ossimele scillitico, in un ragazzo di circa otto anni, ammalato di tosse convulsiva; e chiaramente appariva a chi lo circondava, che quantunque l'ultimo purgasse lo stomaco assai bene della pituita, pure non avea un così buon effetto sopra la tosse come il primo, nè faceva perspirare così abbondantemente dopo la sua amministrazione.

Amendue le specie di vomitorii furon ripetute diverse volte, e l'evento è stato sempre in favore del vomitorio antimoniale.

Dalla prima istituzione dell'Ospedale pei poveri bambini, che fu ai 24. d'aprile, 1769., io ho avuto 732. poveri bambini ammalati di tosse convulsiva sotto alla mia cura, nel qual numero sono morti 25. (1).

(1) Quando dico sono morti 25., io vorrei che s' intendesse che questo è tutto il numero di quelli che sono morti di questa malat-

Per i primi tre anni e mezzo ho comunemente usato il metodo or or menzionato, che succedette assai bene, avendo in 196. ammalati perduti solamente quattro.

A principio dell' anno 1772. il Dottor BUTTER pubblicò per la prima volta il suo trattato su la tosse convulsiva in cui raccomanda l' estratto di cicuta come uno specifico in questa malattia. Siccome egli scrive dietro all' esperienza e pubblicò un numero di casi in cui gli fu proficuo, e riuscì meglio dei comuni rimedj, era io in obbligo di sperimentarlo; e come che dagli esperimenti io non lo abbia trovato un rimedio così efficace come lo spaccia BUTTER, pure in alcuni casi sembrò accorciare la malattia; e quando io ho dimandato ai parenti come conveniva ai bambini, la risposta fu quasi sempre favorevole. Ma per dare una prova ulteriore del suo vantaggio in questa malattia, dirò che sono occorsi alcuni esempj in cui per negligenza dei genitori o per la loro abitazione ad una grande distanza dalla farmacia, la medicina è stata esaurita in pochi giorni, e durante quel tempo

---

tia venuti alla mia cognizione. Ma di ciò ne parlerò più a longo nel ragguaglio generale che darò dell' Ospedale pei poveri bambini. (*Nota dell' Aut.*)

la tosse fu violenta, ma avendone una nuova dose, ella tosto calmavasi. In 357. bambini presi da tosse convulsiva che furono trattati coll' estratto di cicuta 17. ne morirono. Ma di questi che io accenno, nove erano veramente casi disperati. Uno di essi per esempio, era un bambino di nove mesi, che fu soggetto alle convulsioni fino dalla sua nascita. Finalmente in un accesso morì. Un altro di sette mesi, ridotto ad uno scheletro con tosse e febbre ettica, da cui era attaccato già da due mesi prima che i genitori lo portassero all' Ospedale. Un terzo dell' età di due anni e mezzo, che era stato soggetto ad una febbre ettica con un duro gonfiamento dell' addome per dodici mesi prima che fosse preso da tosse convulsiva. Un quarto dell' istessa età, non avea mai goduta una perfetta salute, essendo stato soggetto fin dalla nascita ad espulsioni scabbiose ad una gran debolezza delle sue membra, e ad una tosse con febbre ettica. Un quinto dell' età di sette settimane, era stato ammalato di convulsioni oltre la tosse convulsiva, per tre settimane prima che lo consegnassero all' Ospedale. Un sesto dell' età di due anni vomitò sangue diverse volte, e finalmente morì improvvisamente. Un settimo dell' istessa età, ebbe uno sputo di sangue durante tutto il tempo della malattia. L' ottavo all' età di un anno e dieci mesi, e il nono di

soli sei mesi, morirono improvvisamente in una di quelle convulsioni che tratto tratto succede ai bambini senza veruna visibile previa malattia.

Io ho dato comunemente questa medicina nella seguente forma

℞. *Extract. e cicut. gr.* xv.
Aq. pur.
— *Menth. piperit. Simp.* aa. onc. jv.
Sacchar. alb. q. s. ad gratum saporem
M.

Di questa mistura io ne prescrivo un cucchiajo da minestra da darsi ogni quattro ore ad un bambino dell' età di sei mesi accrescendo la dose per gradi fino ad un cucchiajo da tavola se non cagiona verun sconcerto o disordine nelle intestina, ciò che assai di rado fa, quando si ordina in questa maniera. Ad un bambino di un anno ne dò tre grandi cucchiaj sulle prime ed accresco la dose gradatamente ad un cucchiajo e mezzo da tavola. Se il bambino è dell' età di due anni, incomincio con un cucchiajo da tavola, e procedo per gradi ad una doppia quantità in una volta; e così via via conforme all' età e robustezza del bambino.

Tosto che la febbre che accompagna questa tosse su le prime, sensibilmente diminuisce

e ella passa ad una intermittenza, io soglio ricorrere ad un altro metodo, di cui ora farò cenno.

Due anni circa dopo la pubblicazione del libro del Dottor Butter, cioè sul principio dell' anno 1774., il Dottor Gio. Coakley, Lettsom Medico dell' Ospedal generale in Londra pubblicò come egli le volle chiamare *Memorie mediche* di quello spedale, in cui fra diverse altre cose, egli tratta della tosse convulsiva, e rifiuta il metodo del Dottor Butter senza averlo mai sperimentato, come egli stesso confessa. La medicina ch' egli raccomanda, è composta di tintura o decotto di corteccia peruviana, di elissire sudorifico dello Spedal generale, e della tintura di cantaridi (1).

(1) Questo metodo di curare la tosse convulsiva è tolto in prestito come dice il Dottor Lettsom da M. Abram Satt Cliff Chirurgo Speziale a Settle in Yorkshire, ed è un miglioramento della medicina del Dottor Burton per curare questa malattia, menzionata nel suo trattato sulle cose non naturali pubblicato nell' anno 1738. (*Nota dell' Aut.*)

L' elissire sudorifico è quasi dell' istessa natura dell' elissire paregorico della farmacopea di Londra, tranne che vi è una doppia quantità di oppio, e di oglio di anisi, oltre l' addizione di una certa quantità d' ipecacuana, di balsamo di Tolù e di Zafferanno. La composizione è la seguente:

℞. *Rad. Ipecac.*
Balsam. Tolutan. ana semiunciam
Flor. Benzoin.
Opii colat.
Croci, ana drachmas duas
Camphor. Scrupulos quatuor
Ol. anis. essent. drachmam
Spir. vin. rect. libras duas. Digere et cola
Elixir. semiunciam habet opii grana duo.

Ad un bambino di quattro anni e mezzo il Dottor Lettsom ordinò la seguente dose

℞. *Tinct. Peruv. Spirit. onc.* j.
Elixir. Sudorif. drach. ij.
Tinct. cantharid. scrup. ij.
M. Cap. drach. ij. *ter de die.*

Ad un altro dell' età di tre anni, egli prescrisse la seguente mistura,

℞. *Decoct. cort. Peruv. onc.* vj.
Elixir. Sudorif. drach. iij.
Tinct. cantharid. drach. j.
M. Cap. semiunciam ter die.

Io ho accennato questi due casi solamente per via di regola generale e per quelli che non hanno letto il libro di Lettsom, dimostrando in qual proporzione e quantità la tintura e decotto della corteccia peruviana, unite alle altre medicine venghino amministrate. Ho sperimentato questo rimedio in cento ottantotto bambini, alcuni de' quali sono tuttora sotto alla mia cura, e quantunque lo creda una medicina migliore della cicuta per questa malattia dopo che la febbre, la quale d'ordinario l'accompagna, incomincia a rimettere o intermettere; contuttociò in alcuni casi ella non ha prodotto nella cura un effetto così pronto come lo bramava e come in vero aspettava dal favorevole spaccio datagli dal Dottor Lettsom.

Ma di entrambi questi metodi, cioè quello di Butter e di Lettsom, io trovo ancora cosa migliore usare la soluzione antimoniale, affine di accorciare la cura, coll'espellere le viscosità, ed abbattere la febbre. Ordinariamente la prescrivo da darsi una volta al giorno, cinque ore all'incirca nel dopo pranzo, in una sufficiente

quantità per operare due o tre volte. Preferisco questo tempo della giornata alla mattina, perchè lo stomaco essendo men vuoto soffre meglio la medicina e la viscosità essendo espulsa immediatamente prima della solita ora di andare al letto, egli con ciò dorme meglio, il che produce un buon effetto, e sopra la febbre quando ve ne abbia, e sopra la tosse. Ancor qui parimenti la qualità anodina di questa medicina, già menzionata è senza dubbio di vantaggio. La soluzione di tartaro emetico l' ho usata nella tosse convulsiva per più di tredici anni con buonissimo successo, e trovandola cotanto proficua l'ho menzionata nella prima edizione del Saggio sulle malattie più fatali ai bambini: da quel tempo in poi, è venuta in uso generalmente. La stessa medicina cioè il tartaro emetico solamente in forma di polvere fu raccomandata nella tosse convulsiva dal Dottor Fothergil in un suo scritto pubblicato nelle ricerche ed osservazioni mediche di Londra Vol. III. pag. 319. ec. dopo che venne alla luce il primo Saggio succennato. Il Dottor Lettsom fa pure menzione di questa polvere e l' approva sebbene non faccia la menoma parola di aver io raccomandata la stessa medicina prima di lui soltanto in una differente forma, come sommamente utile in questa malattia; il che non può essere dovuto a difetto di contezza perchè

ella venne particolarmente menzionata nelle osservazioni del Dottor MILLAR sulla tosse convulsiva che egli cita varie volte.

Il metodo che io ho ultimamente addottato per curare questa malattia è il seguente. Se la febbre è gagliarda quando vengo per la prima volta chiamato ed il bambino sia di un temperamento sanguigno, prescrivo il salasso; e se l'ammalato è stitico, ordino un clistere refrigerante da amministrare, e di tenere il corpo lubrico con qualche blando purgante, cioè con una piccol dose di manna, magnesia, rabarbaro o calomelano dato all'occorenza. Finattantochè la febbre non rimette o intermette ordino l'estratto di cicuta secondo le prescrizioni del Dottor BUTTER, e tosto chè trovo una sensibile remissione o intermissione di febbre ricorro alla tintura o al decotto di corteccia peruviana, all' *elixir paregoricum* in una doppia dose di quella dell' elissire sudorifero ordinato dal Dottor LETTSOM, ed alla tintura di cantaridi; e ciò continuo fino alla fine della malattia, avendo cura in tutto questo tempo di tenere il corpo moderatamente lubrico e se la flemma è molesta, l'ammalato febbricitante di nottetempo, ordino la soluzione antimoniale alla sera, come ho menzionato più sopra. Se il bambino è giunto all' età di sei o sette mesi ed è molestato da ver-

mini, se ha gran pienezza d' intestini, preferisco il calomelano per via di lassativo a qualunque altra medicina, dandolo alla sera in una sufficiente quantità da indurre due o tre seccessi sul far del giorno.

Durante tutto il tempo della cura raccomando di aver sommo riguardo alla dieta proibendo l' uso di qualunque spece di carne o pesce anche il brodo mentre il bambino è febbricitante di notte. Permetto principalmente il *Sago*, e la panada ai bambini da latte e mentre sono assai teneri. A quelli che sono un po' più avvanzati in età di due anni circa e più, oltre il succennato dò della pappa di pane o di pomi cotti, la gelatina di ribes o conserva di rovo con pomi bolliti, arrostiti o cotti nel forno; ma non già le torte di qualunque spece nè veruna gelatina di carne o di corno di cervo. Le patate se son buone, ben bollite e mescolate al latte in vece di burro come quelle di specie farinosa sono migliori e debbono essere accuratamente monde e gustate prima che venghino mescolate, perchè non è cosa rara trovare le patate che facciano bella apparenza, e quando vengono gustate hanno un sapor spiacevole e sono assai mal sane. Queste io credo nascono nelle terre dei giardini attorno alla Città, e contraggono

quella rancidezza da una troppo grande quantità di lettame per cui la terra è corrotta e resa incapace di produrre o le patate o i napi a perfezione. Entrambe queste radici nascono meglio in un terreno leggiero sabbioso in un terreno nuovo con poco o nessun lettame, ed ognuno conosce, che i napi portati a vendere qui non sono atti per la tavola, finchè non venghino quelli della campagna. Nell' istessa maniera le patate che sono mandate a vendersi da differenti parti della città, ove il terreno è men ingrassato, debbon essere le più dolci, e sane. Io non mi oppongo al pane nè al latte quando non vi è molta febbre se il bambino n' è desideroso, ed è avvezzo a prenderlo senza alcun danno quando sta bene. Ma per renderli di più facile digestione dovrebbesi disciorre un poco di sapone di Spagna, circa alla grossezza di una noce in una mezza pinta di latte come si è dapprima raccomandato aggiugnendovi una sufficiente quantità di zuccaro per amorzare il sapore disgustoso del sapone. Per bevanda ordino un' infusione di Malt, o di pomi nella stagione, che vi sono, acqua d' orzo, tee d' issopo, o quello di marubbio bianco se potete indurlo a prendere. Ma non è bastante essere attenti alla qualità dell' alimento, la quantità similmente deve essere accuratamente risguardata cioè a dire non si deve mai permettere di nu-

trire il bambino in troppa quantità in una volta. Non avvi cosa più pericolosa in una tosse di qualunque specie quanto l' empire lo stomaco di troppo in una volta, ma specialmente nella tosse convulsiva: un esempio fatale accadde pochi anni sono ad un bambino dell' età di due anni che ho curato di questa malattia. La tosse fu mite per alcuni giorni, e sembrava che dovesse svanir presto, quando i genitori una domenica lo nutrirono troppo copiosamente di minestra, che essi avean fatta per il proprio pranzo, e credevano che per la sua leggierezza non dovesse portare verun nocumento al bambino: ma sfortunatamente egli fu preso immediatamente dalle convulsioni delle quali morì la mattina vegnente. Gli fu dato un blando purgante che operò assai bene, ma egli era così indebolito dalla violenza degli spasmi, che nessuna cosa amministrata diede verun sensibile sollievo. Debbo però osservare che egli era naturalmente un bambino assai tenero e delicato, ma non era mai stato soggetto dapprima alle convulsioni.

Malgrado tuttociò, in alcuni bambini la tosse convulsiva è una malattia tediosa e ostinata; ed anche il cangiamento di aria cotanto celebrato in questa malattia avvegnacchè in alcuni

ammalati sembra aver un ottimo effetto pure ad altri porta nessun sensibile allievamento.

Rachitide.

La rachitide fa la sua prima comparsa nella puerizia; e i suoi effetti sovente continuano per tutta la vita. Quantunque essa lasci il germe di varie malattie e difformità, pure pochi muojono per *lei*; ma siccome ogni giorno mi si presentano occasioni di vedere casi di rachitide fra i poveri bambini che vengono portati all' Ospedale, spero che le seguenti osservazioni su questa malattia si troveranno utili. Ed in primo luogo debbo osservare che quasi tutti i bambini rachitici quando vennero per la prima volta a godere del benefizio della carità, avevano la febbre ettica descritta più sopra, e l'aveano avuta per qualche tempo, il che ha spaventato i parenti ed è stata la principal cagione di porli in un luogo di sollievo. Questa febbre che in siffatti teneri soggetti è quasi sempre dovuta ad una pienezza di stomacho e d' intestini, procedente da una cattiva digestione, cagionata da debolezza di questi organi, può essere la cagione o l' effetto della rachitide secondo certe circostanze. Così, per esempio, se un bambino è

nato da parenti rachitici o in una situazione umida, o per qualche altra simil cagione, ha le sue fibre rilasciate, e per conseguenza le sue ossa disposte ad essere molli fuor dell' usato; io dico, se in tali circostanze, o pel dolore cagionato dalla dentizione, la quiete del bambino è disturbata, o da una dieta incongrua viene prodotta una pienezza dei visceri addominali, allora ecciterassi la menzionata febbre, che col indebolire il bambino vieppiù, darà origine alla rachitide, specialmente quando avvi una tendenza nell' abito di corpo a questa malattia. Dall' altra parte, se la rachitide è di già prodotta, coll' indebolire tutto il corpo e per conseguenza i visceri espone il bambino all' istessa febbre, per le circostanze or or menzionate. Ma comunque sia il caso, la febbre è l' istessa e per conseguenza la cura non deve parimenti differire. Dopo che la febbre è curata, quello che rimane a farsi è di corroborare il corpo, il che si ottiene principalmente colla dovuta dieta, e col bagno freddo. Ma qui io debbo osservare che il bagno freddo deve essere l' ultima cosa a prescriversi; perchè essendo di una natura assai corroborante, e pronto ne' suoi effetti, non deve esser mai messo in uso finchè l' ammalato non sii convenientemente disposto a riceverlo, voglio dire finchè le prime vie non sieno state perfettamente purgate, i secessi resi

naturali e la febbre ettica intieramente o almeno quasi del tutto dissipata: a principio il bambino deve essere bagnato solamente una volta in due o tre mattine, e devesi fare gran attenzione alla maniera onde gli conviene. Imperciocchè se egli s'arrossa quando si trova entro nel bagno, e pare di buon umore e spiritoso in tutto il giorno voi potete esser sicuro che gli conviene; e dopo averlo continuato alternativamente ogni due giorni per dieci o quindici giorni può esser ripetuto ogni giorno fin a tanto che si trovi necessario. Ma all'opposto se voi osservate il bambino pigro dopo esser bagnato o abbattuto e sonnacchioso, non deve essere ripetuto; essendo questi segni certi che non è addattato per lui ed ho conosciuti degli sbagli fatti dal continuarlo sotto queste circostanze su la speranza che l'uso potesse renderlo vantaggioso. Durante tutto il tempo che il bagno freddo viene continuato il corpo deve esser tenuto moderatamente lubrico, e se si desse il caso che il bambino fosse stitico, o i suoi secessi assai fetidi, oppure divenisse febbricitante di notte, il bagno deve essere sospeso, e ordinargli un addattato medicamento, o qualche altra cosa che possa essere necessaria a rimuovere questi ostacoli. Ma alcuni bambini sono tanto spaventati dal bagno freddo, che non è bene l'avventurarli, per timore di cagionar loro le con-

vulsioni. In tali casi in luogo del succennato rimedio la cura può essere terminata con un leggiere decotto o infusione di china, data alla quantità di uno due o tre cucchiaj mescolata con un poco di sciroppo di china o di aranci o simili per renderla più gustosa al palato, due o tre volte al giorno, usando la stessa attenzione nell'osservare i suoi effetti come si è menzionato riguardo al bagno freddo. Cioè a dire se il bambino ha buona cera ed è vivace, e il suo appetito è buono, deve essere continuato, finchè siansi del tutto ricuperate le sue forze; ma se all'opposto egli è stupido ed insensato, ed il suo appetito diminuisce, sarà bene sospenderla. Se essa lo rendesse stitico dovrebbesi aggiugnere una sufficiente quantità di rabarbaro o di tartaro solubile o sciroppo solutivo di rose. Si deve parimenti aver attenzione nell' amministrare questo rimedio di non prescriverlo troppo presto, prima che lo stomaco e gl' intestini non sieno stati perfettamente purgati, ed i secessi divenuti naturali sì nel colore che nell' odore; e se ripigliasse la febbre durante il suo uso, si deve sospendere. Ma questo appena succederà a meno che non si costipasse o s' imbarazzassero di nuovo gl' intestini di saburra, nel qual caso ho osservato che la china faceva molto male, specialmente se si amministrava mentre il corpo era stitico. Può sembrare un

pa-

paradosso ad alcuni che sono portati a prescrivere la china in quasi tutte le febbri remittenti ed intermittenti, quando io dico che questa medicina di rado è necessaria nella cura della febbre ettica più sopra menzionata, ma al contrario qualche volta è pericolosa. Questa febbre come ho altrove accennato, è una delle più frequenti malattie a cui i bambini siano soggetti, e ne ho curati molti senza dar loro neppur un grano di china; anzi mi occorsero varj casi ove questo specifico ha fatto male dall' essere amministrato prima che il corpo fosse debitamente preparato a riceverlo. Ma per ritornare al nostro proposito; siccome vi sono alcuni bambini tanto paurosi del bagno freddo, che non è bene sforzarli ad entrarvi, così vi sono altri che non ponno indursi a prendere la china. Con questi sarà bene terminare la cura colla preparazione di ferro: il vino acciajato è in generale il più opportuno di qualunque altro, e facile da prendersi. Io incomincio col dar dieci, quindici, o venti gocce secondo l'età del bambino due volte al giorno, cioè al mezzo giorno, e alle cinque ore nel dopo pranzo, e accresco la dose gradatamente fino alle 30. 40. 50. e più gocce; avendo cura nell' istesso tempo che il corpo sia tenuto lubrico; ed in caso che si destasse del calor febbrile in qualunque tempo durante il di lui uso, si deve sospenderlo finchè sia svanito.

Debbo però osservare che dopo che la febbre ettica che accompagna la rachitide è perfettamente curata, il bambino per la più parte si rinforzerà senza il soccorso delle medicine corroboranti, purchè la dieta di sopra raccomandata venga accuratamente eseguita, e sia tenuto in un' aria asciuta, lasciato in una stanza spaziosa, e adaggiato su di un materazzo duro in vece di un letto di piuma. Dovrà parimenti essere ben bene stroffinato su tutto il corpo due o tre volte al giorno o almeno sera e mattina. E per certo se quest' ultima prescrizione venga diligentemente osservata dalle madri e dalle Nutrici dal tempo che nacque il bambino fino all' età di due anni o più e se venga fatta debita attenzione alla dieta, e gli si faccia fare tanto esercizio quanto ne sia capace il bambino contribuirà più a prevenire la malattia di cui parliamo di qualunque altra cosa che io conosca. Imperocchè esaminando attentamente quanto mi fu possibile la cagione di questa malattia ho trovato generalmente ch' ella si deve in gran parte attribuire all' educazione trascurata specialmente per non tenere il bambino pulito ed asciuto e per trascurare di fargli fare un sufficiente esercizio di corpo.

Vermi.

I vermi sopraggiungono molto più frequentemente ai bambini che agli adulti, e per conseguenza sono giustamente posti fra le malattie dei bambini. Sono essi comunemente distinti in quattro differenti specie, cioè in verme longo e rotondo, chiamato *lumbricus teres*; il piccolo verme bianco e rotondo, chiamato *ascaris*; il longo bianco e piatto chiamato *tenia*, ed il verme corto bianco, e piatto chiamato *cucurbitina*. Molti di questi ultimi sono qualche volta congiunti insieme in forma di una longa catena che da alcuni autori è riguardata come la tenia.

Le due prime specie cioè il verme longo rotondo e le ascaridi sono le sole specie che io abbia riscontrato nei bambini. Il primo sembra principalmente risiedere negl' intestini tenui e qualche volta nello stomaco; ed il secondo più costantemente nel retto; io parimenti ho ritrovati questi ultimi più frequenti dagli altri.

Di rado appajono i vermi nei bambini prima che siano spoppati, quantunque tra il gran numero de' bambini portati all' Ospedale, io abbia

scontrati diversi casi di tenerissimi bambini da latte che hanno evacuato molte ascaridi anche mentre il latte materno era l'unico loro cibo. Ma facendo delle ricerche io ho sempre trovato che le madri, e qualche volta i genitori di siffatti bambini sono stati soggetti all' istessa specie di vermi fin dalla loro infanzia.

Quantunque i vermi da alcuni anche in linea di medici sieno tenuti come una delle principali sorgenti delle malattie dei bambini, pure io sono nella persuasione, che i casi de' vermi siano più rari di quello che comunemente si creda; imperocchè sono troppo ben convinto che i sintomi comuni de' vermi, come il prurito al naso, il digrignare dei denti nel sonno, i sussulti, e lo svegliarsi durante il sonno, dormendo cogli occhi mezzo aperti, una complessione pallida, l'alito puzzolente, dolori nello stomaco e negl' intestini, una mancanza d' appetito; o al contrario un perpetuo insaziabile appetito per gli alimenti, un depravato appetito ec., io dico, sono troppo ben convinto, che tutti questi sintomi vengano frequentemente eccitati da una pienezza delle prime strade ancor quando non vi sono vermi. Mi credo autorizzato di così asserire, perchè ho avuto molti bambini coi succennati sintomi sotto alla mia cura, i quali coll' uso delle debite medicine purganti gl' intestini si

sono liberati da tutti que' sintomi senza che mai siasi osservato evacuare un sol verme ; quantunque attentamente si esaminassero i secessi nel tempo che i purganti operavano . Anzi io posso avvanzare che in tutti i bambini portati all' Ospedale , ne' quali si supponeva dagli apparenti sintomi essere eglino infestati da vermini , non ve ne fu neppur uno in dieci che ne avesse evacuato uno , nè che fosse comparso in tempo della cura .

Diversi anni fa fui dimandato ad un ragazzo dell' età di cinque in sei anni ammalato di una febbre verminosa , come i suoi genitori sospettavano . Egli era molto stupido , il suo polso era basso e celere, la lingua assai sporca, l' alito fetente , non dormiva bene , ma sonnacchiava cogli occhi socchiusi , sovente digrignava i suoi denti , aveva i spasmi interni , ed era qualche volta minacciato da convulsioni . La sua orina aveva un colore scuro giallognolo , ma senza verun sedimento . Il ventre era molto caldo , piuttosto stitico di corpo , i secessi aveano una tinta scura verdiccia, di una consistenza ghiajosa, e disgustosa all' odorato . Egli trovavasi ammalato quattordici giorni circa prima che io lo vedessi ed era cotanto abbattuto e debole , che non poteva sostenere bene le evacuazioni . Perciò gli si ingettarono diversi clisteri con aloe , e

tratto tratto prendeva una pillola di pochi grani di calomelano. Visse quattordici giorni incirca dopo che io fui chiamato a lui, e durante quel tempo egli evacuò tre vermini. Il primo che sortì tre settimane all' intorno dopo che trovavasi ammalato, era longo cinque pollici, di un color roseo e moltissimo rassomigliava ad un verme terrestre comune. Gli altri due che avea evacuati circa due giorni dopo il primo, erano longhi da due a tre pollici, ma assai sottili e di una tinta pallida bianchiccia. Sembrava che fossero generati dall' altro; e colla loro uscita si concepivano già delle speranze, che col seguire l' istesso metodo potessero espellersi molti vermini e guarirsi il bambino. Ma queste speranze erano fallaci, imperciocchè egli non visse molti giorni dopo. Io ottenni dai parenti di sparare il suo cadavere, e dall' esaminare lo stomaco e tutto il canale intestinale, colla maggior cura possibile non potei scoprire la menoma apparenza di verme di qualunque specie. Ma gl' intestini crassi contenevano una gran quantità di un escremento spesso, viscido, ghiajoso, verdiccio, assai fetido, dell' istessa qualità di quello ch' egli evacuava per secesso (1). E que-

(1) Mi occorsero poscia diversi casi dell'

sto io suppongo era la principal cagione di tutta la sua malattia; perchè gl' intestini stessi sembravano essere in un stato sano.

Comunque sia, siccome è impossibile esser certo che i bambini non abbiano vermi quando i sintomi chiaramente li indicano, quantunque non ne sian stati evacuati, è certamente doveroso sperimentare se li hanno o nò; e siccome una pienezza di stomaco, e d' intestini frequentemente cagiona gl' istessi sintomi nei bambini come fanno i vermi, sembra ragionevole il suppore che la stessa specie di rimedj debba essere di vantaggio in entrambi i casi; come in verità li sono. Per la qual cosa se un bambino coi succennati sintomi è stitico, io dò una dose di calomelano all' ora d' andar a letto, da un mezzo grano a tre o quattro più o meno secendo l' età o la forza del tenero ammalato, ed un

---

istessa specie. N. B. I genitori di questo bambino viveano in una stalla angusta la cui atmosfera è sensibilmente perniciosa ai bambini, e segnatamente atta a cagionare cotesta specie di febbre come io ho pur troppo avuto frequenti occasioni di osservarla. (*Nota dell' Aut.*)

blando purgante in bevanda, o in polvere alla mattina; ripetendoli nei dovuti intervalli. Con questo solo semplice metodo ho ristabilito in brevissimo tempo un gran numero di bambini che si erano creduti infestati dai vermini senza che si fossero osservati escire ne' loro secessi; ed altri ne hanno evacuati moltissimi, e ben tosto si risanarono. Ma se il bambino non è stitico, ed è ammalato o oppresso nel suo stomaco, comunemente prescrivo un vomitivo antimoniale che generalmente opera per ambedue le strade, quando lo stomaco e gl' intestini sono imbarazzati, e io ho riscontrati pochi casi ove un vomitivo di questa specie abbia espulso i vermi per secesso, dopo che i ripetuti purganti erano stati dati in vano.

Hannovi molte medicine raccomandate per i vermini da differenti autori, ma molte di esse, come l' aloe, l' estratto di assenzo, il sagapeno l' opopanace, la polvere dei vermini ec. sono così amare che è quasi impossibile farle inghiottire ai bambini. Inoltre alcune di esse sono di natura troppo riscaldante per esser date con sicurezza a questi teneri soggetti. Debbo però osservare che l' aloe disciolto nel latte (due scrupoli per esempio per un bambino dell' età di due anni in una pinta di acqua) è una buo-

nissima medicina per togliere le ascaridi dato per via di clistere (1).

---

(1) Il Dott. Heberden ha pubblicato nel *Medical Transactions* alcune osservazioni sopra l' effetto di varj medicamenti nelle ascaridi usati da un valente medico che fino dalla sua infanzia ne era tormentato.

I clisteri irritanti e purganti produssero poco buon effetto.

Una dramma e mezza di tabacco infuso in sei once d' acqua bollente, e filtrato dato in forma di clistere produsse un dolor acuto nella parte inferiore dell' addome con degli svenimenti e sudor freddo: quest' ingezione quantunque l' avesse ritenuta solamente un minuto, agì come un purgante drastico, ma fece poco o niun serviggio.

L' acqua di calce fu pure usata in clistere, costipò il corpo, e non se n' ebbe buon effetto.

Sei grani di vetriuolo di marte sciolti in sei once d' acqua e ingettate in forma di clistere produssero dei tormini nel retto senza purgare; ed eccitarono un tenesmo.

L' inglese Sig. Beniamino Rusch Medico in Filadelfia pretende che il vetriuolo verde sia un eccellente vermifugo e ne parla dietro il risulta-

Scrofole.

L' ultima malattia di cui io qui debbo dar conto, è la scrofola, che io credo il più delle volte incomincia a fare la sua prima comparsa

---

to di molte sue osservazioni. Egli però non lo propone in forma di clistere ma da prendersi in polvere alla dose di cinque fino ai trenta giorni ogni mattina ne' bambini di uno fino ai dieci anni. Per gli adulti ne accresce la dose dalle due dramme fino a mezz' oncia. Il Sig. RUSCH assicura che questo sale metallico possegga una forza antelmintica straordinaria e che talvolta giunga persino ed evacuare la tenia.

Quando vi era tenesmo o secessi mucosi, il latte caldo e l' olio ingettati in forma di clistere portavano pronto sollievo.

Se era indicato una purga, si dava un lenitivo (come sarebbe manna, e olio): il rabarbaro era troppo stimolante. In generale il più utile purgante che perciò si prendeva più frequentemente era il cinabro col rabarbaro mezza dramma di ciascuno; questa polvere rare volte mancava di evacuare il muco simile all' albume delle uova.

nell' infanzia, ma non sempre. Simile alla rachitide qualche volta mette un germe di cattiva

---

Lo Svizzero Sig. HERRENSCWAND propone come specifico pei vermi la seguente polvere. Prendete mezz' oncia di solfato di potassa e due dramme di seme santo e altrettanto di corallina: facciasi del tutto una polvere da prendersi alla dose di mezza dramma: oppure egli dà il seguente sciroppo. Prendete sei dramme di sciroppo di fiori di pesco, e due grani di mercurio dolce: questa dose conviene ai bambini di due anni, per quelli di quattro si aggiunge un grano di trochisci alhandal: in generale s' accresce la dose in proporzione all' età.

Uno dei rimedj che si vantano dai medici moderni come eccellente antelmintico raccomandato la prima volta dal Sig. Dott. WILLIS in Inghilterra, e che ha acquistato nuovo credito dalla ripetuta sperienza di varj pratici, si è quella preparazione chiamata dai chimici neologi muriato di barita. Si fa uso della soluzione di questo sale nell' acqua. La dose a cui si prescrive è dalle due gocce fino alle sei nei bambini di un anno o due, e la dose si può accrescere ne' più avvanzati in età. Si prescrive in un

sanità nel corso della vita, ma non è poi tanto fatale ai bambini. Si è generalmente supposto che il *pancreas* e le glandole mesenteriche siano comunemente le prime ad essere affette in questa malattia; da ciò procedono l' indigestione e i dolori di ventre, accompagnati da un gonfiamento e durezza prima che la malattia faccia la sua comparsa esternamente. Quindi tutto ciò che può essere atto a purgare le prime strade dev' essere giovevole in questo caso, specialmente sul principio; e per soddisfare all' indicazione, la soluzione antimoniale di sopra raccomandata è in alcuni casi del più grande vantaggio.

Fra il gran numero de' bambini portati allo Spedale egli è naturale il supporre che deggiono necessariamente occorrere molti casi di scrofole: e quantunque non possa io vantarmi d' aver fatte alcune assai notabili cure in questa specie di malattia, pure il seguente metodo che ho comunemente usato, ha avuto in alcuni bambi-

---

conveniente liquore finchè sia reso quasi insipido per cui i bambini non fanno resistenza nel darglielo.

Recentemente ci è giunta notizia che questo rimedio viene anche raccomandato come efficace nello scorbuto. Vegg. *Monthly Review*.

ni, ove la malattia non era molto invecchiata, un sensibile buon effetto. E in primo luogo se il bambino è febbricitante di notte, e di corpo non sia stitico, io dò un vomitivo antimoniale alla sera, e lo ripeto una volta alla settimana o in dieci giorni, oppure la polvere antiettica ogni mattina, o ogni due, secondo che ella opera, finchè gl' intestini sieno intieramente purgati, e la febbre sia svanita del tutto; e queste medicine si debbono ripetere ad ogni ritorno di febbre o d' imbarazzo d' intestini. Ma se il bambino è stitico, febbricitante di notte, ed i secessi puzzolenti, dò una pillola di calomelano all' ora d' andar a letto, ed una bevanda di rabarbaro sulla mattina ripetendola una volta in cinque o sei giorni, e la polvere antietica in quelle mattine che egli non prende il purgante, nell' istessa maniera come si è prescritto di sopra (1). Nell' istesso tempo si deve os-

(1) Il Sig. ARNEMAN, HUFFELAND, e CRAWFOKD hanno scoperto nel sale che risulta dalla combinazione dell' acido muriatico colla barita una grande efficaccia per non dire una forza specifica per guarire le scrofole. CRAWFORD ne prescrive la soluzione del predetto sale alla dose di dieci gocce, HARNEMAN fino alle 40. e 50. Si discioglie il muriato di barita ben pu-

servare rigorosamente la dieta, schivando tutte le vivande salate e grasse, molte specie di pesci; il caccio, o molto burro. Se il bambino è giunto all' età di tre anni, se non ha febbre, ed i suoi secessi non siano notabilmente puzzolenti, gli si permette una piccola quantità di carne bianca come quella di pollo, coniglio o vitello, se i genitori sono a portata di somministrarli; o un pezzo di gambero, certi pesci di mare conditi con poco o senza burro una volta al giorno cioè a pranzo; ma allo stesso tempo vi dee essere un miscuglio di vegetabili nel suo alimento, come sono gli asparagi nella sua stagione, gli spinacci, la lattuca, i napi, le carrote, i piselli, i fagiuoli, le patate, la ver-

---

ro e secco in un' oncia d' acqua distillata fino a perfetta saturazione: con ciò si ottiene una soluzione di una forza costante. Secondo ARNEMAN la soluzione così fatta si prescrive fino a tre volte al giorno. Indispensabile si è nella soluzione del muriato di barita l' acqua distillata, altrimenti ne nascerebbero facilmente delle scomposizioni in grazia dei solfati che ordinariamente trovansi nelle acque appena attinte dai pozzi. Molto meno converebbero le misture ove entrasse l' acido solforico puro.

dura, i pomi bolliti, arrostiti, o cotti nel forno e simili; ma non già torte. Il pane cotto, una polta di riso, una gelatina di pomi ben bollita fanno una piacevole varietà, e sono veramente sani; ma nessuna gelatina di grascia di qualunque specie loro dev' essere concessa. Per bevanda gioverà la buona piccola birra, l' acqua d' orzo, il vino adacquato, l' acqua appanata, o latte ed acqua, quella di esse che meglio appatisce il bambino e meglio gli conviene; deesi aggiugnere una moderato esercizio, e si deve tenere più che sia possibile lontano dall' umidità. La lingua dev' essere frequentemente esaminata alla mattina, e se allora è bianca o sporca deve astenersi dal nutrimento animale finchè sia svanita questa circostanza; e se è incomodato nello stomaco, o febbricitante, avendo nell' istesso tempo lubrico il corpo, si prescrive un vomitivo; e se egli è stitico, un purgante, lo stesso come si è raccomandato di sopra.

In molti casi di scrofole, sto per dire in tutti, una, o più delle parotidi mascellari, o ghiandole sublinguali, sono gonfie, come pure le glandole linfatiche intorno al collo, e sotto alle ascelle. Questi gonfiamenti da prima sono duri ed indolenti, dello stesso colore del rimanente della cute, ed assai ostinati. Dopo un longo tempo, alcuni di essi gradatamente s' infiammano, la cute prima cangiasi in un color palli-

do rosso che fassi più profondo insensibilmente, e in fine passa ad una parziale suppurazione ma in luogo di buona marcia, vi si forma una specie di materia viscosa che il più delle volte deve essere evacuata colle scarificazioni, e malgrado tutta la perizia del chirurgo si forma un' ulcere maligna, che è assai molesta e difficile a curarsi, e da ultimo lascia indietro una cicatrice ineguale. Per tumori di questa specie quando son curati in tempo, cioè priacchè la cute incomincia a scolorarsi, la miglior applicazione che abbia sperimentata è il sugo della radice del *gladiolus luteus* stroffinato bene sopra la parte due o tre volte al giorno. Una picciola quantità di questo sugo recentemente espresso, e tirato su per le nari, poco dopo cagiona un calor grande nelle cavità del naso, nella bocca e nel petto ed un' abbondante scarica di scaliva dalla bocca, e muco dal naso parimenti in copia, come se il malato fosse nel più forte di una salivazione, che continua qualche volta per due o tre ore o più; ed ho sentito a dire di alcuni dolori di denti e di capo ostinatissimi cronici e periodici essere stati dissipati con questa scarica, dopo che erano stati in vano sperimentati varj altri rimedj. Questo effetto del menzionato sugo sulle glandole salivari quando è tirato su pel naso, mi ha indotto a sperimentarlo la prima volta esternamente sui tumori scrofulosi, ed ho avuto

la

la compiacenza di osservarlo corrispondere estremamente bene anche su alcuni tumori ostinatissimi. Mi è occorso qualche volta di sperimentarlo internamente come un alterante, in alcuni malati srofolosi, ma non l' ho pur anche fatto. Non lascierò dal menzionare che quanto più grossa e vecchia è la radice da cui si spreme il sugo, e quanto più carico è il suo colore, tanto più forte ed efficace è la medicina.

Questa malattia è frequentemente accompagnata da un oftalmia, che di sua natura può essere assai fastidiosa e difficile a curarsi. Oltre il metodo generale di sopra menzionato, il pediluvio qualche volta è qui da usarsi come pure il setone ed i fonticoli. L' acqua di verbena è similmente di gran vantaggio come colirio.

REGOLE

da osservarsi nell' allattamento de' bambini con una particolare istruzione per quelli che vengono allattati a mano.

Prima ch' io faccia parola dell' allattamento de' bambini credo necessario premettere che non si può essere bastantemente cauti di prevenire che il bambino si costipi in tempo della sua nascita. Perciò io sono indotto a credere che questa sia la sorgente più frequente delle malattia e dell' istessa morte fra i bambini specialmente nella bassa plebe del popolo, di quello che generalmente si supponga. Quante volte tal comunemente voi sentirete a dire che un tal bambino era nato assai bello, ma che poi non si è mai sentito bene. Considerando l' improvviso passaggio che fa un bambino dal grembo della madre all' aria anche di una stanza calda dovrebbesi maravigliare come alcuni siano esenti dal raffreddarsi se non si prende cura particolare a coprire i loro teneri corpicini adattatamente con qualche cosa di caldo tosto che essi vengano alla luce. Ma ognuno sa che la

maggior parte delle povere donne non hanno se non miserabili appartamenti freddi ove si scaricano del feto, eccetto quelle, che sono amesse negli spedali delle partorienti. Questa può essere una delle principali ragioni per cui il maggior numero de' bambini della povera gente muojono quì nella loro infanzia a differenza di quelli dei ricchi, siccome ho altrove rimarcato. Qualche volta dopo un parto faticoso la mammana e gli altri assistenti sono talmente occupati per la madre affine di metterla nel luogo più comodo del letto, e per darle qualche cosa capace di richiamare gli spiriti illanguiditi ed esausti dalle fatiche ch' ella ha sofferto o forse per un' emorragia insorta, che il povero bambino è per molto tempo trascurato. Ciò deve principalmen accadere fra la ciurmaglia del popolo che hanno pochi assistenti, ed egli è principalmente fra questi, che il bambino soffre col raffreddarsi immediatamente dopo che viene alla luce.

Fra le malattie occorsemi nell' Ospedale ho avuto molti bambini sotto alla mia cura affetti da oftalmia, ed alcuni di loro intieramente ciechi, in grazia del freddo sofferto nella loro nascita, ed alcuni afflitti da tossi che aveano origine dalla stessa cagione. L' oftalmia il più delle volte cedette di leggieri ai piccoli e blandi purganti, quando eravi stitichezza di corpo, e l' ac-

qua di verbena usata per via di colirio, che trovai di grande utilità anche in altre oftalmie in cui gli occhi erano talmente sensibili, che non potevano soffrire le applicazioni irritanti.

Ma vi sono senza dubbio diverse altre malattie comuni ai bambini in conseguenza del freddo sofferto nella loro nascita, che falsamente si attribuiscano ad altre cagioni.

Circa un anno e mezzo fa fui chiamato da una bambina di quattro mesi, che già da quattro giorni era tormentata da colica acquosa, accompagnata da febbre e dalle afte. Per mezzo di opportune medicine, la febbre, e la diarrea tosto cessarono e le afte furono dissipate. Ma poco dopo ella ricadde e morì. La Madre non essendo in istato di allattare il bambino la nutriva colla pappa, e siccome la Nutrice mi avea detto, che la bambina non fu mai prospera in conseguenza del freddo che soffrì nella nascita ed i rimedj somministrati la seconda volta non ebbero l' usuale effetto, io era desideroso di aprire il cadavere, a cui i parenti facilmente acconsentirono. Nell' esaminare i visceri addominali ritrovai tutti gl' intestini sani, ma onninamente ripieni; il fegato pure ed il pancreas erano in buonissima condizione, eccetto la parte del lato superiore convesso del primo moltissimo aderen-

te al diaframma. Ma la milza era eccessivamente piccola, ed aderiva strettamente allo stomaco a cui ella gli era per ogni dove contigua il che suppongo abbia limitato il suo accrescimento. Lo stomaco stesso non avea un' apparenza morbosa eccetto vicino quel luogo ove il lembo superiore della milza aderiva a lui: le membrane erano così sottili che non soffrivano di esser maneggiate anche gentilmente. Nell' osservare queste aderenze ricercai se il bambino era stato soggetto alle febbri; la nutrice mi disse che lo era stato e che fino dalla nascita era eccessivamente cruccioso, quantunque il più delle volte egli fosse ben nutrito, e si ritrovasse più in carne di quello che si sarebbe aspettato.

Desideroso di sapere come sia avvenuto, che la bambina fosse stata così negletta quando nacque, mi fu detto, che immediatamente dopo il parto, la donna che assisteva la madre sentendo che l' ostetricante era abbasso scesce per parlargli e nella sua confusione lasciò la bambina nuda sulla sponda del letto ove rimase mezz' ora circa prima che ella ritornasse: e così trascurò sì la madre, che la bambina. Ma spero che siffatti fatali esempj di trascuratezze come il succennato assai di rado succedano; ed io rapporto questo sul proposito di fare gli altri più premurosi nella loro incombenza in simile occasione.

Quesito. Non dimostrano forse le succennate adesioni, che le parti così affette furono per qualche tempo più o meno infiammate ed il salasso fatto sulle prime oppure le mignate quando il salasso non si avesse potuto fare, non sarebbe egli stato di grandissimo vantaggio dopo un freddo preso nella nascita specialmente quando il bambino trovavasi febbricitante?

Ciò essendo premesso concernente la cura che deve prendersi per prevenire che il bambino si raffreddi in tempo della nascita, passo ora alle opportune regole da osservarsi nell' allattamento del bambino.

Quantunque io non approvi l' uso di allattare i bambini a mano come si suol dire, quando ponno essere convenientemente allattati al seno, pure siccome alcune Madri, per difetto di salute, o di sufficiente vigore di costituzione non sono capaci ad allattare gl' istessi loro figli, nè vogliono affidarli ad altre mani per questo scopo e siccome vi sono alcune, le cui papille sono troppo piccole, o forse così mal conformate, che il bambino non può afferrarle, ed alcune la cui situazione di vivere non permette loro di compire a questo dovere prescindendo che vi sono bambini che non vogliono attaccarsi alla mammella, io sono di parere, che non sarà dis-

dicevol cosa offrire alcune poche istruzioni intorno all' allattamento a mano su di che io mi reputo meglio istruito avendo avuto qualche sperienza su di questo nella mia propria famiglia.

Ma quantunque, come or ora ho osservato non m' intenda di far allattare a mano i bambini, quando ponno essere debitamente allattati al seno, pure io non vorrei scoraggiare i genitori dallo sperimentar ciò quando l' esigesse il caso. Essendo fermamente persuaso, che se un bambino è nato assai forte e prospero, è meglio che sia allattato a mano nel metodo che si indicherà, che allattato da una Nutrice di salute mal ferma o da una che non abbia una sufficiente quantità di latte. Imperciocchè quando io dico che un bambino è debitamente allattato, io m' intendo che sii allattato da una nutrice sana, sobria, temperata, pulita, diligente, e che abbia abbondanza di buon latte. Una Nutrice deve parimenti avere i nervi assai fermi perchè se essi sono deboli, il menomo spavento ha un cattivo effetto sul latte, o se avviene che il bambino sii improvvisamente preso da malattia per spavento, il latte è qualche volta prontamente soppresso, quando forse il povero bambino ne ha più di necessità. Per questa ragione alcune madri che sono assai portate per

i loro fanciulli, la fanno da cattive Nutrici, quantunque siano abbastanza qualificate per gli altri rapporti.

E poi sebbene il bambino sii sano e prospero, la nutrice può ammalarsi, nel qual caso il bambino naturalmente deve soffrire, e probabilmente acquista il male, se la malattia è contaggiosa; almeno egll deve essere subitamente spoppato, forse anche quando egli si trova nello stadio della dentizione, altrimenti ne possono venire sinistre conseguenze.

In questo caso, dirassi, si deve ricorrere ad un altra nutrice. Ma se è la madre che allatta il bambino, ella vorrà essere informata di tutto; e voi non potete essere troppo sincero con lei nè dirle il pericolo che ella corre assieme col bambino, per timore di irritarla, ed accrescere con ciò il pericolo. Inoltre voi non siete certo che il bambino voglia attaccarsi ad un altra mammella; perchè alcuni di essi incominciano assai di buon'ora a conoscere la loro Nutrice, e non vorranno essere allattati da un altra senza gran difficoltà. Eppoi una buona Nutrice non è sempre facile ad aversi, specialmente ne' paesi vicini alle grandi Città, ove molte di loro sono dedite al vino e ad altri vizj; ed il peggio si è di trovarla in un buon carattere per una parte o

per l' altra. Quindi alcuni genitori, quando la madre non può allattare da se stessa il bambino preferiscano di allattarli a mano (1), piuttosto che correre rischio, di consegnarlo ad una balia che allattasse il bambino e questa fosse ammalata. Il bambino deve essere parimenti spoppato, e lo spoppamento sarà accompagnato dalle inconvenienze or or menzionate.

Ogni madre la cui salute e robustezza lo vogliano permettere, e che abbia buone papille, deve per suo proprio dovere allattar il suo bambino durante le prime poche settimane affine di prevenire la febbre lattea, le infiammazioni e

---

(1) L' allattamento a mano non si dovrà usare che negli estremi casi: imperocchè da varj esperimenti di paragone da me instituiti fra gli umori animali nell' animale vivente, e gli stessi umori cavati da qualche tempo dall' animale vi ha ragione di credere che i primi siano dottati di una particolare vitalità che molto deve influire sull' animale eccitabilità e che li distingue assaissimo dai secondi. Quanto diversa sia in fatti l' influenza del latte succhiato al seno sul bambino da quello portatogli a mano, basta paragonare i bambini nutriti col primo con quelli nutriti artificiosamente col secondo.

supurazioni del seno; la prima delle quali è pericolosa, e le ultime due assai dolorose, tediose, e moleste. Imperciocchè dopo che i tubi lattei sono stati ripetutamente vuotati coll' allattare, il latte può essere soppresso con maggior facilità e sicurezza. Inoltre l' allattamento può convenire meglio alla madre di quello che ella si credeva; e trovando che appunto ciò succede, può ella essere incoraggiata a continuarlo. Egli è vero che le donne che allattano, col prender freddo nel loro puerperio, o col comettere qualche disordine nella dieta o simili, sono qualche volta soggette alle malattie succennate, ma non sono esse almeno così facilmente soggette alla febbre del latte, come quelle che non allattano.

Vi sono due vie di nutrire i bambini che non poppano; l' una è col mezzo di un corno, e l' altra si è con un cucchiajo. Entrambe queste maniere hanno i suoi fautori; ma l' ultima è secondo il mio debol parere preferibile all' altra.

Il corno (1) di cui si fa uso per allattare è un picciolo corno di vacca ben pulito, che

(1) Il Sig. Baldini propone per l' allatta-

conterrà circa un bicchiere e mezzo di fluido. La piccola di lui estremità è forata ed ha un intaglio circolare a cui sono attaccati due piccoli pezzi di pergamena, formati alla maniera di una punta di un dito da guanto, e disposti insieme in tal maniera che l'alimento spinto nel corno possa essere succhiato per le punte. Sembra che questo sia un congegno assai semplice ed ingegnoso, ed è ammirato da alcuni che lo risguardano come una specie di papilla artificiale, ed egli può essere benissimo risguardato come tale, se noi non abbiamo che il latte del seno a trasmetter fuori da lui. O se noi possiamo scoprire qualche alimento dell' istessa sottigliezza del latte, e nutriente come lui, il corno certamente può servire benissimo. Ma siccome non ci possiam lusingare di una scoperta di questa specie, e l'alimento che il bambino suge per questa artificiale papilla deve essere sottile per passare tra le punte, se ne richiede

---

mento a mano una macchinetta che fa le veci di mammella colla quale i bambini succhiano il latte a poco a poco. Essa consiste in una bottiglia di cristallo ricurva al cui collo vi è addattato una spugna fina che termina in forma di capezzolo da dove il bambino succhia il latte.

una più abbondante quantità per nutrire il bambino, e quindi il suo stomaco e gl' intestini vengono di troppo rilasciati perciò corre rischio di cadere nelle coliche acquose come avvenne a due bambini della mia famiglia, che furono alimentati per qualche tempo in questa foggia.

Il primo fu alimentato da sua madre per sette settimane all' incirca, nel qual tempo il latte scemava talmente, che fu necessario spopparlo. Durante il tempo che ella succhiava era alimentata di notte col corno, ed in seguito si usò il solo corno e si dovette continuare finchè ella giunse all' età di sette od otto mesi. Ma avvegnacchè ella succhiasse il suo alimento assai bene pel corno pure non sembrava che la soddisfacesse, il che la fece sovente di mal umore. Ella era frequentemente addolorata, molestata assai da flati, aveva quasi sempre lubrico il corpo e orinava copiosamente.

In seguito quando le fu tolto il corno e fu nutrita col cucchiajo e con più dense vivande, la bambina diventò più quieta e si fece più prospera ogni giorno.

La seconda è stata allattata quattro settimane, quando la di lei madre, dall' essersi rafreddata, fu presa da una tosse violenta, e perdette

intieramente il suo appetito; per queste ragioni si stimò bene spoppare la bambina, la quale fu nutrita col corno nell' istessa maniera dell' altro, il che ebbe lo stesso effetto, rendendola molto inquieta dai flati, e lubrica di corpo. Finalmente si ammalò di colica acquosa e poco mancò che ne rimanesse vittima. Ma essendosi cangiata la dieta, nutrita col cucchiajo, e amministrate opportune medicine, in un col latte di asina, finalmenre si riebbe, e si rese parimenti assai vivace.

Avendo sì cattivi effetti il corno, non ho voluto tentarlo ulteriormente, e l'ultima bambina che ebbi fu nutrita col cucchiajo. Ella era parimenti allattata quasì già da quattro settimane, quando la di lei madre fu di nuovo presa da una tosse violenta, e non volendo ella cercare un' altra nutrice da latte per la bambina mi determinai a spopparla. Ma preventivamente a questo le si dava il cibo più denso, il che le rese minore il desiderio della mammella, e siccome era ella nutrita assai copiosamente, non lo ha dippoi mai una volta desiderata.

Quantunque questa non fosse una bambina più forte delle sue sorelle, pure ella era sempre più sana e prospera di un bambino, e non ebbe mai la menoma tendenza alla diarrea il che

il che io non posso che ascrivere almeno in parte all' essere stata ella nutrita in una maniera differente.

Avendo detto il mio parere col preferire il cucchiajo al corno nella nutrizione de' bambini che sono allattati a mano; passo ora ad accennare la specie d'alimento che io credo loro essere il più acconcio e i dovuti tempi per nutrirli.

Riguardo al primo, mentre il bambino è allattato, il miglior alimento credo che sia la mica di pane bollita in un acqua dolce, alla consistenza della panatella. Il pane non deve essere biscotto, ed in generale, credo che il pane di casa sia preferibile al pan venale perchè il primo è comunemente cotto col solo fermento invece che il secondo dicesi che talvolta sia mescolato all' allume; ma ne abbia o no, io son certo, che il pane venale ne' contorni di Londra diventa in breve assai stantio, e così duro, che in pochi giorni dopo che egli è stato cotto è innetto affatto a mangiarsi.

Questa pappa dovrebbe essere edulcorata con dello zuccaro di Lisbona, a meno che il bambino non sia lubrico di corpo nel qual caso il più bello zuccaro in pane dovrebbesi usare, ed

in questo caso parimenti, la pappa dovrebbesi fare con pane biscotto in vece di mollica, non dovrebbe essere fatta più dolce del latte fresco; imperciocchè troppo zuccaro disgusta l'appetito, e diventa acido sui loro stomachi (1).

Prima che il bambino venghi spoppato, i cibi devon esser fatti più spessi, mercè cui esso renderassi meno desideroso del seno, e per conseguenza come si è menzionato più sopra più facile a spopparsi.

Se il bambino si deve nutrire colla pappa dalla nascita, egli deve avere latte di vacca fresco misto a suoi cibi più sovente che sia possibile, e tratto tratto si deve dargliene qual-

---

(1) Uno scrittore nel registro politico osserva su questo particolare che non si dovrebbe mettere mai zuccaro nell' alimento de' bambini; e la ragione che dà di ciò è il timore che debba fermentare ne' loro stomachi. Se questo saggio dottore fosse bene istruito nella sua professione come lo dovrebbe esser uno che intraprende a criticare, egli avrebbe certamente saputo che la digestione è realmente un processo fermentativo. (*Nota dell' Aut.*)

che poco a bere solo. Il latte d' asina sarà anche migliore quando si possa avere in quantità sufficiente, e i genitori possino somministrarglielo.

Se il bambino (sia che venghi allattato dapprincipio, o no) è molto molestato da flati si faranno bollire poche bacche di ginepro ammaccate, od un po' di zenzero polverizzato, e si metterà in un cencio alla sua pappa, e ad ogni intervallo se gliene darà un cucchiajo da minestra, oppure si darà una leggiere acqua di menta piperita, o di finocchio. Quest' ultima sarà anche più acconcia se il bambino fosse lubrico di corpo. Ma se egli è stitico, deve essere tenuto lubrico con un po di manna o magnesia mescolata col suo alimento di quando in quando come lo richiede la circostanza.

Dopo che egli è spoppato specialmente dopo che si passa ad usare cibi spessi, dovrebbe avere tratto tratto per via di bevanda fra gl' intervalli del cibo, dell' acqua in cui vi fosse stata bollita un pezzo di crosta di pane, mista ad una eguale quantità di latte fresco quando si possa avere; e quando questo non si potesse avere una quantità eguale di latte bollito, edulcorato con pochissimo zuccaro.

Quando il bambino è per giungere all' età di cin-

que o sei mesi, se i cibi lattei tendono a diventare acidi sul di lui stomaco, sarà bene usare nel suo nutrimento un brodo debole di polo, di vitello o di pecora, o un tèe di carne di bue come si suol chiamare, invece di latte, o almeno può esser nutrito con questo una o due volte al giorno. Un poco di sapone di Spagna disciolto nel latte nella maniera di già accennata, servirà il più delle volte a coreggere questa acidità.

All'età in circa di sette mesi se il bambino è di un temperamento freddo e non inclinato ad esser grasso, voi potete incominciare a dargli al mezzo giorno, una volta in due o tre giorni, un piccolissimo pezzo del bianco dell' ala di un polo bollito, sminuzzato assai sottilmente e mescolato con una specie di pappa, e qualche poco di brodo in cui il polo ha bollito, ed una data quantità di mollica. Ma quando egli sia in certi tempi inclinato ad essere febbricitante, non gli si deve dar nulla di tuttocciò.

A quest' età parimenti voi potete incominciaa dargli a pranzo un poco di leggiere pancotto, di quando in quando.

Alla stessa età in circa, o piuttosto prima,

cioè tosto che il bambino possa tener qualche cosa in mano, la nutrice dovrebbe ogni mattina dargli un pezzo di crosta di pane, tagliato nella forma e grandezza all' incirca di un largo biscotto di Savoja, o di un pasticcio di cui un' estremità s' immerge nel suo alimento, o in un poco di latte, per mettergli in bocca, e l' altra da tenersi in mano. Il bambino si divertirà con ciò rodendolo e inghiottendolo per gradi, il che non solamente servirà a nutrirlo, ma a portargli una maggior quantità di scialiva in bocca per cui le gengive veranno ammollite, ed allo stesso tempo con una gentile e ripetuta frizione, la sortita de' denti sarà grandemente promossa. A questo fine sarà pure cosa acconcia stroffinare le gengive del bambino frequentemente con un poco di mele o di gelatina di ribes.

I cibi lattei dovranno farsi freschi due volte al giorno cioè mattina e sera nell' inverno, e tre volte nella state, specialmente nella calda stagione, ed il latte non deve esser mai bollito colla pappa ma da se solo, e si dee aggiungere alla pappa ogni volta che il bambino è nutrito; altrimenti si rappiglierà e diventerà acido sul di lui stomaco. Credo inutile accennare, che quando si fa uso di latte fresco, esso non si deve per verun conto far bollire.

Passo ad indicare i tempi di nutrire i bambini. Mentre essi sono assai teneri, non si ponno fissare tempi regolari; ma gioveranno le poche seguenti regole generali. Durante le prime poche settimane che il bambino allatta se dalla nascita non fu nutrito colla pappa, se la madre ha molto latte, il bambino richiederà assai poco nutrimento; e questo principalmente di notte in caso che egli dovesse essere svegliato, aciocchè il riposo della madre non venga ad essere interrotto coll' allattarlo. Ma se egli viene ad essere spoppato si deve nutrire principalmente di giorno, e deve essere avezzato a dormire durante la notte più presto che sia possibile. Su le prime si dovrà nutrire frequentemente dandogliene poco per volta; perchè l'ingolfarlo non può esser giammai di vantaggio che anzi è pericoloso. Io bramerei che le Nutrici osservassero quanto dico più di quello che non fanno comunemente, e si facessero una regola genele di non mai cacciar giù a forza i cibi nello stomaco del bambino, quando li ricusa. Ho spessissime volte osservato delle nutrici colpevoli di siffatto errore, e ne feci loro comprendere l'assurdità, sebbene talvolta con poco profitto e questa è una circostanza assai ben degna di rimarco; altrimenti sì l'appetito che la digestione del bambino possono qualche volta essere molto alterati, coll' essere lo stomaco ripetutamente

sovracaricato. Dopo che un bambino ha digiunato per un buon tratto di tempo, o ha dormito lungamente, egli è bene ofrirgli l'alimento; e se egli è affammato non avvi dubbio che lo prenderà; la ſola cosa da rammentarsi in questo caso è di non dargliene troppo. Se egli rifiuta l'alimento non si deve con alcun mezzo forzarlo, ma divertirlo, farlo eſercitare, finchè l'appetito ritorni.

Se il bambino non si dovesse mai allattare si deve avvezzarlo fin dalla nascita a nutrirsi principalmente di giorno così che il suo sonno non venghi ad essere disturbato di notte.

Il seguente metodo contribuirà grandamente alla quiete del bambino nella notte e quantunque possi a prima giunta sembrare maraviglioso a chi non ha mai sentito parlare di ciò, pure siccome io l'ho veduto praticare con successo, posso in conseguenza raccomandarlo. E questa è per la nutrice l'ultima cosa che deve fare prima d'andare a letto, alle ore dieci o undici all'incirca: prendere in braccia il bambino ancorchè fosse addormentato, svestirlo avanti al fuoco, asciugarlo intieramente e nutrirlo. Lo svestirlo avanti al fuoco ec. scuote un bambino sufficientemente dal suo sonno per fargli ricevere il nutrimento; ma allo stesso tempo disturba

il suo riposo così poco, che frequentemente egli non apre gli occhj in tutto il tempo, che mangia. Io ho veduto più di una volta un bambino preso in braccia mentre dormiva mangiare un buon piatto di vivande e in seguito mandare dei rutti due o tre volte, e poi messo in letto di nuovo senza che aprisse i suoi occhi. Apriva sufficientemente la bocca ogni volta che il cucchiajo s' accostava alle sue labbra, finchè l' apetito era soddisfatto, e non più a longo. Io m' immagino che molti bambini ponno essere di leggieri a ciò avvezzati col non nutrirli dalle sei o sette ore della sera fino al succennato tempo; e il metodo qui avvertito è accompagnato da questo gran vantaggio, che se essi vengano nutriti verso questo tempo, di rado hanno bisogno di qualche cosa fino verso alle cinque, sei o qualche volta alle sette ore della mattina.

In quanto al vestirli essi non dovranno mai avere qualche cosa di stretto attorno, e dovranno usarsi più pochi aghi che sia possibile. Debbono essere tenuti piuttosto caldi, specialmente nella fredda stagione per i primi tre o quattro mesi; imperocchè finchè non siano giunti a questa età, facilmente essi si costipano il che o li rende febbricitanti, o loro porta le convulsioni, o le coliche acquose.

Per la qual cosa, le Nutrici debbono essere accurate a tener netti i bambini, perchè col tenerli longo tempo immersi in umidi pannilini, facilmente si costipano; e poi ciò li renderebbe deboli e malsani per ogni riguardo.

Per questa ragione adunque il bambino deve esser sempre pulito, gli abiti disseccati e aereati. Io dubito che queste circostanze non siano sempre sufficientemente eseguite, quantunque esse sieno cose del tutto materiali e ognuno conosca gli effetti perniciosi di mettere i bambini in pannilini umidi, o lasciarli in lenzuola malamente aereate.

Queste regole devono essere anche più accuratamente osservate, quando il bambino avesse una diarrea: nel qual caso i pannilini debbono essere immediatamente tolti via e si debbono mettere a qualche distanza del bambino; ovvero se i sccessi fossero molto fetidi, si debbono esporre fuori della stanza, poichè non solo sono puzzolenti, ma malsani al bambino medesimo.

E quantunque io raccomanda caldamente di tenere i bambini più asciutti che sia possibile di giorno, pure credo sarà bene non svestirli in tempo di notte, se si può, per timore di costiparli, e disturbare il loro riposo. In caso di

una diarrea, sarà necessario svestirli per pulirli e in tempo di notte e di giorno: ma allora si deve tenere del fuoco nella stanza tùtta la notte.

Se giusta è l'osservazione, cioè che pochissimi bambini appartenenti ai benestanti muojono nella loro fanciullezza, io credo che ciò si debba attribuire dall' aver eglino opportune stanze per le Nutrici, e dalla somma cura che per essi hanno nelle circostanze summentovate: lo straordinario incoraggiamento che danno alle Nutrici, le fa interessate ad avere la più grande attenzione pei bambini.

Il tenere i bambini caldi, tanto per preservarli dal costiparsi durante i primi pochi mesi, è di somma conseguenza rispetto alla loro futura salute e prosperità, epperò grande riguardo devesi avere anche per questo punto.

Passiamo ora a considerare l'articolo del sonno.

Ognuno conosce, che i più giovini bambini sono (purchè siano sani) molto inclinati a dormire. Il bambino che è stato tanto tempo sonnacchioso nell' utero della madre, ne esige molto ancora dopo ch' egli è nato, affinchè si tolga

quest' abitudine; e in generale quanto più egli dorme dapprincipio, è meglio, quando però esso sia un vero sonno, e non effetto di convulsioni interne sopra descritte. Ma siccome per prevenire queste, egli deve essere ninnato e agitato per farlo ruttare sempre dopo aver bevuto, e mangiato, così quest' esercizio deve essere continuato più a longo in una volta, e più frequentemente ripetuto; dev' essere svegliato per gradi per toglierlo da quel sonnacchioso abito, specialmente dopo aver incominciato ad usare alimenti più spessi.

Alcuni bambini sono più svegliati di notte che di giorno il che è nocevole a loro stessi e nojoso a quelli che ne hanno la cura; e per conseguenza dovrebbero esserne distolti più presto che fosse possibile. Il più certo e natural mezzo di venirne a capo si è di tenerli svegliati più che si può nel giorno e nutrirli assai copiosamente alle dieci incirca o undici ore di notte. Rapporto agli oppiati in questo caso sono secondo me assai perniciosi, sebbene io temo che alcune incaute nutrici ne facciano uso con troppa libertà col darli a bambini tanto di giorno che di notte affine di tenerli quieti e preservare se medesime da ogni disturbo.

Credo per certo che i bambini avezzi a gia-

cere in culla di giorno sieno i più soggetti ad esser svegliati di notte: per questo motivo preferirei pe' bambini il letto alla culla. Lo scuotimento della culla unito al sonnacchioso canto della nutrice li dispone in vero a dormire ma allora contraggono una tale abitudine che con grande difficoltà si determinano a dormire senza questi ajuti. In oltre siccome molti bambini, quando godono buona salute, ponno essere quasi ad ogni tempo invitati a dormire dal moto della culla e dal canto, alcune nutrici abilmente ne traggono da ciò profitto e più portate per il proprio comodo che per la salute del bambino lo mettono a dormire immediatamente dopo averlo nutrito in vece di divertirlo e esercitarlo più che sia possibile tanto per ajutare la digestione che per meglio acquietarlo di notte. Imperciocchè quando io dico che quanto più un bambino dorme egli è meglio purchè sia un vero sonno, intendo solamente per quelle poche prime settimane finchè egli acquisti forza per reggere ad un piccolo e addattato esercizio. Aggiungasi a tutto questo che io non credo che sieno essi tenuti così caldi e così soddisfatti nè con tanto loro comodo in una culla quanto in un letto; e la scossa della prima può produrre un cangiamento d'aria che nella fredda stagione deve qualche volta essere pericoloso al bambino.

Se non si ha intenzione di far uso della culla non dovrebbe essere il bambino agitato sulle ginocchia o sulle coscie per un mese, il che lo veggo frequentemente praticato dalle nutrici che assistono alle puerpere quando avvenga che il loro giovin pegno sia per qualche tempo inquieto.

Ciò mi conduce naturalmente al soggetto dell' esercizio, articolo interessante nell' educazione de' bambini.

I bambini per quanto sani possano essere ne' primi mesi dopo la loro nascita non hanno forza per far qualche esercizio da se stessi tranne quello di gridare quando hanno fame o sono addolorati, e di muoversi co' piedi quando hanno tormini: le quali cose deggiono essere risguardate piuttosto come sintomi di malattie che salutari esercizj: sulle prime tocca adunque alle Nutrici il procurar loro un convenevole esercizio; e poi allattarli o nutrirli e tenerli asciutti e pulliti in quel modo che si è di già accennato; non avvi cosa così conducente alla loro prosperità come questa.

Il primo esercizio che sono per accennare addattato ai bambini si è il ninnarli il che è certamente giovevole per divertirli e tenerli sve-

gliati, ma ciò dovrebbe farsi sulle prime assai blandamente per un buon tratto e non già a scosse. Nè si dovrebbero alzare in aria fra le mani siccome fanno alcuni sconsigliatamente: poichè incominciano assai di buon ora ad essere suscettibili di timore, e molto più presto di quello che persone non avvezze vorrebbero immaginarselo. Egli è vero che ponno essere disposti a reggere senza danno della salute, alle scosse ed alle spinte per gradi, e tutto questo è di vantaggio quando hanno forza per sostenerlo; anzi quando il bambino non ne resta incomodato l'abbiamo in conto di un buon segno che il bambino è sano e che è stato ben allevato; ma ciò dovrebbesi fare per gradi e non intraprendersi troppo presto. Ho veduto un bambino cadere quasi in convulsioni per un improvvisa scossa datagli da uno non pratico nel maneggiare bambini. E quante volte li veggiamo scuotersi violentemente e mandar alte grida se per avventura si fa presso loro qualche improvviso e violento strepito, in conseguenza della debolezza e della sensibilità de' loro nervi!

Ma il più utile esercizio pei bambini si è lo strofinarli colle mani, il che non si può troppo spesso ripetersi nè continuarsi troppo a lungo in una volta. Dovrebbero essere ben bene strofinati avanti al fuoco due volte al giorno per lo

meno cioè mattina e sera quando sono vestiti e spogliati; e la frizione dovrebbe essere ripetùta dai lombi all'inbasso ogni volta che sieno essi ben asciutti a meno che non abbiano la diarrea: allora la troppa frequenza potrebbe stancarli. Non vi è cosa di cui apparentemente si compiacciano tanto come di questo esercizio, e sarebbe desiderabile che le nutrici volessero accondiscendervi un po' più. Malgrado ogn' altra cosa rimangono più quieti, e ciò non solo loro è piacevole ma serve grandemente a renderli prosperi ed a garantirli dal freddo promovendo un libero circolo come pure la traspirazione; avendo la providenza accoppiato benignamente l'utile alla piacevole sensazione.

Un altro buon preservativo contro l'infreddamento si è, che la Nutrice ogni mattina quando vuole vestire il bambino di stropicciarlo: prima di tutto lavare con acqua fredda il di lui dorso, i reni, gl' inguini e in mezzo alle cosce, come pure tutti i suoi membri, e poi asciugarlo accuratissimamente. Nella stessa maniera si deggiono lavare il capo, la parte posteriore delle orecchie, il collo, le braccia, le mani e poi asciugarle. Se ella osserva che la cute sembrasse essere dappertutto riscaldata dopo aver bagnata ben bene la parte con acqua fredda e asciugata gentilmente con tela fina,

vi applicherà un poco di polvere di cipro con un piumino. Se la pelle fosse molto scorticata dal calore e acrimonia dell' orina, come succede talvolta verso il tempo della dentizione, specialmente ne' bambini pingui, essa deve prendere un poco di terra di Fuller stemperarla in una sufficiente quantità di acqua calda, lasciarla raffreddare e poi gentilmente stropicciare le parti scorticate una volta o due al giorno. Se questo non bastasse, essa deve far uso della polvere di cerusa spruzzata sulla parte due o tre volte al giorno. Se la pelle venisse ad essere screpolata, la malattia viene sotto il nome di *intertrigo* della quale ne abbiamo più sopra fatta parola.

In molti bambini succede in alcuni più presto e più tardi in altri, che avvi una scarica dietro alle orecchie, la quale da prima trassuda in forma di sudore o di una tenuissima linfa, e in seguito s' accresce nella quantità, diviene di una più spessa consistenza e talvolta molto acre a segno di scorticare le parti vicine ed essere molto incomoda, massime nel tempo della dentizione.

Quando questa scarica è moderata, essa devesi piuttosto promovere che sopprimere; e basterà alla balia che ogni mattina bagni e pulisca la parte ben bene con acqua fredda e quin-

di la stroppicci assai rudamente con una tela asciutta. Ma se lo scolo fosse troppo abbondante, basterà per moderarlo un pezzo di cencio di tela abbrustolito come quello che sogliono a questo fine usare le nutrici. Se ciò non si potesse ottenere, e il male prendesse piede, e la parte incominciasse ad essere ulcerata, allora essa devesi considerare come una cattiva *intertrigo* e trattarla conformemente a quanto si è sopra accennato.

Queste sono le più essenziali regole che mi occorsero da osservare in quelli vengano allattati a mano; ed egli è naturale che molte di esse sono egualmente applicabili alla cura de' bambini che allattano al seno.

AGGIUNTA

di varj articoli sulle malattie de' bambini tratti dal Ragguaglio dell' ospedale de' poveri bambini di ARMSTRONG, e da varj altri Autori.

Sulla febbre ettica.

Quasi tutti i bambini portati allo spedale sono soggetti più o meno alla febbre ettica descritta nell'antecedente trattato, ed i genitori pel timore di perderli procacciano loro un pronto soccorso. Quantunque questa febbre faccia tra i bambini maggior strage dopo l' età di sei od otto mesi e sia la sorgente di molte altre malattie come è stato più sopra osservato, pure pochissimi scrittori sulle malattie de' bambini ne hanno fatta menzione, e nessuno, per quanto io sappia ha trattatto di essa diffusamente. Veramente il Dr. Guglielmo FORDYCE nella sua appendice intorno alla febbre ettica annessa alle sue ricerche sulle cause sintomi, e cura delle febbri putride ed infiammatorie pag. 207. ha con calore insistito sulla di lei frequenza tra i bambini in Londra e ne' suoi contorni; ma

egli non l' ha descritta particolarmente ed il suo metodo di cura che consiste nell' uso ripetuto del salasso è più applicabile agli adulti od ai fanciulli già cresciuti in età, che ai bambini. Questa febbre, se vien trascurata o ha un esito fatale, come si è dapprima accennato, o produce qualcuna delle peggiori malattie a cui i bambini vanno soggetti: tali sono le scrofole, e la rachitide, la debolezza di temperamento, ed ostruzioni di varie specie; la maggior parte delle quali potrebbesi facilmente prevenire, se la malattia fosse curata in tempo e trattatta nel modo più sopra esposto.

E qui non posso a meno di osservare che se non fosse venuto da questa istituzione verun altro vantaggio al Pubblico fuorchè quello che deve nascere naturalmente dal ragguaglio di questa febbre coll' addattato metodo di cura e dalla sua pubblicazione, oltre il gran numero di persone già salvate, questa sola circostanza parrebbe che dovesse bastare per raccomandarla al favore e patrocinio delle persone di un alta sfera. Fra quelli che si sono riavuti da questa febbre ettica ne ho veduti alcuni che appena portati all' ospedale erano così magri che stavano per morire di marasmo (1) colla vera faccia Ip-

(1) L' atrofia detta ancora marasmo, è un dima-

Ippocratica e conservavano appena la sembianza umana, pure si sono ristabiliti fuor d' ogni

---

grimento delle carni in un bambino, che ritrovasi allora non avere in certa guisa che la pelle sull' ossa. La cagione ordinaria è una sierosità viscosa, ovvero un chilo grossolano ristagnante nelle glandole del mesenterio e che intasa le vene lattee. Il chilo non potendo allora passare per le vie ordinarie, non somministra più al sangue l' alimento che deve servire a nutrire i muscoli: il ventre si gonfia e indurisce nel tempo che tutto il rimanente del corpo va intieramente a dimagrare e consumarsi. I secessi sono allora liquidi ed abbondanti; mentre gli alimenti si convertono tutti quanti in un viscidume. Poche sono le malattie così pericolose come questa.

Il Doleo ci dice che non aprì mai cadavere di persone morte d'atrofia che non trovasse il mesenterio irritato e tutte quante le sue glandole ostrutte. Da questa osservazione si può conchiudere che chiusi in questa guisa i passi al nutrimento, devono le parti cadere immancabilmente nella consunzione.

In una malattia come questa è cosa molto importante un' esatta regola di vita e di non

aspettazione: per la qual cosa io ricevo tutti quelli che vengono portati. Imperocchè siccome

---

usare che vivande semplici e leggiere quali sono p. e. i volatili. Ponno ancora adoprarsi i rimedj esterni e fregare il ventre con gomma ammoniaca riconosciuta come uno de' maggiori dissolventi. A promovere l' evacuazione delle crudità delle prime vie sono atti i blandi rilasciantí, e questi bisogna ripeterli tratto tratto atteso che il malato non ha forza che di reggere a questi soli e loro si può aggiugnere due grani di mercurio dolce che dissipa le ostruzioni. A bambini più piccoli si ponno dare 5. o 6. grani di polvere di giallappa unita al tartaro vitriolato, o al mercurio dolce; e per quelli poi che sono più adulti si può adoprare il sal di Glubero o quello d' Epsom sciolto nel siero caldo facendogliene prendere una o due dramme alla volta. Circa poi ai rimedj esterni si può applicare a tutto il ventre l' empiastro di sapone: possono altresì usarsi i bagni caldi d' acqua dolce e d' erbe aromatiche fregando loro nel tempo stesso le giunture: utile ancora è il moto del dondolo, quello de' carrucci, e finalmente il trotto a cavallo quanto lo può sostenere senza troppa fatica.

tocca a me l'impedire che non venga lor dato qualche cosa che possa essere di pregiudizio, e per averne veduti alcuni a ristabilirsi, io per conseguenza procurava di metterli a tutte le prove. Ma essendo ora lo spedale generalmente noto ebbi la soddisfazione di trovare che siffatti casi molto disperati non succedono presentemente così spesso per essere portati di buon ora allo spedale.

Questa febbre, come si è dapprima osservato, dopo d'aver continuato per qualche tempo è sovente accompagnata dalla gonfiezza di ventre che generalmente va scemando a misura che cede la febbre a meno che abbia ella dura-

---

Bisogna, dice SYDENHAM curare un bambino consunto da un marasmo nella stessa guisa come se fosse ettico. Si darà per bevanda un' infusione di rabarbaro in una birra leggiera e per ogni bottiglia due dramme. Io preferirei il siero fresco.

Finalmente si possono adoprare per guarire l'atrofia tutti i rimedj che si usano contro la rachitide. Molte persone riguardano in questo caso come un eccellente specifico le foglie d'edera terrestre polverizzate (V. COOKE).

ta per molto tempo o siensi formate delle aderenze ne' visceri dell' addome le quali come io sospetto, sono più frequenti di quello che communemente si crede e lo deduco dal numero che mi è toccato di vedere tra i bambini da me aperti; e non è possibile secondo me curare queste aderenze. Però siccome non si può esser certi della lore esistenza ne' soggetti viventi, egli è sempre meglio supporre guaribile il caso e per conseguenza tentarne la cura col metodo summentovato. Da quanto si è fin quì detto siami lecito di trarne un riflesso naturalissimo, ed è che siccome io credo incurabile la gonfiezza di ventre quando è accompagnata da siffatte aderenze; così mi lusingo che ciò non ostante chi crederà ben fatto sperimentare il suddetto metodo non perderassi d' animo se qualche volta riesce inefficace, e posso assicurare dietro una longa sperienza che ciò non sarà per succedere di spesso, a meno che la malattia non sia stata di longa durata. Il miglior criterio che possa indicare per giudicare, se queste aderenze siensi di già formate nel soggetto vivente si è di ricercare più davvicino che sia possibile se il bambino sia stato frequentemente soggetto a febbri, massime d' indole infiammatoria, dove fossero affetti i visceri del basso ventre, o se alle volte abbia avuto qualche colpo di urto o di caduta sulle dette

parti. Il seguente unguento tolto da SYDENHAM è stato da me usato con vantaggio in queste gonfiezze de' bambini

℞. *Fol. absinth. vulg.*
Centaur. min.
Marrub. alb.
Chamedr.
Champit.
Scord.
Calaminth. vulg.
Serpill.
Salviae
Abrotan.
Parthenii
Saxifrag. Pratens.
Menthae
Ruthae
Chamomel
Hyperic.
Virg. aur.
Card. Bened.
Puleg.
Tanacet.
Lilior. convall.

(*omnium rec. collectorum et incisorum*) aa. *M.* j.

℞. *Axungiae porcinae lib.* jv.
Sevi ovini
Vini Clareti aa. *lib.* ij.

Macerentur in olla fictili, super cineres calidos per horas xvj. *deinde ebullient. ad humiditatis consumptionem ut fiat unguentum.*

Con questo unguento si strofina ben bene il basso ventre sera e mattina per un mese o sei settimane come pure le ascelle (1).

---

(1) Quando un bambino viene intaccato da febbre senza cagione manifesta non si deve abbandonare alla natura siccome fanno la maggior parte, nè loro prescrivere il solo sciroppo di cicorea col rabarbaro, come sogliono praticare i nostri Medici piuttosto per non sapere cosa prescrivere che per soddisfare a un' indicazione. Se si trascurano siffatte febbri degenerano nella febbre ettica, della quale parla ARMSTRONG. Per guarire un bambino intaccato da febbre non si può usar metodo migliore al dire di COOKE, quanto l' incominciare dall' intaccar gli acidi che l' accompagnano, ma prima d' espellerli bisogna

Sulla tosse.

Durante l'autunno, le diarree sono frequenti fra i bambini che vengono portati all' Ospedale

prima prepararli: questa preparazione è la sola che può facilitarne la sortita; e questa era quella che aveva in vista IPPOCRATE, quando diceva che i purganti erano fatti per gli umori conconcotti e non pei crudi.

I soli assorbenti ad esclusione di qualunque sudorifero denno usarsi in questa preparazione: ed il corpo d'un bambino è troppo debole e troppo tenero in quell' età per poter reggere all' uso de' sali lisciviosi, degli spiriti, e de' sali volatili.

Stabilita una volta l'acrimonia acida come cagione primitiva di quasi tutte le malattie de' bambini, si comprende facilmente dice COOKE che l'indicazione principale deve essere quella di distruggerli: ed a ciò fare due sono le strade da seguire. La prima è la preparazione di cui si è parlato e la seconda l'espulsione di questi acidi già rintuzzati ed assorbiti, la quale deve procurarsi col mezzo di convenienti purganti.

e nell' inverno e nella primavera regnano le tossi. Della diarrea si è di già trattato nella

---

Vostra cura dunque sia quella in principio di temperare gli umori: date loro del giulebbe perlato e dell' emulsione di mandorle dolci; e se la febbre è accompagnata da tosse non vi ha rimedio migliore di questo, se sia raddolcito con un poco di zuccaro fino.

Quando soppravvengono sintomi inusitati, la cui cagione sia la putrescenza degli umori, ricorrete allora all' etiope minerale e dategliene nella sera precedente alla purga due grani in una cucchiajata di qualche piacevole sciroppo. Se l'assoppimento è soverchio che degeneri in letargo, ricorrete al mercurio dolce sublimato sino a sei volte ed un grano o due di questo opererà sempre a maraviglia. I bambini che poppano possono prenderlo con un poco di qualche sciroppo addattato e gli altri mescolato con un poco di conserva di cotogni. La mattina però susseguente bisognerà fargli prendere qualche grano di rabarbaro per espellere il mercurio.

Dopo la purga bisogna tornare da capo all' uso delle polveri assorbenti: bisogna ripeterle di cinque in sei ore per due giorni e due notti, ed il terzo giorno riprendere la purga e perciò che

prima parte di quest' opera. In quanto alla tosse, se il bambino ha febbre ardente, la lingua sia coperta d' una patina bianca come in una febbre infiammatoria, e la tosse sia secca ed aspra, incomincio la cura colla cavata di sangue col mezzo della lancetta, o delle mignate secondo l' età del bambino, ed altre comuni circostanze e poscia prescrivo un blando emetico, se vi è eccesso di muco, ed il ventre obbediente: ma se il bambino è stitico ordino

---

riguarda la dose bisogna regolarsi dall' effetto prodotto dalla precedente. Con questo trattamento non v' ha quasi sintoma febbrile che non si dissipi: la maggior parte svaniscono ne' primi giorni o per lo meno ci rendono assai sopportabili.

V' ha però una circostanza che non permette di purgare un bambino febbricitante; e questa si è quando si scorge la febbre disposta a terminare con tumori critici sotto al mento o dietro alle orecchie, allora bisogna promovere diligentemente la suppurazione ed a questo effetto si compone un cataplasma di mollica di pane con un poco di zafferano ed un rosso d' uovo bene sbattuto e si procura d' applicare questo cataplasma un poco tepido ed un momento prima che il tuorlo d' uovo si quagli.

un purgante antiflogistico ; e queste evacuazioni si ripetono secondo l' occasione. In quanto ai pettorali quando egli non ha febbre, d' ordinario prescrivo la seguente mistura che generalmente conviene e produce buoni effetti.

℞. *Ol. oliv. opt. onc.* j.
Lixiv. tart. vel sapon. gutt. xx.
Aq. pur. onc. v.
Sacchar. alb. q. s. ad gratum saporem.

Di questa mistura se ne dà al bambino da un cucchiajo da tavola fino a due secondo l' età cinque o sei volte al giorno, quando lo stomaco è affatto vuoto e la tosse più molesta.

Ma se il bambino ha una febbre più gagliarda, preferisco quest' altra mistura antiflogistica e pettorale

℞. *Succ. limon. saturat. drach.* vj.
Sperm. cet. V. O. S. drach. j.
Aq. pur. onc. v.
Vin. antimon. gutt. LX.
Syrup. balsam. onc. ß.
M.

Si prescrive in una sufficiente quantità, una volta ogni tre o quattro ore o più spesso, se la

tosse imperversano. Cessata la febbre, se la tosse continua, raccomando un vescicante fra le scapole da tenersi aperto per qualche tempo, il che sovente produce grande vantaggio.

Ernia dello scroto.

Molti bambini maschi vengono portati allo spedale coll' ernia dello scroto, ed anche molti di amendue i sessi col *exomphalos* o ernia del bellico. La prima nei bambini teneri cede per lo più facilmente al seguente metodo di cura. Se il bambino è stitico di corpo si ordina un clistere emolliente fatto di tre o quattro once di decozione d' orzo con un cucchiajo da tavola o due di olio d' uliva, e l' istessa quantità di zuccaro, il che si ripeterà secondo l' occasione. Nell' istesso tempo, si ordina un blando purgante da un giorno all' altro sufficiente per tener lubrico il corpo ed impedire con ciò gli sforzi che si fanno nell' andar del corpo, i quali coll' essere il bambino stitico, obbligano l' intestino ad uscire. D' altra parte se il bambino è lubrico di corpo, e specialmente se ha diarrea, l' indicazione di cura consiste nel rimovere lo stimolo che accompagna o produce alcune volte la diarrea ed impedire con ciò anche in questo caso gli sforzi che ne succedo-

no: per conseguenza quando le prime strade sono imbarazzate, il che spesso avviene e facilmente si conosce dal fetore dei seccessi, se il bambino trovasi nell' età di sei mesi, incomincio ordinariamente la cura col dargli un quarto o un mezzo grano di calomelano secondo l'età, con un grano di filonio prima d'andare a letto, ed alcuni grani di rabarbaro il tutto fatto in forma di pillola, e la polvere de' gusci d'ostrica alla mattina seguente (1), e tuttociò si ripete all'occasione finchè i secessi rendansi naturali. Ne' giorni intermedj ordino gli assorbenti soli per togliere la diarrea gradatamente. In amendue i casi consiglio di strofinare gl'inguini e lo scroto ben bene con acqua fredda di pozzo o di calce, quando se ne possa avere della buena sera e mattina coll'avvertenza di ridurre prima l'ernia, in caso che fosse sortito l'intestino. Con questo semplice metodo ho curato una quantità di bambini (molti de'quali erano nati erniosi) in pochi mesi, ed alcuni in poche settimane. Ma se la malattia è ostinata, ed il bambino cresciuto alquanto in età, p. e.

(1) Si potrà sostituire la magnesia calcinata come quella che meno aggrava lo stomaco, è più pura, e di virtù più costante.

d'un anno, due o più, prescrivo da applicarsi un bracchiere elastico d'acciajo, il che se è fatto a dovere, corrisponde ottimamente allo scopo senza pregiudicare, e si dovrà portare finchè sii intieramente risanato, e la parte abbia acquistata una forza sufficiente. L'*axomphalos* si curerà nell'istessa maniera della menzionata eccetto solo che invece di strofinare la parte con acqua fredda mattina e sera come si è detto nell'altra, in questa si apporrà un piumacciolo denso di pannolino al bellico ben pregno d'acqua vita per mezzo di una fascia che non sia troppo stretta che si umetterà due volte al giorno. Sarà bene, che i parenti a misura che il bambino cresce, siano attenti affinchè egli non salti, nè balli, nè lotti, nè porti gravi pesi ec.

Ragguaglio (1) di alcune Memorie coronate dalla R. Società di Medicina di Parigi sopra diverse malattie de' bambini.

Memoria del Sig. SANPONTS *sulla malattia miliare de' bambini, da francesi chimata* muguet, millet, *e* blanchet.

L'Autore avendo da parecchi anni osservato regnare una certa singolare malattia de' bambini nella città, ove praticava, della quale non ne avea sentito parola nelle scuole, e negli scritti medici tanto antichi, che moderni non vide farsi menzione alcuna, si rivolse a consultare su ciò i Medici della città: essi lo assicurarono, che questa malattia era antichissima, e particolare di quella città, e chiamata da' cittadini *afforo*, che in francese vuol dire *la dublure*; per la qual cosa s'accinse ad esaminarne

(1) Bibl. Oltremont.

la natura, il corso, i segni, gli esiti, affine di poterne stabilire una cura addattata, e secondo la natura della malattia. Osservò in prima, che i bambini di quella città sono nel tempo dell' allattamento assai disposti a questo male endemico, il quale insorge in qualunque tempo dell' allattamento. Nel principio cominciano i bambini col pianto, e con una certa inquieta ansietà manifestare il principio della malattia, nè cessano dal piangere, e dall' essere inquieti, sebbene siano posti in libertà delle fascie; avidamente poppano, e mostrano sete grande, la bocca loro arde, la regione epigastrica li duole; questo è il primo tempo della malattia. Nel secondo cresce, la bocca divien bianca, ed è rossigna in alcune parti; la sete tormenta, sopraggiungono i vomiti; la regione del ventricolo arde, l' alvo in alcuni è secco, in altri sciolto; le dejezioni ora sono sierose, or frammischiate di grumi di latte, or di mediocre consistenza, ora secche, ora con mucosità; le orine sono limpide; l' ano comincia a rosseggiare, ed appare la febbre. Finalmente andando di male in peggio la malattia, spuntano le afte bianche in sulla punta, ed occupano diverse parti della bocca; nè la perdonano alle giunture delle labbia; queste più volte impediscono d' osservare le mutazioni che si fanno dentro la bocca; è però certo, che infestano le amigdale, e tutto

l' esofago , e fissano la sua sede nel ventricolo, e scorrono per tutto il tratto degl' intestini fino all' ano. Segue a queste la spuma della bocca, ed il singhiozzo; mettono gemiti, e lamenti; pertanto perdono le forze, e rimangono spossati cosicchè mancando gli sforzi della natura muojono. L' A. esaminando, se questa malattia abbia qualche somiglianza con alcun' altra malattia, e comprendendo molta analogia colla *soda adulterum*, perciò crede di poter chiamare questa malattia de' bambini *sodam miliarem infantum*.

L' investigazione della causa immediata di questa malattia molto occupò e feceli stillare il cervello all' A. L' esame poi delle cause esterne gli pose sott' occhio alcuna diversità nel genere di vita de' suoi concittadini riguardo agli esteri, la quale rende probabilmente questa malattia endemica in quella città. L' aria impura, che vi si respira, l' uso frequente delle cose acide, e de' pesci conditi coll' olio, la mancanza de' latticinj, l' umidità, ed immondezza delle case de' poveri sono le circostanze particolari in quella città, da cui nasce questo male. Un longo riflesso poi di una continua pratica confermò l' A. nel suo pensiero, e lo indusse a stabilire, che la causa del soda miliare de' bambini sia una certa speciale acrimonia del latte contenuto

nel

nel ventricolo, nata dagli acidi, e da' principj di corruzione, la quale per la sua irritazione deriva qualche cosa di acre, che vi esiste nel sangue de' bambini, nel ventricolo, o negl' intestini. I bambini slattati vanno liberi da questa malattia; dunque il latte ne è la cagione: le dejezioni alvine di questi ammalati manifestano la qualità acida del latte. Le afte sono parimenti un segno dell' esistenza dell' acido nel ventricolo. Questa malattìa regna più comunemente presso i poveri, che presso le persone agiate, e comode. Il vitto di quelli serve grandemente alla produzione dell' acido. L' abbondanza de' frutti nell' estate, e nell' autunno fa che in queste stagioni domini di più questo male. Da ciò deduce l' A. che la degenerazione del latte molto contribuisce allo sviluppo della malattia. A questa cagione se si aggiunga l' altra circostanza dell' aria corrotta, e l' umidità delle abitazioni di quella città, e specialmente de' poveri, come lo fa veder l' A., si avranno due cause capaci d' indurre nel corpo de' bambini quella particolare acrimonia che forma l' essenza della malattia, e la rende perciò endemica. Questo vizio può, stimolando le tonache sensibili e tenere del ventricolo, e degl' intestini de' bambini, cagionare l' ardore, l' ansietà, la lassitudine, la nausea, i gemiti a quegli altri, che crescendo il male aumentano perciò le

infiammazioni, le piaghuzze degl' intestini, le afte, il rossore erisipelatoso intorno all' ano, il pullulare pelle pustule, e finalmente la febbre.

Dopo lunga osservazione di questa malattia l' A. crede d' esser giunto al vero metodo di curarla, e di aver trovati i più addáttati rimedj; per la qual cosa stabilisce in prima tre indicazioni: la prima si è l' evacuazione, e correzione di quella causa, che si contiene nel ventricolo, e nelle intestina: la seconda l' impedire la generazione di nuova causa; la terza di promuovere la crisi più conveniente, e comune a questa malattia. Riguardo alla prima indicazione avverte, che pel principio di rancidità, che esiste nel ventricolo, nè gli oleosi, nè i saponacei possono convenire; il rabarbaro tanto pei dolori di stomaco, per l' ardore de' precordi, per la sete, ed altri sintomi, quanto perchè s' accrescerebbe l' afflusso dell' umor acre del sangue nel ventricolo, e nelle intestina, non converrebbe per alcun verso in questo male. Fra tutti i rimedj, che potrebbero in questo caso addattarsi, nissuno ne trovò l' A. più proprio, e confacente, che la magnesia congiunta ad una porzione eguale di zuccaro, prescritto alla dose di mezz' ottavo, o d' un ottavo ogni quattro ore. Intende l' A. che si debba adoperare quella magnesia, che si ricava dal sale ep-

somense, il quale si dice comunemente sale d' Inghilterra, La forza purgante di questa polvere si può ajutare co' suppositori, e co' clisteri. Le nutrici debbono astenersi da qualunque cibo, il quale possa generare alcun' acidità nel latte: neppure convengono loro le conditure acri dei cibi, le carni, i pesci, il sale, nè qualunque altra cosa, che possa comunicar l' acredine al latte. Per adempiere alla seconda indicazione devesi badare alla mondezza della nutrice, e del bambino; sventolare la camera, conservare in essa l' aria pura; allontanarlo da' luoghi corrotti, umidi, e sporchi; dalle latrine, e cloache. Se non ostante queste precauzioni, e questi rimedj rimanga pertinace la malattia, è segno, che il latte è di pessima qualità, perciò gli si deve cangiare la nutrice, e surrogargliene una nuova ed ottima, in cui si deve porre ogni speranza di curazione. Quando la malattia termina felicemente, quel rossore erisipelatoso intorno all' ano si estende in largo sin verso ai lombi, ed è disseminato da pustule migliari: questo rossore è la crisi più famigliare a questa malattia, qualora non è la natura contrastata, e perturbata nelle sue funzioni: però deesi proibire l' uso ordinario della cerussa; ma giova ottimamente l' inspergervi la magnesia del sale epsomense pura senza mistura del zuccaro. Questa ne assorbe l' umido, senza che si abbia a temere la retro-

cessione; se poi non compaja questa espulsione critica, si promuoverà colle coppette alle natiche, ed a' lombi de' bambini, ovvero saranno di gran sollievo le orticazioni.

Questa è l'indole della malattia, ed il metodo di curarla, che la natura stessa, e l'osservazione continua ha insegnato, e che l'esito felice ha confermato al nostro autore, il quale per soddisfare pienamente al quesito seguita a fare il paragone di questa malattia con quella che domina nell'Ospizio detto Vaugirard in Parigi, per cui la Società Reale principalmente ha pubblicato il quesito. Per la qual cosa esaminando quello che si è scritto su questa malattia nel Giornale di Medicina, e presso altri autoti, ne deduce la vera somiglianza, e natura con quella da lui descritta, e percorrendo le cause che nell' Ospizio de' neonati possono produrla, dimostra, che tutte sono ancor più manifeste, e più valevoli a produrre tanto nelle nutrici, che ne' bambini gli stessi vizj, da cui dipende la cagione interna della malattia. Quindi passa a suggerire alla Reale Società non solo que' mezzi, che servono a migliorare l'aria dello stesso Ospizio, quanto quelli, che debbono riguardare le nutrici, affinchè possa in loro prepararsi un latte di buona qualità, ed in fine quelli, che spettano alla pulizia, e proprietà

dei bambini, dai quali mezzi dipende la distruzione di quella disposizione, che rende i bambini sì facili a contrarre la malattia. Poste le quali cose, e sbandite le cagioni esterne, crede l' A. che possa distrursi il progresso del male. La cura per altro, che consiglia alla Società Reale, è la stessa, che ha già dettata di sopra.

Memoria seconda del Sig. AUVÌTY.

L' A. comincia il suo lavoro rapportando quello, che gli antichi hanno scritto sopra questa malattia, e ne mostra la differenza, che vi passa tra le afte, ed il *muguet*. RAULIN in Francia, UNDERVOOD in Inghilterra sono i primi, che ne hanno trattato particolarmente; COLOMBIER, DOUBLET hanno illustrato in appresso moltissimo questa materia. Nota l' A. che questo morbo è più comune negli Spedali, che altrove, ed infesta i bambini pressocchè per tutto il tempo dell' allattamento, ma specialmente pel secondo, terzo, e quarto mese. Passa quindi alla descrizione della storia della malattia, la quale crede, che sieda nelle glandole sebacee, o mucose. La divide in discreta, e confluente; questa alcune volte acquista un grado di malignità, e forma una terza spe-

cie, che maligna può dirsi. L'A. crede proceder con sicurezza nell'indagare la ragione dello sviluppo di questa malattia, unendo le circostanze di essa colla costituzione particolare dei neonati. Il calore, che i bambini traggono dalle madri, e conservano, da cui dipende lo svolgimento, ed accrescimento del loro corpo, forma, secondo l'A., la causa disponente. Perciò, se non si ha cura di moderare il resto del calore, che conservano con bevande refrigeranti, esso predominerà vieppiù, e produrrà il *muguet*, che è di natura infiammatoria. Questo calore serve di guida all'A., per rintracciare le cagioni proprie della malattia, le quali giusta le osservazioni consistono nella mancanza della natura, e qualità del latte, e di quelle sostanze, che servono di alimento a' bambini, e nella poca cura loro dovuta. Considerando, che questo male non assale giammai gl'infanti, che sono allattati dalle loro madri, e da buona balia, le quali loro somministrano un latte capace di temperare il calore; ma solo quelli, che per fatal loro sorte incontrano una nutrice poco curante, o che sono ricoverati negli Spedali, per cui loro manca quel liquore sieroso di latte purgativo proprio a' neonati, il principio stabilito prende, secondo l'Autore, un nuovo grado di probabilità. Considera in appresso que' vizi del latte, che derivano da cause particolari, le quali ag-

gravano il male, e lo rendono più maligno, come sono la cattiva costituzione della balia, i patemi d' animo, gli stravizj; il latte bollito, e la pottiglia, che si usa dare ai bambini, quando loro manca il latte della nutrice, producono in essi assai tristi effetti, e li dispongono alla malattia. Negli spedali poi vi si aggiungono altre cagioni, le quali promuovono particolarmente questo male. La difficoltà di attendere ad un numero considerabile di neonati, e procurar loro quelle proprietà, e pulizie, che ciascheduno diversamente richiede, l' aria la quale necessariamente si rende infetta e viziosa, fanno sì, che in tali ritiri predomini questa malattia. La contaggione di questo male è cagionata o dagli stessi utensili, che sono comuni a tutti, o dagli abiti, e pannolini, o dal troppo avvicinamento dei letti fra loro. Riflettendo che il calore è un principio inerente alla costituzione de' bambini, il cui eccesso è la causa efficiente della malattia, la quale viene poi sviluppata da quelle cagioni, che sopra sono recate, crede potersi facilmente trovare il mezzo di prevenirla. Due sono le principali attenzioni, che si richieggono: la prima è temperare il calore interno; la seconda d'innacquare, e promuovere l' evacuazione delle materie viscose, spesse, e tenaci, contenute nel ventricolo, e nelle intestina. Il siero di latte recente di

di vacca, e dato al grado di calore che ha il latte zampillando dalle mammelle, può soddisfare esattamente a tutte le due indicazioni; inoltre riesce grato al gusto più che gli altri rimedj soliti adoperarsi in tai casi, i quali non vanno esenti da' funesti effetti. A questo soccorso si deve aggiugnere la frequente bevanda di un liquore dolce, e refrigerante, come il latte, per supplire alla gran perdita, che fanno i bambini dell' umido. Perciò si dee avere sommo riguardo alla qualità del latte. Quello degli animali non riesce giammai salutare senza grandi precauzioni; la pottiglia, se la necessità costringa, dovrebbe esser preparata con farina torrefatta per toglierle la viscosità così nociva a complessioni sì tenere: tuttavia il cremore di riso, o di pane devesi preferire. Con questi mezzi se si avrà la necessaria cura per la proprietà, e pulizia tanto dell'abitazione, quanto de' bambini, e se si procurerà un' aria pura e viva, si libereranno sicuramente i bambini dal pericolo della malattia. Qualora la malattia insorgesse, se essa fosse benigna basterà temperare il calore coi mezzi sopraddetti, e di lavare la bocca col miele rosato, borace, decotto d' orzo più volte il giorno. Nel *muguet* di genio confluente le bevande devono essere più frequenti. Se manca ancor la nutrice, si ricorrerà al siero di latte, al brodo di vitello, o di

pollo. La bocca va lavata sovente con decozione di salvia, o piantagine, a cui si aggiunge acido vitriolico, o miele rosato. Il vino antimoniato, o l'ipecacuana servono ad evacuare le materie nel ventricolo contenute, ovvero alcune gocce di sciroppo di globero, di cui fa molto caso il celebre CHAPTAL, la magnesia corregge il fermento acido, che predomina, il sapone giova moltissimo per la facilità di unirsi all'acido. Se il bambino è debole, ed estenuato i leggieri cordiali divengono necessarj, e nei casi più gravi il Sig. DOUBLET commenda il looch canforato; la pratica di questo rimedio confermò all'Autore la di lui efficacia. Se le pustule si estendono lungo l'esofago e gl'intestini, riesce proficuo l'uso del sugo delle rappe cotte sotto alle ceneri, a cui si mishcia un poco di mele rosato. Dopo la caduta delle pustule si dee purgare l'ammalato; ma se il *muguet* è maligno, la magnesia, ed il sapone debbono adoperarsi abbondantemente, ed alcuna volta è necessario di sospendere il latte, e supplirvi il brodo pingue o di vitello, o di pollo. Le forze si rialzano co' cordiali o colla tintura spiritosa di china. Termina l'A. coi riflessi e mezzi di togliere la contagione del male, i quali facilmente si deducono dall'evitare le cagioni che servono a promoverla.

Memoria quarta (1)

del Sig. D. Gadso Coopinans.

Il Sig. D. Gadso Coopinans, Autore della quarta Memoria coronata, imprende primo ad esaminare se le afte, delle quali gli antichi Medici hanno parlato, sieno della stessa natura di quelle, che fanno il soggetto di questo quesito, e dopo avere esaminati tutti i principali passi di quegli autori, asserisce che quelle sono vere esulcerazioni, quando queste esistano senza alcuna soluzione di continuo, e non generano alcuna purulenza, ma sono vere pustule, che imbiancano la superficie del palato, della lingua ec., le descrive poscia esattamente, e ne dà la diagnosi, ed i sintomi. Riguardo alla loro natura rapporta pressocchè tutte le opinioni degli autori, che esamina e consulta: quindi l'analogia

---

(1) La terza Memoria del Sig. Van de Wimpersse non contenendo cosa alcuna che dopo le due rapportate possa meritare attenzione, si è ommessa.

di queste con tutti gli esantemi che nascono nelle fauci, e nella lingua. Espone il genio della natura nel derivare in queste parti le impurità de' visceri abdominali, e stabilisce con Ketelaerio, che le afte sono della stessa natura tanto ne' bambini, che negli adulti, essendo prodotte dalla stessa cagione, cioè da un empireuma nato da diversa origine nei vasi, il quale è spinto dalla natura per moto critico, sebben lento, ed imperfetto nelle fauci.

Percorre quindi le cagioni dagli autori recate di questo male, e dimostrando la grande analogia che ha coll' esantema migliare, s' accorda con Ketelaerio, e Sviettenio nello stabilire, che la sua cagione esista in quella impurità, la quale trassero i neonati nell' utero dal sangue materno. Ricerca in appresso, perchè questa malattia sia più frequente ne' paesi boreali, e perchè più i bambini ed i vecchi, che quelli in altra età, e specialmente coloro, che sono raccolti insieme ne vengono soggetti. Alla prima questione risponde, che in que' paesi l'aria più fredda e più umida fa, che la natura più facilmente spinge nelle parti interne la materia morbosa; all' incontro gli australi paesi secondando più la traspirazione favoriscono maggiormente gli esantemi alla periferia del corpo. La grande copia di pituita, e di tenace muco nelle

prime vie de' neonati raccolto, ed il lentore, e l' inerzia degli umori mucosi dei vecchi sono i motivi, per cui gli uni, e gli altri divengono più soggetti a questo male che i giovani, ed i virili. La cagione poi, che rende più infesto questo male negli Spedali, e nei ritiri, deriva dalla sfrenata lascivia delle madri, dal loro dissoluto vivere, dalla mancanza delle cose necessarie al loro sostentamento, dalle ingiurie de' tempi, a cui vanno soggetti prima che siano ricoverati. Quà giunti ricevono altre cagioni, che li rendono più facili a ritrarne in loro il maligno fermento. Queste sono l' aria impura ed infesta, la quale totalmente non si può in sì fatti luoghi, per qualunque diligenza, evitare. Inoltre la balie mercenarie, ed il vitto artificiato in una frequenza di bambini, sono necessariamente altre cagioni, che promuovono il progresso del male. Dopo aver parlato della prognosi, viene a dire di que' mezzi, che possono prevenirlo. Siccome i bambini sebben nati da sani e robusti genitori, tuttavia riportano sempre seco dall' utero materno qualche impurità che imbratta loro le viscere. Per la qual cosa il digiuno per più ore è necessario a' neonati; se questo non basta per evacuare il meconio, conviene mantener loro libero l' alvo. Al qual fine commenda l' A. il sapone di Venezia, lo sciroppo di rabarbaro, la soluzione di manna

ec.; inoltre si deve mantener libera la traspirazione, e l' aria della camera pura, far sì che sia percossa dal sole, e devesi impedire l' aria piena d' esalazioni, e tenebrosa. Il vitto debb' essere conveniente all' età, alle delicatezze de' visceri. A coloro, cui manca il latte di donna, molto si confà la farinata fatta con pane biscotto, e bollito sì, che possa ridursi in pasta tenue, ed uguale, la quale si mischia poi con latte di vacca, e zuccaro. Se questo cibo male si soffra dal loro stomaco, l' A. consiglia di surrogarvi l' acqua d' orzo al pan biscotto, prendendo un' oncia di orzo mondo, e facendolo bollire in sufficiente quantità d' acqua; alla colatura di sedici once vi si aggiunga once otto di latte vaccino, e di zuccaro quanto basta per renderlo grato. Riguardo alla cura del male proibisce i salassi, ed ogni medicamento che possa far retrocedere le afte; per la qual cosa proibisce i purganti, fuorchè allora quando l' alvo fosse molto stitico: in questo caso i clisteri emollienti, ed i suppositori bastano per rimondare il basso ventre, e facilitare la natura ne' suoi movimenti. Questa se si osservi debole, ed abbattuta, si debbe animare, e rinvigorire eccitandone le forze vitali. Laonde in questo male si debbono anteporre le larghe bevande acquose e calde, i medicamenti diluenti, raddolcenti, risolventi, ed astergenti a tutti gli

altri; se la superficie della bocca, o della laringe fosse infestata dall' afte, sì che si temesse di soffocazione, i gargarismi emollienti, le fomentazioni, i vapori, i bagni d' ugual quantità di latte, ed acqua vi recherebbono utile soccorso. Qualora poi le afte succedessero più volte con grave dispendio delle forze, oltre i già prescritti rimedj, niuno più capace sarebbe a reprimere la continua, e replicata eruzione, che il borace Veneto, il quale l' A. suole in questa forma prescrivere: prendasi otto once di fiori di sambucco, in cui sciolgasi un ottavo, od uno e mezzo di borace di Venezia, s' aggiunga un' oncia di sciroppo di viole, o d'altea, della qual mistura se ne prenderà un cucchiaro ogni ora: anche la china china può molto giovare in questo caso, come attestano SIDENAMIO, e SVIETENIO. Se i sintomi fossero più gravi, e più maligni, come le veglie, i sonni contumaci, converrebbero le emulsioni de' semi freddi, ed anche i leggieri narcotici, se però le forze siano in vigore, come altresì i rimedj atti a frenare l' impeto, ed il calore della febbre, raccomanda l' Autore, che il vitto sii umido, tenue, e di buona qualità, ed in fine della malattia consiglia i corroboranti, gli stomachici, e specialmente quando si temesse che per la troppa coppia di saliva, e di umori s' indebolissero le forze. Finalmente come questa malattia

è dello stesso genere nei bambini, come negli adulti, perciò la stessa cura conviene sì negli uni, che negli altri, avuto però sempre il riguardo alle forze, e all' età.

Commentario sopra le afte

del Sig. D. Giusto ARNEMAN D. M.

Descrive in primo questo Autore le afte de' bambini, siccome si osservano generalmente, e ne assegna la sede, ed espone i segni dell' eruzione, e le prognosi. Passa a descrivere le cause generali, le quali pone nelle impurità delle prime strade da qualunque cagione nate sieno, fa vedere che quelle sono i principali fonti d' ogni genere di esantemi, ne specifica le cause, da cui nascono quelle sordidezze, come sono la negligenza di purgare i neonati; il vizio delle sei cose dette non naturali, nello schivare le quali consiste tutta la cura profilattica. Ciascuno può da se compredere, che questo autore fonda la cura nel mondare le prime vie dalle cattive materie, che sono raccolte, od inceppate in esse: chepperò gli emetici, i purganti sono per lui l' unica, e sacra ancora per

fermare il male, e correggerlo; non tralascia per altro di secondar questi rimedj colle bevande attenuanti, raddolcenti, farinose, e saponacee, con cibo dolce, liquido, e tenue: neppure ommette i rimedj esterni per far cadere più presto le croste, A questo fine loda molti ottimi rimedj, fra' quali annovera il borace sciolto in acqua del rubo ideo collo sciroppo dello stesso frutto, del quale oltre che si debbono ugnere le afte, puonno anche i bambini inghiottirne alcune gocciole. Dopo questo viene l'A. a descrivere le afte maligne degli Ospedali, e ne dà la differenza. Queste sono epidemiche, i sintomi precedenti l'eruzione sono più gravi, e maggiori, escono numerose per lo più tutte in una volta. Il colore è giallo, opaco, bruno, divengono dure, e la parte s'incallisce, per cui i sintomi sono più gravi; se cadono, altre rinascono, continuano i tormini, il singhiozzo, l'ansietà, sei, sette volte ripullulano, onde ne seguono la macie, la faccia ippocratica, e la morte. Nega l'A. che siano contaggiose, e che si possano dir critiche. Le cause ripone nella libidine de' genitori, nella mancanza della scelta delle nutrici, la quale non si può ottenere in uno Spedale, essendo queste obbligate di allattare più bambini in un tempo; nella necessità di surrogare il latte degli animali a quello di donna, nell'aria impura impossibile a scacciarsi

ciarsi in tali luoghi. Da queste cagioni del male ne deriva da se facilmente la cura preservativa della malattia. Se viene poi a scoppiare il male, ordina, che l'ammalato debbasi allontanar dagli altri, e tenersi in una stanza polita, d'aria secca, e pura, che li si lavi il corpo, che se gli debbano cambiare tutti i pannilini in altri bene asciutti, e politi. Se il male venga dalla balia, essa si deve mutare, o cibare il bambino con latte animale, o con altro cibo. Ma il massimo riguardo si dee avere alle viscere addominali, le quali debbono assolutamente ripurgarsi da ogni cattiva qualità, onde i rimedj leggiermente purganti, i clisteri sono opportuni, e necessarj; niun rimedio vi ha in questa specie maligna di afte più acconcio di questo per rilassare le ſibre degli intestini, per umettare il corpo, per attenuare il meconio, per inviluppare l'acrimonia, ed in fine per togliere il fomite del male. Accade alcune volte, che le afte maligne divengono livide e nere, e minacciano la putredine e la gangrena, in questo caso si dee lavare la bocca dell'ammalato bambino con decotto di china china, colla soluzione del borace, o coll'infuso di ruta, di serpentaria, di salvia, di contrajerva collo spirito di vino canforato, collo spirito di vetriuolo, col miele rosato, coll'allume ec.

del Sig. Lebrecht-Frederic-Beniamin LENTIN D. M.,

Sullo stesso argomento.

Ragiona da principio l' A. delle cause della malattia, le quali a un dipresso sono le stesse, che vengono rapportate dagli altri autori; due però ne reca da questi non ricordate, cioè il non lavare, e ripurgare la bocca dei bambini, imperciocchè rimanendovi sempre qualche porzione di latte sotto alla lingua, e tra le fauci, e le gingive, serve questa di fermento, che perverte il latte, che poppano in appresso; il difetto del latte astergente, il quale aprendo i pori della cute, che sono otturati dalla parte caseosa del latte, ne rende libera e facile la traspirazione: per la qual cosa impedito l' umore di svaporare per la cute, rigurgita nel sangue. Questa feccia è più facilmente spinta dalla natura ne' vasi più aperti della bocca; ed è resa più copiosa, e più infetta dalla mucosità che predomina nel ventricolo de' neonati.

La cura profilattica facilmente si deduce dal

rimuovere queste cause, lavando cioè con bagno di acqua tepida, in cui sciolto sia del sapone, il bambino, involgendolo dopo con flanella con la quale si asciuga, e ripetendo questo insino alla quinta settimana. Suole l'A. prescrivere al bambino il sciroppo di manna al peso di tre once, con una di sciroppo di jacea, dandone a poco a poco alcuni piccoli cucchiari, sì che si eccitino tre o quattro vomiti. Se l'alvo fosse secco giovano i clisteri d' idromelle, e d' olio; inoltre conviene lavar la bocca con acqua di salvia, con un po' di vino del Reno, od aceto. Raccomanda che la nutrice sii polita, che l'aria sia pura e libera, che si nutra la balia con vitto sano e leggiero. Quello che secondo l'A. maggiormente insegna à ricavare le indicazioni curative, è l'estimazione delle forze, e delle secrezioni. Onde se l'ammalato rende troppo copiose urine, se è sonnolento mentre che l'alvo non sia libero, è segno che la traspirazione è impedita, e che per la siccità dell' alvo il sangue si porta al capo. Perciò i bagni astergenti tepidi sono necessarj, accrescendone la traspirazione, e sciogliendo lo spasmo de' precordj se mai vi fosse. Se il male poi fosse già avanzato, dice l'A. che poco converrebbero gli emeto-catartici, i quali esso adopera in principio del male, premesso però uno, o due clisteri. Commenda qual sicuro rimedio topico il

seguente, cioè il sugo di semprevivo maggiore a due ottavi, acqua di piantaggine once due, borace di Venezia uno scrupolo, del qual rimedio si lavano le afte all'ammalato, e le mammella della balia. Quando il male comincia a declinare, sovente, per le pustule che irritano le fibre degli intestini, nasce la diarrea, la quale si toglie coi rimedj lenienti mucilaginosi, e tonici. Questi le più volte sono necessariissimi, fra' quali la china china è il migliore de' corroboranti, che in simil caso si possa prescrivere. L'opinione in cui siamo, che questo lavoro potesse esser grato ai leggitori, ha fatto sì, che abbiamo impreso di dare un ragguaglio di tutte queste memorie il più giusto, e sufficiente, che per noi fu possibile, affinchè gli studiosi possano vedere i varj metodi, che sì illustri Medici hanno praticato in questa malattia, e quali sentenze abbiano addottato riguardo alla di lei natura. Il confronto di tali diverse dottrine è utilissimo per chi cerca e studia di perfezionarsi nella vantaggiosa pratica della Medicina: imperciocchè unendo le proprie osservazioni, e contemplazioni delle malattie colla dottrina di sì celebri autori, è facile di giugnere a quello scopo che si desidera, cioè di trovar la vera natura di essa, e determinare l' intenzione della natura in tutti i suoi effetti, e movimenti, in cui consiste la vera, e soda Medicina pratica.

Memoria del Sig. Auvìty

alla quale la società reale ha decretato una medaglia d' oro in forma di premio d' incoraggiamento.

Questa malattia fu finora quasi affatto sconosciuta, e presso gli antichi non se ne trova menzione alcuna. Diffatti l' autore avendo percorso le opere e degli antichi, e de' moderni per rintracciarne alcuna idea, non seppe trovarne fuorchè un saggio solo in una osservazione lasciata da Gio. Andrea Usembezio Professore di Medicina a Ulma negli atti de' curiosi della natura l' anno 1718. Il Doublet nel giornale di Medicina dell' anno 1785. ne accenna qualche parola, e considera questa malattia come un sintoma della lue celtica. Un passo del trattato delle malattie de' bambini di Undervood del collegio medico di Londra fa credere che abbia pur egli veduto questo induramento. La gonfiezza, dice nel cap. 7. del suo libro, è poco considerabile, ma in appresso diviene dura, e le parti affette di quella vengono porporine, e livide ec. Il Sig. Andry poi essendo Medico dell' ospedale degli esposti ebbe fre-

quente occasione di osservare questa malattia, per la qual cosa s'accinse ad esaminarla, e schiarirne la natura, per poi trovarne il giusto metodo di cura, come vi riuscì con facilità, e con felice successo. Distese questo suo lavoro in una memoria, che fu letta alla società reale l'anno 1787. I lumi, che comunicò il Sig. ANDRY alla società reale servirono di scorta al nostro Autore per le sue ricerche, e per rinvenirne il più sicuro modo di curarla. Sebbene l'ospedale degli esposti ne perda la ventesima parte di quelli, che sono assaliti da questa malattia, non è però, che altrove non siano frequenti i casi. L'Autore curioso di sapere, se quasto male accadesse anche nelle provincie della Francia, si procurò da' Medici, e dagli ostetricanti accertate notizie, le quali lo assicurarono, che assai frequentemente si osservava in esse questa malattia. Inoltre l'A. per procurarsi tutte queste cognizioni, che gli erano necessarie per rintracciarne la natura, ricorse all' ospedale degli esposti in tempo, che pressocchè tutti ne erano attaccati, ivi ne raccolse tutti i segni e sintomi, che l'accompagnano, non tralasciò di esaminare le madri de' bambini ammalati affine di scoprire, se in queste fosse stata l'origine, la quale dopo il parto venisse a scoppiare ne' bambini. Il titolo di questa dissertazione manifesta assai chiaramente la sede della

malattia, ed è abbastanza nota l'estensione, la struttura, e l'uso del tessuto cellulare, per non dover ripetere quanto a lungo ne dice l'A. Chiunque assai facilmente comprende, che la sola ispezione basta per distinguere questa malattia, la quale può occupare tutto l'abito del corpo, sebbene la gonfiezza sia più apparente nella faccia, intorno al collo, nella region ippogastrica, lungo il cubito, e le gambe: questa rare volte si estende sulle cosce, e gli omeri. Le parti, che occupa, pajono imbottite, dense, resistenti, senza elasticità, dure. La faccia cambia d'aspetto, diviene crespa senza adombrare il color vivo della pelle. La mascella inferiore alcuna volta resta fissa ed immobile, altre volte rimane aperta, ed agitata da' movimenti convulsivi. In questo stato il bambino non può poppare, ed inghiottisce a stento; raramente si lamenta, ed il di lui lamento è così proprio di questa malattia, che da questo segno solo si distingue. Qualora l'induramento del tessuto cellulare si estenda lungo il cubito, e le gambe, facilmente si propzga alla mano, ed ai piedi, in questo caso l'estremità superiore prende un color rosso di porpora, e l'inferiore un color rosso oscuro e violaceo, che frequentemente si propaga alla coscia. Se la durezza, e la gonfiezza è più considerabile, la parte cambia di aspetto, e di figura. Tutte le parti

fuorchè il torace son fredde : un solo caso osservò l' A. in cui il calore si mantenne come nello stato naturale. La rigidità delle membra, i movimenti spasmodici della mascella inferiore sembrerebbero indicare, che questa malattia fosse una specie di tetano, sebbene l' esame, e confronto di tutti i congiunti accidenti non dimostrassero inverisimile questa ipotesi. L' esperienza ha insegnato all' A. 1. che questa malattia è più difficile, e pericolosa nell' inverno, che nell' autunno; che nella primavera si guarisce più facilmente. 2. Che la constituzione dell' aria fredda, ed umida è sempre nociva. 3. Che è più pericolosa se occupa maggior numero di parti o le più interne, se investe la faccia, il collo, ed il basso ventre. 4. Che le forze e vigore del bambino promettono sempre felice guariggione. 5. Se esso è infetto d'altro vi soccomberà più prontamente. Finalmente se non è soccorso per tempo, o se il male è violento, perisce il bambino a poco a poco, uscendogli il sangue dalle narici, e per la bocca, e la morte arriva il terzo, o il quarto giorno della nascita, od il più tardi il settimo. Passa quindi l' A. a riferire le osservazioni anatomiche fatte sui cadaveri. E da prima osserva, che il corpo è tutto echimoso, che il ventre è livido e nero. Dalle incisioni fatte sulle parti gonfie, vide sgorgare siero di color giallo carico; questo si

conservò liquido al freddo, e si congelò nell' acqua bollente. Quindi esaminando le parti interne scoperse il tessuto mucoso, duro, compatto, e secco, il grasso, grumoso; i vasi del cervello pieni di sangue nero; vide anche il sangue sparso nel cranio; i vasi de' polmoni erano, come quei del cervello. I polmoni, il ventricolo, le intestina macchiati di macchie gangrenose; il fegato più voluminoso, che nello stato naturale. La bile bruna oscura, finalmente osservò le ghiandole, ed i vasi linfatici tutti imbottiti. L'A. avanti di entrare nella ricerca delle cagioni di questa malattia fa alcune riflessioni sul feto, sopra le passioni d'animo delle madri, e la lo ro maniera di vivere, e conchiude che lo stato di congelazione del bambino malato non può conciliarsi col continuo costante calore, in cui vive per tutto il tempo della gravidanza: 2. Che sebbene li patemi d'animo della madre possano influire sopra il feto, tuttavia non può l'A. consentire, che questa malattia, la quale non porta seco alcuna somiglianza con qualunque d'essi, possa dipendere dallo stato della madre. 3- Che gli effetti del cattivo regime della madre sono opposti a quelli, che si osservano in questo male; ed osservò gemelli, uno de' quali fu attaccato dalla malattia, e l'altro restò illeso. Per la qual cosa non avendo luogo queste cagioni, affine di scoprirne la vera

causa, prosiegue ad esaminare lo stato diverso del feto, e del bambino, diffatti quello si trova per lungo tempo immerso in un fluido, e fomentato da un calore sempre eguale: quando all' incontro questo venendo alla luce entra in un ambiente più freddo, e porta seco una cute fina, sottile, mollissima, rara, coperta di un umore viscoso bianco; onde se non gli si rattempra la fredda temperatura, i pori della di lui cute si serrano, la traspirazione s' arresta, e si spande pel tessuto cellulare; i solidi si crispano, i fluidi s' inspessiscono. Da questi effetti ne vengono la immobilità de' membri, la congelazione de' sughi adiposi, l' ostruzione, e durez. del tessuto cellulare, e gli altri sintomi, che accompagnano la malattia. Per questa ragione la gente povera, ed abbietta ne è principalmenmente soggetta, come pur anche que' bambini, che si portano agli ospedali. Inoltre la stagione, nella quale suole più frequentemente regnare; e l' accadere difficilmente questo male presso la gente agiata e comoda, provano chiaramente, che il freddo, il quale colpisce sì teneri e delicati bambini, ne sia la cagione principale. Fra le cause disponenti all' induramento del tessuto cellulare due ne novera l'A. cioè le purgazioni menstruali in tempo di gravidanza, come prodotte da debolezza e lassità de' vasi: e l' uso di lavori nell' acqua fredda. A lungo e con

molta erudizione ragiona l' A. del diverso uso de' popoli di lavare li bambini appena nati. Condanna il costume pernicioso di adoperare a questo uso l' acqua fredda, non tanto perchè dispone questi teneri corpi alla congelazione de' fluidi, quanto perchè s' oppone al successivo sviluppo del corpo: ne insegna pertanto il modo da tenersi nel lavare li bambini, e reca molte considerazioni sopra il grado di calore, che si deve applicare. Dice infine, che le altre disposizioni de' bambini dipendono dalla loro constituzione, o da vizi degli umori. Queste disposizioni facilitano non solo lo sviluppo della malattia, ma ancora la rendono più pericolosa. „ Ho dimostrato, dice l' A., che l' induramento „ del tessuto cellulare è una malattia violenta, „ e pericolosa; ho misurato le forze de' neo„ nati, secondo le varie circostanze, e dimo„ strai, che queste non possono opporre le più „ volte, che una debole resistenza alla forza „ del male. Per la qual cosa il metodo di cura „ più conveniente non sarà sempre efficace, e „ generalmente non è meno utile di prevenirlo, „ che di trovare i mezzi di curarlo. La cer„ tezza, la quale credo di avere delle cagioni, „ mi permette di dire, che è facile di evitarlo; „ però non posso dissimulare, che certe infelici „ circostanze rendono soventi impraticabili i più „ semplici mezzi di riuscirvi „. Essendo am-

messa la cagione dell' aria fredda, ed umida, la quale ferisce i teneri corpicciuoli de' bambini nati fra miserie, o nell' ospedale degli esposti, è perciò cosa essenziale di ripararneli con ogni diligenza, e procurar loro una dolce temperatura, ed eguale al calor naturale pendente tutto l'inverno. Siccome il loro corpo non è egualmente caldo, perciò conviene sostenere un calore più sensibile nelle estremità, e moderare quello del petto, e de' polmoni. L' esperienza pratica può assai bene dirigere in questo, ed insegnare qual grado di calore sia necessario nelle sale degli ospedali, e nelle camere. Riguardo poi a quelle cagioni, che l' A. crede prossimamente disponenti, come quando il bambino nasce da una madre che ha sofferte perdite di sangue, consiglia di supplire col calor esterno alla mancanza del calor naturale, sicchè le forze siano riparate. Per quello, che spetta all' uso di lavare il corpo del neonato, affine di detergerne la mucosità grassa e viscosa, vuole; che il bagno sia tepido, e di temperatura uguale a quella del corpo; e che abbia virtù incisiva, e detersiva, come l' acqua di sapone, alla quale si può surrogare l' acqua salata. Sbandisce l' A. da questo uso le sostanze grasse e spiritose. Dopo alcuni giorni abbisognano li bambini di semplici lozioni, de' bagni tepidi fregandoli con una spongia, o con lino sottile. Della in-

fezione di qualche vizio degli umori non ne fa parola, perchè questa trae un' origine anteriore al parto; dice bensì, che qualora vi si scorga alcuno di questi vizi, dee il medico con più seria attenzione servirsi de' mezzi indicati per prevenire l' induramento. Segue l' A. ad annoverare le indicazioni, alle quali il medico dee soddisfare nella cura di questa malattia, cioè ammollire e rendere alle parti rigide la flessibilità naturale, ristabilire la circolazione, ravvivare il calor naturale, procurare l' assorbimento e provocare l' evacuazione dell' umore sparso: perciò le fomentazioni, i suffimiggi, i bagni, le frizioni, i vescicanti sopra le parti affette, sono i rimedj proprj per adempirle. Termina l' A. con sette osservazioni pratiche, le quali comprovano e i principj da lui stabiliti, ed il suo metodo di curare l' induramento del tessuto cellulare.

Dell' induramento della tela cellulare ne' neonati

del Sig. Natan Hulme D. M. di Londra.

La descrizione, che dà questo autore della malattia non guari differisce da quella, che ab-

biamo riferito del Sig. AUVITY. Perciò nel dare il ragguaglio di questa Memoria, la quale è assai breve, ci atterremo soltanto alle cose essenziali, e che l' allontanano dal sentimento del Sig. AUVITY. Il D HULME asserisce, che i bambini deboli non vanno maggiormente soggetti a questo male, che i robusti; e che così coloro i quali sono alimentati coll' arte come quelli, i quali succhiano il latte dalla madre ne sono egualmente assaliti. Parimenti coloro, che nascono da madri infette, non vi soccombono più facilmente, che quelli, i quali traggono origine da sani e robusti parenti. Si allontana pur anche dall' opinione dell' AUVITY, dicendo, che questa malattia domina egualmente in ogni stagione, e che ben rare volte la osservò fuori degli ospedali. Inoltre in tutte le sezioni de' cadaveri di questi bambini oltre diversi effetti simili a quelli, che vide il Sig. AUVITY, trovò sempre segni di manifesta infiammazione ne' polmoni: per la qual cosa il D. HULME stabilisce la causa di questo male nell' infiammazione de' polmoni. Venendo poi alla cura di tale peripneumonia, che in pratica gli riuscì qualche volta, propone perciò il benemerito autore di principiare con due o tre grani d' ipecacuana mescolati con quindeci grani di zucchero: dopo poche ore, se l' ammalato non ottenne da questo due o tre evacuazioni, se gli dee prescrive-

re un rimedio purgante composto di rabarbaro, e magnesia. Quindi il mattino seguente ordina un grano di sollimato corrosivo con venti grani di zucchero; questo rimedio si deve adoperare ogni giorno mattino e sera, sino alla totale soluzione della malattia. Nota l' A., che, se non si soccorre l' ammalato nelle prime ore del male, non è più da sperarne la guariggione. La pratica gli ha dimostrato inefficaci tutti i rimedj esterni, fuorchè nel caso, in cui il tumore si dispone alla suppurazione. Termina questa sua memoria insegnando il modo di preparare il mercurio sollimato; vale a dire prende una libbra di sollimato con nove once di mercurio vivo. Si triturano insieme infin che scompajano i globoli del mercurio, quindi si sollima la polvere, di poi si torna a triturare, e sollimare la materia; si replica quattro volte l' operazione. Finalmente ridotta in polvere sottilissimo, e versandovi acqua distillata bollente si lava. Riguardo a quello, che spetta la cura preservativa, il D. Hulme non la distingue quasi per nulla dalla cura stessa, vale a dire prescrive il rabarbaro colla magnesia il primo giorno dopo il parto, e vuole, che si continui per quattordici giorni. Se il bambino è molestato dalla tosse, nausea, vomito, prescrive l' ipecacuana nel modo, che sopra si è detto.

La società reale di medicina dopo queste due memorie dà l' estratto di un' altra, che ha concorso al premio, avendovi trovato qualche rratto degno d' esser riferito. Fra i comuni accidenti osservati ne rapporta uno assai raramente veduto, ed il quale potrebbe far credere la malattia di tutt' altro carattere, ovvero che abbia osservata qualche sua varietà. Questo sintoma è il rilassamento de' muscoli, specialmente di quelli delle estremità, cosicchè toccandoli con la mano ciascuno comprende che sono senza azione, ed incapaci di eseguire i movimenti. Aggiunge, che questi bambini sono di quando in quando soggetti ad accessi convulsivi. Alcuni d' essi sono attaccati da febbre continua, altri da febbri intermittenti. L' A. crede che questa malattia nasca dall' uso di liberarli troppo presto dalle fascie e pannolini. Così egli parla: *appena sono giunti ai quattro mesi, che li vestono d' un abito, e non è raro di vedere succedere questo male in seguito a quel cattivo costume*. Laonde per combattere questo assai difficile incomodo consiglia di lasciarli lungo tempo, o rimetterli nelle loro fascie. Pare all' A. che questo induramento dipenda dall' ostruzione delle glandole della pelle, la quale indicar può lo stesso vizio in quelle del basso ventre. Per la qual cosa le frizioni secche, le fomentazioni corroboranti con vino caldo, ed i blandi purganti sono que' mesi secondarj che giudica l' A. di dover preferire.

MEMORIA

SULL' IDROCEFALO INTERNO

MEMORIA

SULL' IDROCEFALO INTERNO O IDROPISIA DEI VENTRICOLI DEL CERVELLO

DEL SIG. ODIER

La specie d' Idrocefalo di cui si parla in questa Memoria è assai poco conosciuta. La sola descrizione passabile che noi abbiamo di questa malattia si trova nelle opere del Sig. WHITT Professore in Edimborgo, pubblicata da suo figlio nel 1768. Da quel tempo il Sig. FOTHERGIL e VATSON hanno pure pubblicato nel 1771. alcune osservazioni interessanti su questo soggetto nel quarto volume delle Osservazioni, e

Ricerche mediche. Non conosco altri Autcri che abbiano fatta menzione d'una maniera distinta dell' idrocefalo interno quanto gl' Inglesi.

La qual cosa è tanto più sorprendente imperocchè questa malattia non è rara. In un anno a Ginevra muojono dodici o tredici bambini all' incirca ed ella non è sempre mortale. Per quanto possa io giudicarne dalle mie proprie osservazioni periscono tre malati tra quattro. A questo conto vi sarebbero tutti gli anni in Ginevra sedici o diciotto bambini attaccati d'idrocefalo interno, e secondo le proporzioni ve ne sarebbero più di 400. a Parigi, ove il numero annuale dei morti è venticinque volte più grande che a Ginevra. Come è mai possibile che una malattia così frequente abbia finora isfuggito l'attenzione di tanti Medici che sentono la necessità di comunicare le loro osservazioni al Pubblico?

Definizione.

Comunque sia, i principali sintomi che caratterizzano l'idrocefalo interno sono il mal di capo, i mali di cuore, l'andamento del polso che passa rapidamente da una estrema frequen-

za, il sopore letargico, l'insensibilità degli occhi alla luce, la dilatazione della pupilla, le sue oscillazioni ed i moti convulsivi del globo istesso dell'occhio. Quando tutti questi sintomi sono riuniti si può essere quasi sicuro che avvi un' effusione considerabile di sierosità acquosa nei ventricoli del cervello, e la sezione de' cadaveri confetmò quasi sempre questa conghiettura.

Nulla dico della dilatazione delle suture, nè dell'aumento di volume della testa. Questi sintomi sono quelli che caraterizzano l'idrocefalo di cui parlano gli autori, quello per esempio che Petit ha descritto nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze l' anno 1718.; idrocefalo cagionato sempre da un' effusione nelle sinuosità della pia madre e assai differente da quello che si fa nei ventricoli solamente. Io non l' ho ancor veduto a Ginevra e certamente non è così frequente come che descritto da Hippocrate medesimo e da tutti gli autori posteriori, quanto l' idrocefalo interno di cui passo a dare una descrizione più detagliata.

Descrizione del primo Periodo. Whytt distingue tre periodi nell' idrocefalo e in generale questa distinzione è fondata; ma non vi ha malattia più difficile a riconoscersi ne' suoi principj

come quella di cui qui si tratta. All' ordinario il male di testa, i mali di cuore e i vomiti sono i primi sintomi che l' annunziano. Ora sono accompagnati da diarrea ed allora i secessi fannosi quasi sempre verdi e fetidi, ora da una stitichezza ostinata; qualche volta vi si unisce una piccol febbre che prende l' apparenza d' una febbre remittente biliosa, verminosa o mesenterica e qualche volta pure dolori nelle braccia nelle gambe o nella nucca che resistono a tutti i remedj. Quasi sempre i malati sono sul principio di cattivo umore nel sonno sono inquieti, agitati, ed è interotto dalle grida o da sogni spaventosi che li risvegliano in tremori, con stringimenti di denti, prurito al naso, poco apetito, colla faccia pallida ed abbattuta. Questi sintomi sono ordinariamente risguardati come indicanti la presenza di alcuni vermini nello stomaco e negli intestini; e ciò che serve ad ingannare il medico e gli assistenti a questo oggetto si è che in effetto il malatto ne manda sovente per bocca o per secesso, tanto a quest' epoca della malattia, quanto durante tutto il suo corso. Le orine hanno nulla di naturale, qualche volta depongono un sedimento mucoso e bianchiccio, e sovente esse sono meno abbondanti di quello che dovrebbero essere. Gli occhi sono qualche volta più o meno spaventati, assai sensibili alla luce, e affetti tratto tratto

da strabismo, e da leggieri movimenti convulsivi. Tali sono i sintomi che costituiscono ciò che si può chiamare con WHITT il primo periodo della malattia. Di rado essa si annunzia con tutti questi sintomi in una volta: non vi ha nulla di men regolare; ora è uno, ora l'altro. I più costanti però sono il mal di capo, il vomito ed il cattivo umore. Questo mal di testa è comunemente fisso non sopra tutta la testa ma in qualche luogo determinato come alla fronte o al occipite; ed il malato se ne duole d'una maniera particolare che è impossibile descrivere, ma colla quale un medico attento può qualche volta riconoscere la cagione del male. Le malattie hanno come le piante una specie di aspetto, o fisionomia che s'appoggia a leggeri varietà nella voce nell'espressione, nei moti, negli sguardi e nei tratti dei malati; varietà così dilicate che si sottraggono ad ogni specie di descrizione. Queste varietà dirigono qualche volta più sicuramente il medico alla diagnosi che i sintomi di cui egli può renderne ragione. Quanto maggiore è la di lui pratica tanto più presto l'afferra. Io conosco poche malattie che abbiano un aspetto più determinato quanto l'idrocefalo interno. Io l'ho sovente sospettato e riconosciuto, ne' casi ove non era in apparenza indicato da verun sintomo. Ma in fine si danno casi, e sfortunatamente ve ne son molti ove tutta la

penetrazione del pratico il più sperimentato non basta a distinguerla. Questo primo periodo la cui durata è sempre assai incerta, ora è di alcune settimane o anche di alcuni mesi, ora di alcuni giorni solamente; e qualche volta appena si conosce il più leggier sintoma, soprattutto presso i piccoli bambini che non possono rendere ragione dei loro mali e presso ai quali altronde i sintomi della dentizione confondendosi sovente con quelli dell' idrocefalo, impediscano di manifestarsi chiaramente. In una parola non v' è nulla di più irregolare del primo periodo di questa malattia, ma il secondo ordinariamente lo è ancora di più.

Periodo secondo. WHITT fissa il principio di questo periodo al momento in cui il polso che fin allora era stato più frequente che in perfetta sanità, s' abbassa e diventa lento ed irregolare. Egli è verissimo che uno dei caratteri più distintivi dell' idrocefalo, si è la lentezza e irregolarità del polso ad una certa epoca della malattia. Ordinariamente ciò succede quindeci giorni prima della morte ed il polso conserva questo carattere per otto o dieci giorni. In quel tempo i sintomi che costituiscono essenzialmente il primo periodo della malattia aumentano di molto. Il male di capo, le nausee ed i vomiti diventano insoportabili, e danno al

malato una tale angoscia che manda costantemente dei sospiri e delle grida, ed è di cattivo umore come se fosse sazio dell' importunità degli assistenti. Questa angoscia è accompagnata da una perpetua inquietudine da un bisogno di cangiar luogo e situazione, per cui rendesi molto agitato con moti violenti, calore alla pelle, e qualche volta con sudori parziali e generali assai abbondanti; qualche volta pure sente un un pizzicore in certe parti del corpo nella fronte e ne' piedi e la vista è più affetta; lo strabismo i moti convulsivi ed irregolari degli occhi, lo sguardo fisso e spaventato degli amalatti, l' andar a tastone per cui sembrono cercare gli oggetti che loro si presentano, tùtto anunzia qualche disordine nei nervi ottici. Ben tosto fassi più evidente: la pupilla che fino allora si contraeva come in sanità all' accostar d' una candela accesa sembra ora immobile e assai dilatata, o piuttosto essa si contrae ancora ma se non se con una specie d' oscillazione convulsiva indipendente dallo stimolo che sembra precederla; imperocchè un istante dopo questa contrazione apparente ella si dilata di nuovo quantunque non si sia scostata la candela; di maniera che per non essere ingannato basta tenerla avanti all' occhio dell' ammalato per uno o due minuti: si vedrà allora la dilatazione della pupilla venire in seguito alla sua contrazione e

dimostrare con ciò l'insensibilità della retina e lo stato di convulsione in cui si trova ad un tempo l'iride. Queste oscillazioni sono un sintoma del tutto particolare all' idrocefalo interno. Io non l'ho osservato in alcun' altra malattia. In altri generi di letargia e nella gotta serena la retina è insensibile, e la pupilla assai dilatata; ma l'iride è immobile; in vece che nell' idrocefalo, la luce lo mette in moto, ma in una maniera del tutto convulsiva ed irregolare. Qualche volta questo cangiamento si fa in ambi gli occhi tutto ad un tratto. All' ordinario però non succede prima che in un lato; o almeno vi ha un lato evidentemente più affetto dell' altro. Ma innanzi al termine della malattia diventano tutti e due egualmente, ora tutti in un tratto, ora dopo alcune vaziazioni come se il male alternasse dall' uno all' altro occhio gli altri sensi del malato non sono affetti almeno per quanto si può giudicarne dalle apparenze. L' odorato è forse quello che soffre di più, di tutti, perchè la mucosità delle narici si secca e s' inspescisse a segno di chiuderle sovente del tutto a meno che non si abbia cura di sciringarle tratto tratto. Il gusto, l' udito, ed il tatto sembrono sussistere nella loro integrità sino all' ultimo momento. Il malato però comincia in allora ad essere in sopore. Facilmente si risveglia, ma qualche volta vi ricade all' istante mede-

ſimo; e il moto longi di prevenire il sonno sembra piuttosto cagionarlo. Questo assoppimento non è interamente letargico. Non rassomiglia se non se ad un sonno ordinario: è piuttosto quelle specie di intorpidimento che si prova alla mattina allorchè si ha ben dormito e che si vorrebbe dormir ancora ma ciò viene impedito da qualche cagione esteriore troppo leggiera per risvegliare completamente, e sufficiente per risvegliare a metà. Egli è raro che i malati a quest' epoca dormino profondamente; così sono essi quasi sempre in uno stato di delirio sordo assai simile a quello che precede, o segue immediatamente il sonno delle persone sane. Essi intendono le quistioni che loro si fanno, vi rispondono sino ad un certo segno. Se non basta che una parola o qualche moto ben semplice egli è giustissimo e a proposito; ma se ciò che si esigge da loro richiegga coerenza, oppure applicazione, sembrano o non aver inteso o imbrogliarsi. Anche quando loro non si dice niente parlano sovente da solo, e i loro propositi non hanno alcuna serie, alcun legame Sono per l' ordinario dei gemiti sul loro stato o dei rimproveri alle persone che credono avere presso di loro e che li inquietano. Ma se si dimanda loro come si trovino, rispondano sovente che stanno bene nell'atto che sembrano lagnarsi più amaramente. In una parola sem-

brano sognare piuttosto che delirare. Ma sognano sovente con gli occhi aperti, come se non dormissero che a metà. I mali di cuore e i vomiti a quest' epoca, cioè a dire sul fine del secondo periodo non aumentano; qualche volta pure diminuiscono, o cessano del tutto, quando sussistono il moto sembra aumentarli di molto i sintomi verminosi come lo stridore dei denti, il prurito del naso, la pallidezza e il rossore alternativo della faccia aumentano quasi sempre e in questo periodo soprattutto il malato manda dei vermini per vomito e per secesso. Questi vermini sono lombrichi ordinarj, hanno nulla di particolare. Le orine sono qualche volta chiare e assai abbondanti; ma d' ordinario per quanto si può giudicare sono molto colorate e in piccola quantità. I secessi tanto quelli che sono naturali quanto quelli che sono prodotti dai clisteri sono comunemente viscosi, d' un verde bruno e assai fetidi. In quanto al mal di testa, il delirio dei malati fa che si languino ordinariamente un po' meno; ma ciò che mostra ch' egli esiste si è che gemendo e lamentandosi senza dire il perchè portano frequentemente le mani alla testa. Comunque sia sopraggiungono sovente alla fine di questo periodo delle leggieri convulsioni non solamente alla faccia ma ancora nel resto del corpo; e qualche volta si osservano delle paralisi parziali o maggior debolezza nei

muscoli di un lato che dell' altro. Il calore del corpo varia di molto: egli è però più grande di quello non si crederebbe in vista della lentezza del polso. Tali sono i sintomi che coll' aspetto particolare a questa malattia, aspetto per l' ordinario assai marcato a quest' epoca, caraterizzano il secondo periodo dell' idrocefalo interno soprattutto quando la sua marcia è regore. La maggior parte però non sono costanti. Vi sono dei momenti ove gli ammalati appaiono così bene in tutti i sensi che non si può impedire di sperare la loro guariggione. Sovente questi sintomi nel terzo periodo solamente si accrescano a segno d' essere rimarcati; qualche volta pure il secondo periodo che non è propriamente caraterizzato che dalla lentezza del polso, non ha luogo. I malati passano per gradi o tutto ad un tratto dal primo al terzo senza che il polso si rallenti: altri periscono nel secondo per qualche attacco di convulsione, ed ho motivo di credere che ciò succeda pure qualche volta nel primo. Si son veduti bambini morire tutto ad un tratto o coi sintomi d' una febbre verminosa senza alcuna apparenza d' idrocefalo nel cervello nel quale si è però trovata colla sezione del cadavere una quantità d' acqua considerabile. Ma questo caso è raro, e la malattia segue ordinariamente l' andamento che ho descritto.

Terzo periodo. Tutto ad un tratto il polso cangia: da lento ed irregolare ch' egli è diventa frequente e debole. Questo è secondo WHITT il principio del terzo ed ultimo periodo. Questo cangiamento si fa all' ordinario subitamente, precede la morte di alcuni giorni, ed in allora tutti i sintomi osservati durante il secondo continuano ed aumentano rapidamente. La dilatazione della pupilla è al suo cumulo; l' insensibilità della retina diventa così grande come nella gotta serena la più completa. La cornea si ecclissa e si copre d' una crosta viscosa e sudiccia; tutto il globo dell' occhio è costantemente in convulsione; una delle palpebre diventa paralitica e resta chiusa mentre che l'altra si apre ancora. Qualche volta la sclerotica si fa rossa e s' infiamma come nell' oftalmia. Il delirio è continuo. Il malato intende ancora; ma perde a poco a poco la facoltà di parlare. L' assoppimento diventa più profondo e del tutto letargico: quando si scuote a momenti, non si scuote che per gettare delle grida o per proferire dei suoni mal articolati vuoti di senso e senza connessione. Le convulsioni non si limitano sempre al globo dell' occhio; sovente tutti i muscoli della faccia non meno che quelli della mascella vi partecipano pure e i denti si stringono come nel *tetano*; quelli delle braccia e delle gambe non ne vanno esenti; ma per l' or-

dinario non è che da un lato; e succede qualche volta che un lato del corpo è paralitico mentre che l'altro è in convulsione. Questa paralisi si getta in fine sull'esofago e la diglutizione diventa impossibile.

Questo disordine nelle funzioni animali non tarda a produrne pure nelle funzioni naturali che sino a quest'epoca si sono mantenute a un di presso intatte. Il naso s'inaridisce e si riempie sempre più di mucosità. La lingua da netta ed umida che ella era diventa secca carica e nericcia come nelle febbri maligne; i denti pure s'anneriscono, l'alito rendesi assai fetente; o se, come ciò succede qualche volta, esso lo fosse di già nei due primi periodi, in questo il fetore aumenta. I vomiti riprendono o raddoppiano; lo stomaco, il ventre, e gl'ipocondrii si meteorizzano. Il malato si lagna d'un sentimento di dolore e d'angoscia negl'intestini; la diarrea sopraggiunge, ed i secessi sono molto più verdi fetidi, e viscosi che non furon mai. Le orine si sopprimono. Tutte le secrezioni sembrano turbate: ora il malato pare ardere di calore, e di siccità; ora è bagnato da un sudor freddo: qualche volta ha la bocca ripiena d'una scaliva schiummosa come nell' epilessia; più frequentemente pare assai alterato, e beve con molta avidità.

In quanto alle funzioni vitali si affettano in una maniera ancor più sensibile: il polso che sul principio di questo periodo è come l'abbiamo detto frequente e debole, lo diventa sempre più di modo che si può appena contarne le pulsazioni e sovente conoscerle. Qualche volta quest' alterazione nella circolazione e accompagnata da fortissime palpitazioni di cuore e dei vasi maggiori. La faccia ora è d'un rossore assai vivo ed ora d'un pallore eguale a quello della morte; e questi due stati opposti si succedono alternativamente con grandissima rapidità. Le estremità si raffreddano e diventane livide. La respirazione che dapprima era perfettamente naturale e tranquilla diventa convulsiva, interotta da singhiozzi e l' intervallo che passa tra ciascuna espirazione ed inspirazione è sì longo che sembra che il malato non respiri più se non se a scosse. A dir breve la debolezza, il soffocamento, le convulsioni ripetute portano la morte che a quest' epoca non è molto lontana.

Non bisogna però giammai disperare intieramente de' malati. Egli è vero che la maggior parte ne more: sopra una ventina che Whytt ha veduti non se ne salvò un solo: Fothergill ha avuta la stessa sorte; ha perduti tutti quelli pei quali si è prestato. Ma il Sig.

Wat-

Watson riferisce un esempio di guariggione. Io sono stato ancor più felice: ho veduti quattro malati che a me, come agli altri medici chiamati in consulto parvero evidentemente avere tutti i sintomi dell' idrocefalo interno e che non pertanto si sono perfettamente ristabiliti: la loro convalescenza stessa ci ha date nuove riprove della natura della malattia che avean avuta. Di questi quattro ammalati non ve n' ebbe che uno che si ristabilì prontamente senza alcuna conseguenza. Uno tra gli altri restò per longhissimo tempo in uno stato d' imbecillità che non si dissipò che con un anasarca generale. Un altro fu pure a un di presso imbecille e privo della parola per più di un mese. Un terzo finalmente non ebbe la testa perfettamente libera se non se allorquando l' anasarca con cui avea cominciata la sua malattia ritornò. Ma affinchè il Lettore possa meglio giudicarne io unisco a questa Memoria la storia dettagliata di questi quattro malati.

Finora ne ho veduti dodici altri che sono tutti morti. Alcuni sono stati aperti; e allora ho costantemente veduto una quantità assai considerabile di sierosità limpida effusa ne' ventricoli interiori, e qualche volta pure nel terzo e quarto senza verun altro vizio interno apparente tranne alcune aderenze della dura madre col

cranio; aderenze che sono assai comuni in tutte le malattie della testa ma che sole non ponno essere riguardate come una cagione di morte. Qualche volta l' effusione è così considerabile che i ventricoli sono dilatati moltissimo al di là del loro stato naturale; in un caso particolare, questa dilatazione si estendeva sino alla dura madre; in un altro eransi fatti dei seni profondissimi dall' uno all' altro lato nella sostanza midollare che tutti mettevano capo ai ventricoli laterali ed erano pure ripieni d' acqua; in un altro finalmente l' acqua era racchiusa in un' idatide della grossezza di un picciol pomo pertuggiato da un foro ritondo e riposta nel ventricolo destro senza alcun' aderenza, di modo che nell' atto in cui si aprì il ventricolo ella sdrucciolò e cadde in terra. Questo ammalato del resto era un uomo di trentacinque anni ed i sintomi della sua malattia non erano i sintomi ordinarj dell' idrocefalo. Uno de' quattro malati che ho guariti essendo morto un anno dopo da un altra malattia ne feci fare la sezione. Era curioso di vedere se si potevano ritrovare nel cervello alcune traccie dell' idrocefalo; ma dopo l' esame il più minuto e il più esatto noi non ne trovammo alcun indizio; tutti i ventricoli erano asciutti della grandezza loro naturale.

Passo ora all' esame delle cagioni apparenti

dell' idrocefalo interno. 1. Osservo che eccettuato il malato dei 35 anni di cui ho parlato, nel cervello del quale trovai un idatide, e la cui malattia non avea altronde alcun altro rapporto coll' idrocefalo, il più vecchio de' malati che ho veduti non avea che dieci anni; il più giovane avea sei mesi; la maggior parte aveano da due ad otto anni. Sono adunque i bambini di quest' età, quelli che sono i più disposti a siffatta malattia. I Signori WHITT e FOTHERGIL hanno fatta la stessa osservazione. Si è però osservata presso agli adulti; ma ciò è raro.

2. Una seconda osservazione che non è isfugita al Sig. FOTHERGILL, si è che non sono già come si crederebbe i bambini i più delicati, i più deboli i più molli o i più stupidi, quelli che sono i più soggetti all' idrocefalo. La maggior parte de' malati che ho veduti erano al contrario bambini robusti, vigorosi, attivi avvanzati per la loro età tanto nel corpo che nelle facoltà intellettuali. Aggiugnerò che i quattro che ho veduti ristabilirsi, erano forse quelli fra tutti che avrebbero avuto il meno di probabilità di guariggione, se la forza del temperamento avesse potuto contribuirvi.

3. FOTHERGILL ha creduto osservare che l' idrocefalo era sovente in apparenza la conse-

guenza d'una caduta, d'un colpo violento sulla testa o anche di qualche salto o di qualche moto violento e forzato di tutto il corpo. Ha immaginato che questa malattia poteva essere sovente cagionata dalla ruttura di alcuni vasi linfatici ignoro sino a qual punto gli anatomici che non hanno ancor trovati vasi linfatici nel cervello, converanno della possibilità d'una simile cagione. Egli è certo che quest'organo è non meno di tutti gli altri nel corpo umano suscettibile di perspirazione ed assorbimento nelle sue cavità; e come che non si sia ancor giunto ad iscoprire i vasi che servono a queste funzioni non si è meno fondato a sospettare la loro esistenza. Ora se si ammette che esistano, nulla osta che non si ammetti pure la possibilità d'una ruttura e dello stravaso de' fluidi che contengono. Comunque sia ho veduto al pari di Fothergill parecchj idrocefali sopravvenire in seguito a qualche caduta, o a qualche colpo violento sulla testa, accompagnati da circostanze che potevano far presumere che il cervello avesse sofferto, come sono le convulsioni, i vomiti od anche una perdita completa di cognizioni. Di sedici malati di cui ho parlato ve n'ebbero almeno sei che trovavansi in quel caso; in alcuni la caduta non avea preceduto l'idrocefalo che di alcune settimane; in altri di alcuni mesi; e in altri finalmente di uno o due

anni; e durante l'intervallo non si era manifestato con alcun sintoma.

4. Le malattie eruttive, come il vajolo, la rosolia, la scarlatina sono in questo paese un'altra cagione apparente dell'idrocefalo. L'ho veduto quattro volte sopravvenire in seguito a malattie di questo genere, o pochissimo tempo dopo, senza che si potesse attribuirla ad alcun' altra cagione in que' casi. Tutti i miei colleghi hanno fatta la stessa osservazione. Sarebbe ben straordinario che questa relazione apparente di cagione e di effetto non fosse che un giuoco di azzardo. Egli è ben più verosimile che ella esista realmente comunque difficile possa sembrarci a spiegarla. E d'altronde, noi che siamo avvezzi in questo paese a vedere la scarlatina quasi infallibilmente seguita da anasarca da edema e da idropisia, per poco che i malati durante la loro convalescenza siano esposti all' aria e soprattutto all'aria fredda, noi concepiamo senza pena come un' effusione sierosa che è la cagion prossima di tutti que' mali, in vece di farsi come al solito nel tessuto cellulare della pelle, o nelle cavità del petto e del basso ventre, possa farsi in quelle del cervello. Noi non abbiamo analogia simile quanto alla rosolia ed al vajolo. Ma è un fatto che queste malattie come che benigne sieno state durante l'eruzione, sono

qualche volta seguite da idrocefalo durante la desquammazione o poco tempo dopo.

5. Io non conosco le altre cagioni possibili dell' idrocefalo che per conghiettura. Ho veduto un caso in cui credevo poterlo attribuire al timore; ma l'accidente che lo cagionò era assai complicato. Questo era un fanciullo di sette anni attivo e robusto e molto stordito, che si era precipitato dall' altezza d'un quinto piano, longo una corda attaccata ad una troclea e destinata a sollevare della legna in un granajo: egli credeva poter facilmente arrivare sino a terra tenendo la corda nelle sue mani, ma ben tosto il calore cagionato dallo soffregamento gli fece sentir l' impossibilità di eseguire il suo progetto: si arrestò all' altezza del secondo piano e si mise a gettar alte grida. Una serva aprì la finestra e lo ritolse in apparenza sano e salvo; ma allo stesso giorno cominciò a lagnarsi di mali di testa e di cuore; e tutti i sintomi dell' idrocefalo sopravvenero rapidamente, e morì in pochi giorni. Questo fanciullo avea una sorella che due anni prima era morta della stessa malattia. Ho creduto vedere in due o tre occasioni che la disposizione all' idrocefalo era più grande in certe famiglie che in altre, e che i fratelli o le sorelle d'un fanciullo che aveano avuta questa malattia, vi erano più esposte.

Conosco tre padri di famiglia che hanno perduto ciascuno due de' loro fanciulli per questa stessa malattia; di modo che nel caso che ho citato, egli è possibile ch' ella sia stata prodotta dal concorso di parecchie cagioni cioè a dire del terrore, dalla scossa prodigiosa necessariamente cagionata dalla caduta, forse da qualche colpo violento ricevuto alla testa senza che lo stato in cui si trovava gli permetesse di accorgersene, e in fine da una disposizione ereditaria.

In altri casi ancora ho sospettato che l' abuso de' vomitorj avesse potuto contribuirvi; ma in tutte queste circostanze vi erano altre cagioni di effusioni più probabili ancora. Un fanciullo di sette in otto mesi avea la tosse convulsiva: nel corso di questa malattia gli si diede a più riprese del tartaro emetico e dell' ipecacuana: in fine provò tutti i sintomi dell' idrocefalo e morì. Ma questo bambino avea avuto il vajolo poco tempo prima. Un altro si lagnava di mali di testa e di cuore a cui pareva soggetto, e che l' emetico era precedentemente sembrato dissipare. Vi si ebbe ricorso ancora. L' idrocefalo si dichiarò ben tosto, e morì; ma si poteva render ragione con un altra cagione. Questo bambino avea fatto due cadute violente sulla testa seguite da vomito. Un altro infine

avea la dissenteria; dopo aver tentato inutilmente varj rimedj, sopravvennero delle convulsioni: gli si diede allora l' emetico; le convulsioni non scemarono, degenerarono in un idrocefalo di cui il malato morì: ma oltrecchè in questo caso le convulsioni aveano cominciato prima dell' amministrazione dell' emetico questo bambino avea pure fatto due cadute sulla testa una delle quali era stata seguita da un assoppimento di alcune ore: resta dunque ancora il dubbio se i vomitorj possono soli produrre l' idrocefalo; ma egli è abbastanza verisimile che possano almeno accelerare la di lui formazione.

Dico lo stesso della dentizione. Ho veduto tre o quattro bambini perire d' idrocefalo nello sforzo istesso della dentizione; e succede sovente che c' inganniamo con ciò ai primi sintomi del male: si attribuiscano ai denti e non si sospetta un' effusione. Sono soppraggiunti due denti durante il corso della malattia d' uno di quelli che ho guariti. Ma in que' casi ho sempre trovato qualche altra cagione d' idrocefalo qualche caduta grave o qualche malattia eruttiva anteriore. Lo ripeto adunque: quelle sono le due principali cagioni che lo producono. Le altre possono contribuire alla sua formazione o accelerarlo; ma sinora noi non ne abbiamo alcuna certezza. In molti casi altronde qualunque ri-

cerca si possa fare, non si trova alcuna cagione a cui si possa attribuirle. Succede l'istesso di quasi tutte le malattie: sovente esse vengono per così dire spontaneamente senza che si possa assegnar loro veruna cagione.

La cagion prossima dell'idrocefalo cioè a dire la cagion immediata e diretta che produce i sintomi coi quali egli si manifesta, si è adunque un' effusione di sierosità acquosa ne' ventricoli del cervello; e per conseguenza la principale indicazione che si presenta naturalmente a seguirsi nel trattamento di questa malattia si è di procurare il riassorbimento di questa sierosità. In tutte le altre specie di idropisia si cerca a soddisfare a quest'indicazione cogli evacuanti, diuretici, e purganti i quali aumentando le secrezioni acquose si suppone aumentare con ciò anche l'assorbimento; e questo in conseguenza d'un certo equilibrio stabilito dalla natura tra i vasi esalanti e gli assorbenti col cui mezzo l'azione degli uni corrisponde a quella degli altri. L'esperienza prova in fatti che i diuretici ed i purganti sono i più atti a guarire l'idropisia, che fanno qualche volta delle bellissime cure e che almeno ritardano sovente i progressi del male. Ma nell'idrocefalo vi ha pure un' altra indicazione da adempire che non è meno importante: si è di risvegliare l'azione del principio vitale inces-

santemente intorpidito per così dire dalla compressione che l' effusione produce all' origine dei nervi. I rimedj stimolanti come i vescicanti, il vino, e l'alcali volatile m' hanno sembrato per questa ragione convenire in quasi tutti i casi. Qualche volta pure ho avuto ricorso all' estratto di china china per sostenere le forze del malato. Ma bisogna confessare che sino al presente noi non abbiamo ancora abbastanza esperienza dell' effetto di tutti questi rimedj in cotesta malattia per istabilire un trattamento fisso che il successo possa costantemente giustificare. Nel picciol numero dei casi ove noi siamo riusciti, abbiamo creduto vedere che quelli di cui ho parlato aveano soprattutto contribuito al buon esito: forse col tempo se ne troveranno dei migliori ancora.

In quanto ai diuretici, le preparazioni squillitiche sono incontestabilmente le più efficaci. Ma oltre che il loro effetto è sovente troppo lento per prometersene qualche avantaggio in una malattia la cui marcia rapida lascia appena ai rimedj il tempo di agire, oltre che essi producano per l' ordinario delle nausee e mali di cuore, sintomi onde il malato è già abbastanza tormentato, la loro qualità narcotica, mi ha sbigottito: non li ho giammai impiegati nell' idrocefalo. I diuretici di cui ho fatto uso per-

preferenza sono i sali neutri alcalini come la terra foliata di tartaro e il liquore di corno di cervo succinato.

I purganti drastici come la gialappa e lo scamonio attivati e corretti dal mercurio dolce mi sembravano altre volte assai atti ad operare nell' idrocefalo in una maniera favorevole al riassorbimento; li impiegava assai liberamente e forse avea ragione; ma ho creduto veder in seguito che questi rimedj snervano troppo prontamente le forze del malato che se non prevengano la catastrofe, longi dal ritardarla la accelerano e che in una parola non bisogna impiegarli come mezzi di rivulsione se non con molta riserva. Qualche volta ponno essere utili soprattutto al principio della malattia e nella convalescenza atteso che puliscono il canale degli intestini dalle materie putride che vi ponno essere accumulate. Ma per questa indicazione i purganti più dolci di quelli di cui ho parlato debbono bastare, come l'elettuario lenitivo della Farmacopea di Londra, il rabarbaro, la magnesia purgativa, ed il mercurio dolce. Non so, se quest'ultimo rimedio non abbia in questa malattia qualche maniera d'agire particolare, indipendente dalla sua qualità purgativa. Ma ne ho veduti dei bonissimi effetti soprattutto nel caso annunziato nella quarta osservazione.

I vescicanti sono come evacuanti e stimolanti uno de' migliori rimedj che si possono impiegare nell' idrocefalo ; non hanno verun inconveniente . Ne ho per così dire coperto con essi quasi intieramente il malato: ho mantenuto la supurazione più a longo che mi è stato possibile e non ho giammai avuto luogo di sospettare che avessero avuto alcun cattivo effetto . Nelle altre specie di idropisia non si puonno impiegarli liberamente perchè l' edemazia della pelle la dispone a gangrenarsi facilmente : ma nell' idrocefalo non si corre questo pericolo; l' evacuazione che producono è assai abbondante e molto diretta ad operare una rivulsione ; e di più l' irritazione che cagionano senza esser molto dolorosa è un possente stimolo che sostiene e rianima le forze del malato. D' altronde agiscono sovente come antispasmodici: si sono frequentemente impiegati con molto successo nelle malattie nervose ; e presumo che anche quando non rimediassero direttamente alla cagione delle convulsioni nell' idrocefalo potranno almeno diminuire la sua influenza : in una parola sotto qualunque punto di vista si ravvisino , la loro applicazione mi sembra non poter essere che infinitamente utile in questa malattia ; e tosto che ne ebbi il menomo sospetto vi ho sempre avuto ricorso. Dirò di più : sono persuaso che con questo mezzo l' ho sovente prevenuto. Ho ve-

duto almeno parecchj malati che non conto fra i sedici di cui ho parlato, ma che mi sembravano avere tutti i sintomi d' un idrocefalo sul punto di manifestarsi. Un vescicatorio applicato all' occipite e in alcuni casi un altro più basso alla nucca hanno bastato per dissipare i miei timori e per istabilire perfettamente la loro salute ma d' una maniera sì pronta che ho creduto in que' casi essermi ingannato sulla natura della malattia. Non è egli però più verosimile che il male cedendo tosto al rimedio non abbia avuto campo di percorrere i suoi periodi? Non è egli forse dai sintomi piuttosto che dal evento o dalla durata delle malattie che noi possiamo giudicare delle loro cagioni?

Allorchè nè i diuretici nè i vescicanti non hanno potuto arrestare i progressi dell' idrocefalo ho veduto un altro rimedio ritardare almeno e qualche volta prevenire interamente la catastrofe. Questo rimedio è ben semplice; è il vino. Son stato indotto ad impiegarlo assai liberamente sull' esempio de' suoi buoni effetti in un caso che fa il soggetto della seconda osservazione unita a questa Memoria. Il malato sembrava moribondo: gli si diedero alcune cucchiajate di vino di spagna non già sulla speranza di salvarlo ma per non abbandonarlo intieramente; e questo vino, consigliato per così dire per azzar-

do lo ristabilì. Ne ho sempre dato in allora, tosto che ho veduto il polso a rallentarsi o solamente diventar più debole come che assai frequente. Ho preferito il vino di spagna come il più cordiale e il più aggradevole. Ne ho dato sino alla dose d' una mezz' oncia d' ora in ora o al di là; ed ho sempre veduto che gli ammalati lo prendevano con un singolare piacere, che longi dall' agitare, li calma, diminuisce le loro angosce, e se non previene la morte rende almeno l' agonia incomparabilmente più dolce e tranquilla. Ma se la natura ajutata dai vescicanti e diuretici prepara una crisi favorevole, il vino la facilita dando forze al malato, rianimandone la circolazione languente, e sostenendo almeno per qualche tempo l' energia vitale.

Un altro rimedio analogo al vino che produce a un di presso i medesimi effetti e da cui sembrami che si potrebbe promettere molto successo nell' idrocefalo si è l' ammoniaco fluore. Ma ne ho poca esperienza: non l' ho impiegato che una volta ultimamente in un caso del tutto disperato e solamente alcune ore prima della morte della malata. Le prime dosi però di questo rimedio sembrarono farle un bene notabile; ella riprese all' istante la cognizione che avea del tutto perduta, parlò, fece dei movimenti di cui si credeva incapace; e se questi buoni effetti

non si sostennero, si fu verosimilmente perchè il male era troppo avvanzato per essere suscettibile di guariggione.

In fine allorchè l' idrocefalo è accompagnato da convulsioni e da spasmi come ciò succede sovente, ho veduto il mosco e il zinco dati in grandissima dose riuscire benissimo a calmarli; non vi ha almeno verun inconveniente a tentarli.

Allorchè il rossore della faccia e degli occhj, il calore del corpo, la sensibilità dei malati alla luce, l' elevazione del polso sembravano annunciar una circolazione troppo rapida e mi facevano temere che questo stato non contribuisce ad aumentare l' effusione per l' irritazione stessa de' vasi esalanti, in que' casi dico io non ho giammai osato arrischiare un salasso, mi sono ristretto a far applicare alle tempia una o due sanguette, e non ebbi la soddisfazione di vederne alcun buon effetto. Credo adunque questa specie di evacuazione inutile anche pericolosa e non saprei consigliarla.

I principali rimedj su cui penso esser d' uopo particolarmente d' insistere nell' idrocefalo, i soli su cui credo finora di poter contare, e i soli che m' abbian sembrato operare la guariggione,

sono i vescicanti, i sali neutri diuretici ed il vino. Avea altre volte molta confidenza nei purganti. Ne ho dati molti sul principio della mia pratica: oggi ho dei dubbj sui rimedj di questo genere. Temo forse a torto che non facciano più di male abbattendo le forze del malato, che di bene favorendo il riassorbimento. In quanto ai minorativi è un altra cosa; ponno sovente esser utili, e non hanno punto d'inconvenienti: il mercurio dolce in particolare in qualunque maniera agisca sembra meritare l'attenzione dei pratici (1).

Fi-

---

(1) Il Sig. Eason rapporta l'osservazione di un bambino di due anni avente un idrocefalo interno curato coi mercuriali. Gli prescrisse ai primi giorni da prendere ogni sera un grano di calomelano, poi accrebbe la dose fino ai tre e più grani frapponendo di quando in quando un leggier purgante di rabarbaro. In seguito passò al metodo raccomandato da Dobson e Percival cioè di combinare all'uso del calomelano anche le fregaggioni mercuriali atteso che il ragazzo che curava era robusto. Gli faceva fare le onzioni con quindeci grani del più forte onguento tre volte al giorno prendendo secondo il solito il calomelano alla sera. Ei dice che il

ra-

Finiseo coll' istoria di quattro malati che ho guariti. Quella dei dodici che ho veduti morire sarebbe forse egualmente interessante ma potrà supplirvi la descrizione che ho fatta delle malattia e delle sue cagioni non essendo stata compilata che dietro a quanto ho io stesso osservato.

---

ragazzo si ristabilì rapidamente contro ogni aspettazione. Il Dott. Tommaso Aery Medico di Whitehaven riferisce pure la storia un bambino con idrocefalo curato felicemente col metodo di Percival. Fu confermato anche dal Sig. Mackie Chirurgo in Huntingdon, e dal Dott. A. Campbell.

Non lascierò tuttavia di accennare che furon in Inghilterra pubblicate delle riflessioni dal Sig. Simmons sul citato metodo di cura nell' idrocefalo. Il Sig. Simmons sospetta che i buoni effetti osservati dal Sig. Percival ne' bambini ammalati da idrocefalo trattati colle frizioni mercuriali si debbano in gran parte attribuire agli altri medicamenti che nello stesso tempo loro ordinava soprattutto ai vescicanti tanto raccomandati dal nostro Autore, che si applicavano sovente e portavano costantemente un' evidente sollievo. Nel caso accennato dal Sig. Mackie

OSSERVAZIONE I.

Nell' estate del 1775 fui consultato per una ragazza di otto in nove anni alla quale era so-

---

i vescicanti non furon vantaggiosi e dice che il mercurio agì come spastico.

Il Sig. Robert BUTTLER (*A case of hydrocephalus*) ho cimentato unitamente al Sig. I. WOOLCOMBE la gradata estrazione dell' acqua in un caso d' idrocefalo ove il capo era enormemente disteso da questo fluido, l' operazione riuscì benissimo e il fanciullo non provò verun incomodo dalla medesima quantunque fosse stata più volte ripetuta.

Il Dott. A. HUNTER Medico di *Fork* comunicò al Dr. Gul. HUNTER un' osservazione di una cura da lui ottenuta di un idrocefalo interno per mezzo di un bagno di vapore. La prima operazione durò sette minuti e siccome il fanciullo non soffrì nulla da questo tentativo, che si temeva pericoloso, anzi si trovò molto meglio nel giorno vegnente, si giudicò opportuno di ripeterlo ogni due giorni, e a capo a venti giorni tutti i sintomi svanirono. (*Fine delle note del Sig.* BRUGNATELLI).

praggiunto senza che si sapesse per qual motivo una specie di luppia mobile circoscritta indolente, della grossezza d'una noce situata sotto alla pelle nell' avanbraccio. Vi feci applicare l' empiastro *ex ammoniaco cum mercurio* della Farmacopea di Londra. A capo di due giorni questo empiastro cagionò una risipola accompagnata da molta gonfiaggione che si estese su tutto il braccio. Feci tosto levare l'empiastro e avvilupare il braccio in un gran cataplasma fatto colla mica di pane cotta nel vino rosso spruzzata d' acqua d' archibuggio. Contuttociò la risipola e la gonfiezza si mantennero per alcuni giorni e poi sopravenne una febbre forte ed un' eruzione di grandi macchie rosse frammischiate di piccoli bottoni, e sparse per tutto il corpo. Due salassi ed il regime antiflogistico il più severo bastarono per dissipare tutti questi sintomi in una settimana, e l' ammalata parve ristabilirsi completamente senza che si scorgesse veruna desquammazione della pelle. Anche la luppia era pure scomparsa Ma tre o quattro mesi dopo al ritorno dell' inverno e del freddo tutto il suo corpo gonfiò; ella ebbe un' anasarca generale; e ad un tempo le sue orine diminuirono di molto e si resero torbide e cariche. Volli allora farle prendere dell' aceto squillitico ma ella non potè soportarlo: eccitò dei mali di cuore e dei vomiti sì considerabili che fui for-

zato a sospenderlo ed era per scrivere altri diuretici allorquando tutto ad un tratto perdè la cognizione ed ebbe delle convulsioni violentissime negli occhi nei muscoli della faccia nelle braccia e nelle gambe particolarmente al lato destro. Questo stato durò due ore dopo di che le convulsioni avendo un poco diminuito ella si rinvenne; ma allora non cessava di lagnarsi amaramente d'un gran male di testa e tutto il lato destro sembrò paralitico: gli occhi erano del tutto insensibili alla luce, la pupilla assai dilatata, incapace di contrazione regolare, agitata però da oscillazioni convulsive. L'anasarca era intieramente scomparso. Il polso si fece lento ed irregolare. In queste circostanze non mi sembrò dubbio che non si fosse fatta un' efusione considerabile di sierosità nel cervello; feci tosto applicare un gran vescicante alla nucca e ordinai l' uso d' una polvere purgativa composta di dodici grani di gialappa altrettanto di magnesia e quattro grani di mercurio dolce. Questa polvere la purgò abbondantemente. Il vescicante si attaccò bene; ma i sintomi erano istessi, ed ella ebbe ancora all' indomani un parossismo di convulsioni men forti però e più corte. Le orine sembrando del tutto soppresse ordinai da prendere in quel giorno d' ora in ora una cucchiajata d' una mistura salina composta di due dramme di sal di tartaro saturate di

aceto. Questo rimedio la fece orinare copiosamente; in allora le convulsioni cessarono, e gli altri sintomi di effusione parvero un po' diminuiti. Dopo due giorni ho ripetuta la purga, e il giorno seguente la mistura. Alternai così questi due rimedii per otto giorni e ad un tempo trattenni l' effusione della sierosità nel luogo del vescicante. A poco a poco la paralisi cessò, gli occhi ripigliarono la loro sensibilità, il mal di testa dissipossi, il polso ritornò naturale, assai regolare e men lento. Ma a misura che i sintomi di effusione nel cervello diminuirono, l' anasarca incominciò e divenne completo come prima. Coll' uso però della mistura salina sola continuata per più di tre settimane e sempre coll' istesso effetto sulle orine questo anasarca fu pure interamente dissipato. Si ebbe cura durante tutto l' inverno di impedire alla ragazza di sortire di casa, di esporsi all' aria, e fu intieramente ristabilita.

Vi sono delle pelli delicate su cui non si può applicare verun empiastro senza produrvi una rosipola. Ma egli è raro che simili applicazioni abbiano un effetto considerabile come lo fu in questo caso. Pareva naturale il credere che la febbre e l' eruzione che seguirono questa rosipola fossero accidentali, che esse dipendessero dalla medesima irritazione e che siccome

non eravi stata veruna desquammazione sensibile si poteva sperare che esse non avrebbero alcuna conseguenza. Abbiamo però osservato che alla prima ricomparsa del freddo si manifestò un' anasarca generale conseguenza ordinaria della febbre scarlatina in questo paese allorchè non si prendono tutte le precauzioni per schivar l'aria. Questa circostanza è sufficiente per far sospettare che questa febbre eruttiva della state era benissimo una vera febbre scarlatina probabilmente indipendente dalla risipola, e prodotta, come la scarlatina ordinaria da un fermento contaggioso che la risipola sviluppò forse più prontamente. Comunque sia l'anasarca che ne fu la conseguenza e che disparve tutta ad un tratto, la letargia, l'accecamento subitaneo, l'insensibilità, la dilatazione e le oscillazioni della pupilla, le convulsioni, e l'emiplegia del lato destro, il dolore eccessivo della testa; tutti questi sintomi erano prove non equivoche d'un' effusione acquosa nei ventricoli del cervello. I vescicanti, la mistura salina e diuretica, e fors' anche le polveri purgative producendo delle evacuazioni abbondanti facilitarono il riassorbimento di questa sierosità. Il ritorno dell' anasarca disimpegnò intieramente la testa e le orine continuando ad essere abbondanti col mezzo del liquore della terra foliata di tartaro la guariggione fu completa.

OSSERVAZIONE II.

Un bambino di dieci mesi grosso e corpacciuto e che stava bene altronde, cadde colla testa sul pavimento dalle braccia d'una donzella che lo teneva. Tosto ebbe dei mali di cuore, dei vomiti e un forte attacco di convulsioni; ma siccome questi sintomi non durarono molto non vi si fece grande attenzione: si trascurò di avertirne allora i parenti. Tre mesi dopo sopraggiunse una diarrea tanto ostinata e incomoda che quand'anche si fosse attribuito alla dentiziane, si credette assolutamente necessario di moderarla; poichè i secessi erano liquidi come l'acqua, ma assai acri, verdi, fetidi ed ecessivamente frequenti sì nella notte che nel giorno; ciò che era tanto più straordinario in quanto che da prima questo bambino era assai stitico di corpo. Nello stesso tempo avea dei mali di cuore perpetui e vomitava a un di presso tutto ciò che prendeva. Si tentarono inutilmente parecchj rimedj assorbenti, la magnesia purgativa, gli occhi di cancri ec.; in fine gli si diedero due grani d'ipecacuana tutte le sere per tre giorni di seguito. Questo rimedic lo fece vomitare mediocremente e non diminuì i sintomi; ma appena ne ebbe egli ingollato la terza dose che cadde in un

assopimento assai profondo, ma molto tranquillo, e perfettamente simile al sonno: all'indomani mattina si risvegliò, mangiò qualche cosa, e ricadde di nuovo nell' assopimento che durò ancora ventiquattro ore. Incominciò poi ad inquietarsi: si credette che un empiastro di teriaca che gli si avea messo sullo stomaco alcuni giorni prima, e che teneva ancora, potesse avervi contribuito. Si levò, ma l' assopimento non sminuì. Il giorno seguente si svegliò ancora, mangiò assai volentieri; poco tempo dopo l' assopimento ricominciò, accompagnato da molta pallidezza, da nausee, e da moti convulsivi negli occhj. I Signori Dott. Buttini e de la Roche furono chiamati in consulto con me. Esaminato bene ogni cosa noi giudicammo che questo fanciullo era attaccato da un idrocefalo interno; poichè oltre l'assopimento tutti i muscoli erano d'una flacidezza assai rimarchevole; gli occhj sembravano assolutamenre insensibili alla luce, e longi dal contrarsi all' avvicinarsi d' una candela accesa la pupilla restava perfettamente immobile oppure se ella si contraeva ancora non era che per una specie d' oscillazione indipendente dallo stimolo e che era seguita un momento dopo da una dilatazione molto più grande. La diarrea continuava, e il malato vomitava tratto tratto soprattutto allorquando si scuoteva e si toglieva dalla sua culla. Il pol-

so aer quasi naturale, o piuttosto un po' più lento, ma irregolare. Gli fecimo applicare tosto tre vescicanti, due alle gambe e uno alla nucca: abbiamo prescritto una mistura composta d' un' oncia d' acqua di menta altrettanto di sciroppo di cicoria, di due scrupoli di terra foliata di tartaro ed una dramma di liquore di corno di cervo succinato di cui dovea prenderne di mezz' ora in mezz' ora una cucchiajata. Finalmente gli fecimo prendere quel giorno alla distanza di tre ore l' una dall' altra, due polveri purgative composte ciascuna di sei grani di tartaro solubile, altrettanto di polvere cornacchina, ed un grano di mercurio dolce. Per bevanda e per nutrimento gli si fece prendere del brodo di polo in abbondanza e per addolcire l' acrimonia delle materie contenute negl' intestini gli si diedero tre lavativi per giorno fatti con un' infusione di grani di lino. Tutti questi rimedj, operarono bene, ed i secessi diventarono un po' men fetidi; ma il giorno seguente tutti i sintomi della malattia sussistevano ancora, e longi d' aver sminuito sembravano piuttosto aumentati. Allorchè il malato era risvegliato per poco che si scuotesse avea dei mali di cuore e dei vomiti; e se si voleva destarlo dalla sua culla ricadeva all' istante in una profonda letargia come se fosse sonnacchioso. Questa circostanza sembrando indicare un tra-

ballamento delle acque sparse nel cervello noi gli femmo applicare sull' occipite un quarto vescicante, e sulla fontanella che non era ancor bene chiusa, un empiastro di betonica destinato a calmare e a prevenire le convulsioni. Abbiamo insistito nello stesso tempo nell' uso di tutti gli altri rimedj. Ora sebbene il loro effetto evacuante si sostenesse tanto quanto potevamo desiderarlo, il corso ed il progresso della malattia non sembrarono sospesi. Ella aumentò sempre più a segno che ai sei di Gennajo il polso era quasi impercettibile: la faccia che sin d' allora era stata ora assai rossa ed ora assai pallida, ma altronde naturale, era divenuta tutta affatto livida e ristretta. La pelle delle braccia e delle mani era pure assai livida, gli occhi del tutto insensibili alla luce, convulsi incessantemente, oscuri e sudicii da una specie di membrana gelatinosa che ricopriva tutta la cornea; le mani e le labbra agitate pure tratto tratto da moti convulsivi; la bocca e i denti serrati; il naso arido e chiuso; tutti i muscoli d' una floscezza spaventosa, le estremità fredde Non dubitammo punto che la morte non fosse assai vicina; abbiamo sospeso tutti i rimedj, e consiliammo solamente alcune cucchiajate di vino di spagna non come una risorsa su cui avessimo speranze, ma per non abbandonarlo intieramente. Era il mattino: nel mezzo giorno

però si fece una crisi che rianimò un poco la nostra speranza. Un calore brucciante successe a quel freddo agghiacciato che sembrava essere il foriero della morte. Il livore delle braccia e delle mani dissipossi; quello della faccia che riprese un aspetto più naturale fece luogo ad un rosso assai vivo; il polso divenne forte e frequente, e si ravvisò una leggier apparenza di edema sulla fronte, si ebbe allora di nuovo ricorso ai rimedj. Si ebbe cura di nettare frequentemente gli occhi ingettandoli con acqua tepida; ingettosi pure nel naso una soluzione di manna che ingollava avidamente: all'indomani tutti i sintomi dell'idrocefalo erano già sminuiti. La pupilla era più contratta, e diede alcuni segni di cognizione; sembrò pure che vedesse un poco: in una parola col mantenergli diligentemente la supurazione dei vescicatorj soprattutto dietro alla testa, continuando assiduamente l'uso della mistura diuretica e dell' acqua di polo, dandogli ancora tratto tratto delle polveri purgative, si ebbe la soddisfazione di vederlo dopo alcuni giorni ricuperare a poco a poco l'uso di tutti i suoi sensi e non avere più diarrea nè vomito. Ma questo successo era amareggiato dal timore che ispirarono i sintomi che allora si manifestarono. Il malato si lagnava costantemente ed era di cattivo umore vedendo male gli oggetti che gli si presentava-

no, non riconoscendo più nulla, sembrando aver obbliato tutto ciò che avea appreso, non avere più idea acquistata che quella dell' inquietudine e del dolore, stroppicciandosi perpetuamente le mani, non piangendo ma gridando incessantemente e in apparenza del tutto imbecille, o per meglio dire maniaco. Questo stato durò alcuni giorni nei quali fu impossibile fargli prendere alcun rimedio; ci siamo adunque limitati a mantenere diligentemente la supurazione del vescicatorio posto alla testa. Finalmente sopravvenne un' anasarca considerabile e generale. La gonfiezza edematosa della fronte si sparse su tutto il corpo, e da questo momento le grida, l' inquietudine ed il cattivo umore del malato cessarono. Sembrò aver ricuperato perfettamente la memoria, l' intelligenza, la vista e la curiosità e tutte le difficoltà che si erano già sviluppate in lui prima che cadesse malato. Quest' anasarca durò quasi due mesi e mezzo. Non si dissipò che in primavera; e indipendentemente dalla gonfiezza tutta l' epidermide si tagliò in grandi e profonde squamme. Si separò in lembi come nella febbre scarlatina e la desquammazione fu completa. Durante quel tempo si tentarono inutilmente parecchj rimedj diaforetici e diuretici; non si potè giugnere a fargliene prendere veruno. Tutto ciò che si potè fare fu di garantirlo dal rigore dell' inverno racchiudendolo

in una stanza costantemente riscaldata a segno che la sua temperatura fosse sempre tra i 10 e 15 gradi del termometro di REAUMUR. Con questa precauzione e trattenendo la supurazione del vescicante per più di sei mesi il malato si ristabilì perfettamente; è sempre stato bene d'allora in poi: ha avuto pure la febbre scarlatina era certamente per lui una malattia assai spaventevole; però fu assai fortunato: lo tenni racchiuso per tre mesi, pel cui mezzo la desquammazione fu assai regolare ed esente da ogni accidente.

Per quanto si possa essere prevenuto contro la possibilità di guarire un idrocefalo interno credo che sarà difficile dubitarne alla lettura di questa osservazione. La caduta accompagnata da vomiti e convulsioni che cagionò verosimilmente la malattia, i mali di cuore, e la diarrea che la precedettero o piuttosto che ne furono il primo periodo, l'assopimento, l'insensibilità dei nervi ottici, la dilatazione e le oscillazioni convulsive della pupilla, i moti spasmodici della bocca e delle mani, la lentezza e l'irregolarità del polso, e soprattutto quella letargia improvvisa nella quale s'immergeva il malato allorchè si voleva ritorlo dalla sua culla; tutti questi sintomi, io dico, che costituiscono il secondo periodo e che quasi si terminavano

colla morte annunziavano bene ad evidenza un idrocefalo. La maniera istessa onde si è guarito in seguito l' edema che sopravenne alla fronte, l' imbecillità accompagnata da angoscia e d' inquietudine che succedettero alla letargia, l' anasarca infine che spandendosi su tutto il corpo disimpegnò intieramente la testa e che non dissipossi che dopo due o tre mesi per un rinovamento totale dell' epidermide, tutto questo andamento forma a mio avviso la dimostrazione la più completa dell' esistenza d' un' effusione di sierosità ne' ventricoli del cervello, sierosità che riassorbita in seguito coll' ajuto de' rimedj, depositossi nel tessuto cellulare della pelle, e fu infine di nuovo riassorbita ed evacuata dalle secrezioni ordinarie. In quanto ai rimedj che operarono questa guariggione mi sembra verosimile che i vescicanti e i diuretici vi contribuirono moltissimo; forse pure i purganti ajutarono a favorire il riassorbimento quantunque senza loro si poteva dare che le forze non fossero state sì prontamente spossate: ma soprattutto mi sembra evidente che il vino abbia avuto la maggior parte nella crisi, che rianimò la circolazione quasi estinta rese al principio vitale la sua energia, ristabilì in tutta la macchina il tono e l' elaterio che avea perduto e produsse in una parola una reazione vigorosa in tutti i piccoli vasi col cui mezzo gli assorbentl ricupe-

rarono tutto il loro giuoco e rientrarono in tutte le loro fonzioni. Comunque sia se si volesse analizzare in detaglio questa osservazione restarebbero senza dubbio ancora molte difficoltà e molti problemi a risolversi: ma abbandono quest' impresa alla sagacità del lettore e passo ad un altro esempio d'idrocefalo guarito.

OSSERVAZIONE III.

Agli 11. di Febbrajo 1776. fui chiamato in consulto per visitare una bambina di quindeci mesi che da qualche tempo avea diarrea, mali di cuore, un cattivissimo umore e gran peso di testa. Si erano considerati questi sintomi come dipendenti dalla dentizione o da qualche imbarazzo nelle prime vie. Le si era dato dello sciroppo di fiori di pesco che l'avea abbondantemente purgata senza sollevarla. I secessi erano sierosi d'un verde bruno e assai acri. Allorchè la vidi erano le nove ore della sera, trovai il polso piccolo e un poco ineguale, la pupilla assai dilatata contraendosi ancora all' avvicinarsi d'una candela accesa ma d'una maniera irregolare, la testa assai pesante senza assopimento propriamente detto; gli occhi si volgevano frequentemente in una maniera convulsiva

dall' alto in basso; ella aveva pure tratto tratto delle leggieri convulsioni nelle mani e nelle braccia; pareva veder ancora ma indistintamente; ella avea molto prurito nel naso e qualche volta degli stridori di denti. Tutti questi simtomi indicando assai chiaramente un idrocefalo interno le feci applicare un vescicante alla nucca. All' indomani la rividdi di buon ora col suo medico: noi trovammo il suo stato assai peggiorato; l' assopimento erasi di molto aumentato; la vista sembrava intieramente perduta; la pupilla assai dilatata e all' accostare d' una candela non si contraeva che con quella specie di oscillazione lenta e convulsiva particolare all' idrocefalo; le convulsioni delle braccia e delle mani erano a un di presso le stesse; il polso più frequente, irregolare; le guance che prima erano pallide e scolorate si fecero allora d' un rosso assai vivo; il cattivo umore, le lamentevoli grida e continue della malata allorchè si svegliava, quella angoscia, e inquietudine che non si può descrivere ma che formano agli occhi d' un pratico attento uno dei principali caratteri dell' idrocefalo, i vomiti, la diminuzione delle orine le macchie che esse facevano sulle fasce della bambina, tutto in una parola annunziava un' efusione nel cervello. Su questa persuasiva noi fecimo applicare un secondo vescicante all' occipite, ordinammo una mistura diuretica composta

di

di terra foliata di tartaro, di nitro e di acqua di cerefolio di cui le fecimo dare di mezz'ora in mezz'ora una o due cucchiajate: allo stesso abbiamo prescritto di tre ore in tre ore una polvere purgativa composta di sei grani di polvere cornacchina, e altrettanto di tartaro solubile, a cui aggiugnemmo in seguito sei grani di gialappa e due grani di mercurio dolce. Questi rimedj operarono assai bene: le orine diventarôno molto più copiose e limpide, i secessi più consistenti e d'un verde meno scuro. Il vescicante della nucca si asciugò nel secondo giorno; ma si trattenne la suppurazione di quello della testa. Coll'aiuto di queste evacuazioni, tutti i sintomi diminuirono prontamente e finalmente si dissiparono; di modo che a capo d'una settimana la guariggione fu completa senza alcuna crisi apparente, senza alcuna conseguenza, e la bambina si è di poi portata assai bene.

Non volendo giudicare delle malattie che dall' evento a stento si potrebbe credere che questo fosse un caso di idrocefalo interno; tanto più che la malata non avendo avuto malattia eruttiva prima di quest' epoca non si sapeva a qual cagione riferirla. La facilità e la prontezza con cui si è guarita, farebbe soprattutto dubitare della realtà dell' effusione se d' al-

tronde non fosse stata marcata da tutti i segni che la caratterizzano. Torno a ripetere: dai sintomi soli fa duopo giudicare della natura delle malattie: da questi soli si ponno distinguere le une dalle altre. Ora qui i mali di cuore l'assopimento, la dilatazione della pupilla, la sua insensibilità alla luce, le sue oscillazioni convulsive, le scosse nervose delle braccia e delle mani, tutto concorreva a provare l'esistenza di quest'effusione; e se si dissipò in sì poco tempo, se in meno d'una settimana la bambina fu perfettamente guarita, alla efficaccia dei rimedj impiegati per favorire il riassorbimento bisogna attribuire questa pronta guariggione. Le forze non furono abbastanza snervate per esigere de' cordiali come il vino. I vescicanti, i diuretici ed i purganti bastarono per ristabilire questo equilibrio delle secrezioni senza del quale il riassorbimento di un fluido sparso non potrebbe aver luogo.

OSSERVAZIONE IV.

Un fanciullo di sette in otto anni d'un temperamento debole e dilicato soggetto dalla sua nascita a diverse malattie avea avuto nel corrente dell'autunno del 1778. la febbre chiamata

nel paese orticata (questa è una specie di febbre scarlatina che ha sovente le stesse conseguanze; avvegnacchè in generale ella non sia così pericolosa) si garantì diligentemente il malato dall' aria; ma l'appartamento in cui dimorava era assai freddo e l'inverno rigoroso. Al principio di Febbrajo nel 1779. si lagnò di dolori nella testa e nel collo accompagnati da un poco di febbre dopo pranzo. Si credette che fosse una febbre cattarale. Dopo quattro o cinque giorni questa febbre prese i caratteri d'una febbre biliosa e putrida e infine quelli d'una febbre maligna. La lingua si fece sporca e il ventre si meteorizzò, sopravvenne l'assopimento il delirio e i mali di cuore; le orine che dapprima erano limpide abbondanti e deponenti un sedimento biancastro diventarono assai colorate e torbide. Tutti questi sintomi diminuivano alla mattina e raddoppiavano al dopo pranzo. Gli si applicarono i vescicanti alle gambe: si diede un giuleppe acidulato collo spirito di vetrivolo: si purgò colle polveri di cremor di tartaro e rabarbaro e in seguito coll' olio dolce di ricino. Si ordinò per bevanda dell' acqua in cui si era fatto disciorre un poco di tartaro emetico. Tutte queste evacuazioni non diminuendo i sintomi, fui chiamato in consulto agli 11. di Febbrajo. Il polso era regolare assai forte e frequente, batteva 116 volte in un minuto. Gli occhj

erano in bonissimo stato, avea orinato abbondantemente quel giorno senza accorgersene e non s' avea ancora alcun sospetto d' idrocefalo; ma l' assopimento, il delirio, ed il rossor della faccia facendoci presumere che i vasi della testa fossero troppo ripieni, li femmo applicare due mignate alle tempia e consigliammo ad un tempo di continuare l' uso dell' acqua stibiata.

All' indomani il rossore della faccia essendo cresciuto, non meno che gli alrri sintomi di pienezza nella testa gli femmo applicare ancora due mignate alle tempia e ordinammo un' oncia d' oglio dolce di ricino. Coll' ajuto d' un clistere fu abbastanza purgato, e il ventre divenne più molle; ma da quel giorno i sintomi di un' effusione acquosa ne' ventricoli divennero più manifesti: l' assopimento sempre più considerabile, le grida lamentevoli del malato, l' angoscia e l' inquietudine di cui sembrava tormentato negli intervalli, l' insensibilità e dilatazione della pupilla, le sue oscillazioni convulsive all' accostare d' una candela accesa, tutto lo manifestava. La frequenza però del polso non era diminuita, trovavasi ancora a 120 pulsazioni in un minuto. Gli femmo applicare un vescicante all' occipite e ordinammo una mistura composta d' acqua di melisse d' estratto di china china e di liquore di corno di cervo succinnato.

Ai 13 Tutti i sintomi d' idrocefalo erano aumentati. Si scorsero dei leggieri moti convulsivi nel globo dell' occhio; le orine erano soppresse ed il polso come che sempre frequente pareva indebolirsi. Si aggiunse della terra foliata di tartaro nella sua mistura e si cominciò a dargli un poco di vino di spagna: per nutrimento e per bevanda gli si fece del brodo di pollo.

Ai 14 Gli si diedero due scrupoli di gialappa e otto grani di mercurio dolce che non lo purgarono che una volta, ma abbondantemente. Il vescicante dell' occipite non avendo prodotto che pochissimo effetto se ne applicò un altro sulla cima della testa e si misero dei fortissimi sinapismi ai piedi.

Ai 15 Il polso era molto più debole e più frequente; a tre ore era a 140. Il malato avea avuto nella notte due secessi abbondanti e biliosi. Si soppressero i purganti; e per sostenere le forze gli si diedero dei clisteri di brodo con giallo d' ovo, e si aumentò molto la dose del vino che prendeva sempre con un singolare piacere.

Ai 16 Il polso era non molto più forte, ma ancora assai frequente. La mattina era a 120; la sera fu a 140. L' inquietudine, l' angoscia e

le grida lamentevoli sembravano aumentate sopra tutto quando si toccava. Avea acquistato una grandissima irritabilità. L'insensibilità però, la dilatazione, e le oscillazioni della pupilla erano le stesse. L'assopimento continuava pure; ma quando si dimandava al malato di mostrare la lingua la metteva fuori, ed era secca e nera. I vescicanti della testa avendo avuto poco effetto, se ne applicarono dei nuovi alle braccia. Si continuò a dargli molto vino; ne prendeva all' incirca dodici once in 24 ore, e siccome ricusava di prendere l' estratto di china china nella sua mistura, si è sospeso e si supplì con una forte decozione della stessa sostanza che gli si diede in lavativi con della gomma arabica e del brodo.

Ai 17 Il polso fu a 120 la mattina e a 130 alla sera, andò di corpo ed orinò abbondantemente. Ebbe pure molti mali di cuore e vomiti; la pupilla come che sempre insensibile era legiermente dilatata. Alla sera malgrado le evacuazioni del giorno, il ventre era gonfio e teso. Si continuarono gl' istessi rimedj e si applicarono costantemente sul basso ventre delle flanelle intinte nell' acqua e aceto.

Ai 18 Il polso era a 110 alla mattina e a 130 alla sera più forte e naturale. Tutte le

evacuazioni continuarono. I secessi soprattutto furono assai abbondanti. La lingua si nettò; nel mezzo giorno sembrò per la prima volta temere la luce d'una candela che gli si presentò improvvisamente e la pupilla si contrasse meglio che prima: altronde avea miglior faccia, lo sguardo men spaventoso, più intelligenza, e a tutti gli aspetti sembrava star meglio. Si continuarono i rimedi ed il vino.

Ai 19 Questo miglioramento si sostenne fino alla sera; alla mattina il polso non era più che a 108; ma alla sera si portò a 130 come nel giorno addietro e allora si accorse che l'assopimento raddoppiava e che avea dei moti convulsivi nelle braccia e nella testa assai frequenti e forti, sopra tutto nel lato destro. Avea pure costantemente freddo alle mani. Gli si misero delle longhe maniche di flanella e gli si fecero prendere ben tosto tre grani di fiori di zinco di due in due ore e dodici di mosco di quattro in quattro ore. Si continuarono gli altri rimedj.

Ai 20 Alle ore nove del mattino era più tranquillo. Il polso era a 100, e assai forte. Gli occhj erano nello stesso stato, la pupilla non si contraeva che imperfettamente; non vedeva distintamente ma sembrava sempre temere l'accostar della luce: a tre ore dopo mezzo giorno, il

polso ora a 120. Ritornarono l' inquietudine e l' angoscie: molto meno abbondanti furono le evacuazioni, ed i vescicanti aveano poco supupurato. Alle 8 ore della sera il polso trovavasi a 130, il malato avea le mani assai fredde quantunque ben aviluppate. I moti convulsivi delle braccia e della bocca erano più forti e più frequenti. Si portò la dose dello zinco sino a sei grani e si aggiunse un grano di calomelano in ciascuna di queste polveri.

Ai 21 I vescicanti aveano poco supurato; ma era andato molto di corpo. I secessi erano verdi. Per tutta la giornata apparve star meglio e più tranquillo. Il polso fu a 100 alla mattina, a 120 dopo il mezzo giorno, e a 130 alla sera. Avea già presi dodici grani di calomelano, si è sospeso.

Ai 22 Il polso si trovò a 100 alla mattina e a 120 alla sera. Fu assai tranquillo in quel giorno; la pupilla si contrasse meglio, ed i vescicanti supurarono d' avvantaggio. Siccome sembrava essersi trovato bene dall' uso del calomelano, e che il ventre fosse men libero, se ne aggiunsero di nuovo due grani a ciascuna presa delle polveri di muschio.

Ai 23 Il polso fu a 104 alla mattina, a 100 dopo il mezzo giorno, e a 116 alla sera; il

malato ebbe alcuni secessi; e si avvidde che avea meno convulsioni allorchè avea evacuato. Avea molti mali di cuore: per non eccitarli d'avvantaggio, si è sospeso lo zinco ed il calomelano dalle sue polveri.

Ai 24 Il polso fu a 96 alla mattina a 84 dopo il mezzo giorno, e a 116 alla sera ma assai piccolo e debole. Le estremità erano fredde, i vescicanti aveano supurato poco; le forze sembravano assai abbattute. D'altra parte però era assai sensibile alla luce; quando si accostava a suoi occhi una candela accesa, la pupilla si contraeva molto meglio, volgeva indietro la testa e chiudeva le palpebre ma non sembrava vedere distintamente; l'assopimento e i mali di cuore erano a un di presso gl'istessi. Ebbe una forte diarrea, e i suoi secessi erano verdi e sierosi. La principal indicazione era senza dubbio di rianimare le forze. Con questa mira si soppressero le polveri e la mistura aperitiva; gli si fecero applicare dei vescicanti alle cosce; si ordinò un clistere di brodo di sei in sei ore; si aumentò la dose del vino che da alcuni giorni era stata sminuita; e se gli fece prendere inoltre a cucchiajate una pozione cordiale composta d'acqua di melissa, di tintura, di succino, e di china china, di sciroppo di zafferano e di corteccia di cedro.

Ai 25 Il polso trovavasi alla mattina a 100, dopo il mezzo giorno a 90, ed alla sera a 100 ma più forte che nel giorno antecedente. Le convulsioni della testa e delle braccia sussistevano ancora; i secessi erano sempre abbondanti, sierosi e verdastri. Gli si diedero dodici grani di magnesia purgativa e tre di calomelano di quattro in quattro ore.

Ai 26 Stava meglio a tutti i riguardi; non avea più convulsioni; diede maggiori contrassegni d' intendimento; beveva meglio; i mali di cuore erano cessati; la lingua era men nera, ma la diarrea sussisteva ancora. Del resto avea presi diciotto grani di calomelano nello spazio di ventiquattro ore ciò che poteva benissimo avervi contribuito. Si è sospeso durante la notte il polso fu in quel giorno a 100 alla mattina, a 88 al mezzo giorno, e a 100 alla sera.

Ai 27 Il malato era assai inquieto ed agitato. Gli si diede uno scrupolo di magnesia e altrettanto di rabarbaro con 8 grani di calomelano in due dosi. Queste polveri lo purgarono tre volte abbondantemente, e la sera stava meglio: il polso era a 108 e assai forte; era stato alla mattina a 100 e dopo il mezzo giorno a 90. Ma si avvidde allora che le gengive erano infarte e che vi avea un principio di salivazione.

Per arrestarla gli si diede uno scrupolo di fiori di zolfo di quattro in quattro ore.

Al primo di Marzo si purgò con un oncia d' elettuario lenitivo della farmacopea di Londra. Ai 3 di Marzo si è ripetuto questa purga che era assai ben riuscita e che finì d' arrestar compiutamente la salivazione. Le gengive non erano più infarte. Il polso era forte tra 80 e 90 e assai bono. La lingua che poteva ora mostrare facilmente era bianca ed umida: egli era però ancora molto ripugnante. Niuna specie di bevanda o d' alimento gli facea piacere. Non eravi che il vino che prendesse volentieri. Lo beveva con avidità e sembrava anche tosto calmare le sue inquietudini e le sue angosce. Gli si fece una forte decozione di china acidulata collo spirito di vetriuolo; e se ne diede una cucchiajata d' ora in ora. Gli si fece prendere dell' elettuario lenitivo di due in due giorni. Questo rimedio lo purgò sempre copiosamente; ed in allora andò di meglio in meglio. Riprese le forze e l' appetito, la lingua si nettò completamente. A poco a poco ricuperò la facoltà della parola. Ai 10 di Marzo per la prima volta pronunciò distintamente e a proposito sì e nò. Il polso era allora tra i 64 e 70. Ma il malato non vedeva ancora che assai male; non poteva distinguere gli oggetti e quello stato di acecca-

mento unito alla difficoltà di prononziare ciò che voleva dire e di farsi intendere: al cattivo umore che ne era la conseguenza e forse ad un resto di disordine nelle facoltà intellettuali, fece temere per qualche tempo che non restasse imbecille. La sua convalescenza però fu più corta di quello non si avesse sperato. Ai 18 di Marzo potè levarsi e marciar quasi solo. Ebbe ancora bisogno di parecchie purgaggioni e durante tutta la state fu soggetto al gonfiore della faccia; ma finalmente colle polveri d' acciajo di cui fece un longo uso, si ristabilì a perfezione: sfortunatamente non godè longo tempo della sua salute. Un anno dopo morì d' una malattia assai differente. Si aprì e non si trovò nel cervello veruna lesione, verun vestiggio di effusione.

Riflessioni.

L' andamento dell' idrocefalo non è sempre regolare. Questa malattia non ha sempre tre periodi simili a quelli che abbiamo descritti. M. Whitt dice che non ne ha veduto alcun caso in cui la frequenza del polso non abbassasse e non divenisse quasi naturale o al di sotto. Non posso io dire lo stesso. Ho veduto parecchj casi d' idrocefalo ove questa marcia del polso non avea luogo ove non si sosteneva ad un certo grado di frequenza ed ove le sue variazio-

ni a questo rapporto erano assai irregolari. L'osservazione summentovata ne offre un esempio. È possibile pure che l'azione dei rimedj abbia quì qualche influenza, e che l'applicazione continua dei vescicanti, l'uso dei vini e dei cordiali stimolanti contribuiscano a dare al polso più di frequenza che non ne avrebbe se fosse abbandonato alla natura: comunque sia l'idrocefalo era bastantemente contraddistinto in questo caso dai mali di cuore, dall'assopimento dall' insensibilità della pupilla per la sua dilatazione e soprattutto dalle sue oscillazioni convulsive per non lasciare alcun dubbio sulla di lui esistenza. La cagione da cui sembrava dipendere la durata dei sintomi, l'afonia, e le convulsioni che sopravennero in seguito, la convalescenza stessa, e la disposizione del malato all'edema, e al gonfiamento dopo la sua guariggione, tutto annunziava un'effusione considerabile nei ventricoli del cervello. In quanto ai rimedj evacuanti che ne produssero il riassorbimento sembra che i più utili fossero i vescicanti e la terra foliata di tartaro. Quando il loro effetto fu sospeso, il male sembrò costantemente aumentarsi; e quando operarono bene il malato sembrò al contrario molto meglio: ma da un altro lato egli è assai verosimile che malgrado l'uso continuo di questi rimedj non avrebbero impedito la sua morte se ad un tempo noi non avessimo

costantemente impiegati dei tonici, dei cordiali e degli stimolanti per sostenere le sue forze, il vino soprattutto fu a questo rapporto la nostra più grande risorsa; e noi non potiamo lasciar d'ammirare l'avidità con cui il malato lo bevea, l'estremo piacere che gli faceva e la prontezza con cui sembrava rianimarlo e calmare le sue inquietudini e le sue angosce. Questo bambino non vi era però avezzo e allorchè fu guarito era tanto longi quanto un altro dall'averne contratto l'abito. Era dunque un istinto naturale che glie lo faceva bramare durante la sua malattia con tanta passione, che allor anche quando sembrava immerso nel letargo il più profondo, allorchè sembrava veder nulla, udir nulla, la parola sola di vino lo risvegliava all'istante e gli faceva fare colle sue labbra il moto d'una persona che beve; ho fatta la stessa osservazione in alrri casi d'idrocefalo. Un altro rimedio i cui buoni effetti ci sembrarono pure assai evidenti si è il mercurio dolce. Nello spazio di sette giorni dai 20 di Febbrajo sino ai 27 il malato ne prese al di là di 80 grani per cui noi fummo obbligati di sospenderlo perchè portavasi alla bocca, ma in allora non fu più necessario. Il bambino stava di già molto meglio, i purganti finirono di ristabilirlo. Noi fummo indotti ad impiegare questo rimedio dall'istoria d'un caso a un di presso simile che ci era

stata comunicata da uno dei nostri colleghi ove era sembrato contribuire molto alla guariggione: ma sarebbe difficile di determinarne bene la sua maniera d' agire in questa sorte di casi. Si conoscono i buoni effetti del mercurio nel tetano e nell' idrofobia; ma s' ignora d' onde dipendono, e fintantocchè nuovi fatti ci ajutano meglio fondare la sua teoria siamo ridotti ad impiegar questo rimedio come molti altri per così dire all' azzardo e in una maniera del tutto empirica.

Articolo sull' idrocefalo interno

DI ARMSTRONG.

estratto dalla sec. ediz. inglese dell' antecedente Trattato.

„ Potrei riferire molti casi d' idrocefalo interno; ma siccome nissuno rischiara la natura del male, credo inutile di trattenere il lettore. Ho sempre avuto la sfortuna d' essere stato chiamato troppo tardi all' ultimo grado della malattia, e in generale pochi giorni prima della morte dei soggetti. Talvolta anche durai fatica per poter distinguere la malattia da quella che più le rassomigliava pei sintomi com' è la febbre verminosa, o quella specie di febbre sorda cagionata da impurità verdastre, viscose, fetide, delle quali gl' intestini erano ripieni. Mi sono costante-

mente informato, per quanto l' ho potuto fare, dei segni diagnostici che si erano osservati al principio della malattia, o prima ch' io fossi chiamato: essi sono un mal di capo, mali di cuore, dolore nelle membra, dilatazione della pupilla, ec., ma non ne fui che pochissimo soddisfatto. Non ho potuto mai essere esattamente istruito sull' alterazione del polso, che il Dr. WHYTT ha dato come il più certo diagnostico nel secondo grado della malattia, cioè molta più lentezza che nel primo, mentrecchè il calore febbrile della pelle si manteneva, e talvolta anche si aumentava. Non ho potuto, dico, essere ben informato del tempo che aveva durato questo cangiamento „.

„ In quanto alla dilatazione della pupilla, quantunque in generale essa sia molto rimarchevole, e che riunita all' assopimento alle convulsioni, allo strabismo, essa sembra iscoprire la malattia, ebbi campo di osservare due o tre casi in cui essa appena si scorgeva poco prima che l' ammalato morisse „.

„ D' altra parte ho trattato bambini con febbri verminose, o con quella febbre sorda menzionata, ne' quali la dilatazione della pupilla fecesi considerevole, e trovavasi in uno stato di convulsione. Facendo loro prendere

un

un lavativo purgante, poscia una dose bastante di calomelano per nettare le prime strade, i sintomi ben tosto diminuirono, e i malati non tardarono a ristabilirsi per mezzo delle dosi di calomelano ripetute ai dovuti tempi. Finalmente ho osservato in molti casi, che questa era la vera maniera di distinguere siffatte febbri dall' idrocefalo. Sono pure riuscito a distinguerle a segno che alla sezione del cadavere, le raccolte acquose del cervello hanno quasi sempre confermato il mio diagnostico, affermativamente „.

„ Avvegnacchè la mia attenzione, e i detagli che io ho ricevuti dagli altri medici che avevano trattati i bambini mi mettessero sovente in istato di scegliere con giustezza il diagnostico, pure confesso che non ebbi mai gran speranza nella cura di questa malattia finchè il Sig. Giovanni Hunter mi comunicò quanto aveva pubblicato il Sig. Dobson di Liverpool su questo soggetto. Si troveranno pure questi dettagli nelle Memorie di Medicina e Filosofia di Edinborgo vol. V. part. II. „

„ Ai 13 di Febbrajo 1775 fui chiamato per l' unico figlio del Sig. C. . . . . dell' età di tre anni e mezzo circa: esso era malato da otto giorni e si lagnava di frequenti mali di testa, di abbattimenti di forze, e di dolori nelle

membra : ebbe qualche volta nausea ed anche vomiti: era febbricitante e non poteva sostenere la luce. Fui molto spaventato da questi sintomi tanto più che questo mio amico aveva già perduti tre bambini per questa malattia: li ho curati senza successo. I sintomi, e la sezione della loro testa mi avevano comprovato la malattia „.

Ho pertanto trovato il polso di quest' ultimo frequentissimo ed irregolare, la testa calda, le guance gonfie, la pupilla dilatata, e un grado superiore di strabismo; il male non era più equivoco. Si erano prescritti un vomitivo, il calomelano in polvere, un purgante senza sollievo. Ho ordinato i bagni ai piedi, il tartaro stibiato a dose bastante per eccitare impeti di vomito „.

„ Ai 14 i sintomi erano i medesimi con frequenti sussulti, sonno inquieto. S' agitò il malato, si rivoltò da una parte e dall' altra del capezzale. Gli si pose un vescicante tra le spalle; si prescrissero i bagni ai piedi e si è ripetuto il tartaro emetico „.

„ Ai 15 fu comatoso, agitato, gridava eccessivamente, il polso più lento del naturale; gli occhi insensibili all' impressione della gran luce „.

„ Non avendo più speranza di guariggione, ho dati i miei ordini, e fui molto afflitto. Ma considerando che inutile era di seguire la pratica ordinaria sotto qualunque aspetto io riguardassi il caso presente, ho pressuposto che il mercurio, che s' introduce nella circolazione colle fregaggioni, e che affetta le glandole salivari, potrebbe portarsi fino nel sistema dei vasi assorbenti dei ventricoli del cervello e dissipare i fluidi stravasati „.

„ La malattia propriamente detta non era stata per anche longa; il soggetto sembrava ancora forte: per la qual cosa non hò perduto tempo: i parenti accondiscesero alle mie viste, persuasi che a meno d' arrischiare un vigoroso tentativo, essi perderebbero il loro bambino „.

„ Ho dunque incominciata la cura mercuriale, e l' ho seguita colla debita prudenza. In quarantott' ore, il malato ebbe un alito forte: gonfiarono le gengive e s' arrossarono: questi sintomi diminuirono un poco, per quanto potei rilevare: dopo quarantott' ore, si stabilì la salivazione; e la malattia declinò insensibilmente. Nello spazio dei 15 ai 22 del mese, il bambino prese venti grani di calomelano, e gli si insinuò una dramma del più forte onguento mercuriale colle fregaggioni sulle gambe, e sulle cosce. La dose

del calomelano era un grano mescolato in un poco di zucchero, e ripetuto negli intervalli indicati dalle circostanze „.

„ Ai 22 cesammo nei mercuriali, la salivazione continuò ancora moderatamente per cinque o sei giorni: essa cessò per gradi, e la malattia fu intieramente dissipata „.

„ *Secondo caso*. La figlia più piccola del Sig. SMITH ebbe il vajolo nel 1780. Pareva che l'avesse passata bene, e si fosse ristabilita: ma verso alla fine d'Agosto s'ammalò. La di lei testa, dissemi sua madre, si fece più grossa: la figlia cadeva di quando in quando in una specie di stupidità e insensibilità. Ho veduto la bambina ai 14 di Settembre tre settimane circa dopo il principio della sua indisposizione: allora essa trovavasi in uno stato di coma, non conosceva alcuno, e non faceva attenzione a niente. La parte capelluta era coperta di molte grosse varici azzurrognole, che si estendevano molto allorquando la malata si sforzava per tossire: essa non poteva più sostenere il capo quando si sollevava: la lasciava cadere da una parte o dall' altra. Se era coricata non faceva che girarla, sempre piangendo postandovi la mano, e gettando di quando in quando forti grida. Moderata era la grandezza della pupilla, ma insensibile

affatto alla luce non costringendosi nè allargandosi alla presenza di un gran lume. L'appetito pareva che si mantenesse bene: cioè l'ammalata prendeva volentieri ciò che le si presentava. Il polso era celere, ma non si poteva contarne le pulsazioni, perchè sovente e si può dire ad ogni istante essa portava la mano al capo „.

„ Ella prese molti purganti, un vomitivo. Si divisero 10 grani di calomelano tritato con una dramma di zucchero, e se ne diede ogni sera: si applicò un vescicante sull' alto della fronte. Il calomelano lo purgava ogni giorno; ma il vescicante non sollevò alcuna vescicola, perchè forse fu mal applicato „.

„ Il primo indizio di miglioramento fu la facoltà, che il malato ebbe di sostenere il capo al 4. o 5. giorno della cura: dopo tre giorni, sembrava che la movesse così bene come in salute. Ai nove salivò abbondantemente, e il numero dei secessi acquosi diminuì. Ai 12 ricuperò in parte i suoi sensi, riconobbe la voce di sua madre, e dimandò diverse cose che le abbisognavano. Allora si diede il calomelano una dose ogni due giorni, e la salivazione cessò in quattro o cinque giorni. D'allora in poi essa continuò a far forze e si ristabilì a poco a poco evidentemente. Essa però rimaneva ancora cie-

ca: esaminando la pupilla non si è scorto ch'essa fosse più affetta dalla luce di prima, sebbene ella non fosse priva di ogni movimento. Accostatomi alla bambina, ho veduto variare la larghezza della pupilla, senza essere stimolato da alcuna cagione esterna „.

„ Giova osservare, che quando la salivazione cessò, si è ripetuta la dose del calomelano ogni giorno alla sera. Ai 19 d'Ottobre la bambina ricuperò la vista: il che avvenne quindici giorni dopo il suo ristabilimento, e circa 5 settimane dopo che perduta aveva la vista: dapprima non vidde se non imperfettamente, e la sua vista pareva andare e venire ora più forte, ora meno. La vista infine fu ben ristabilita ai 31 e buonissima, eccetto che la pupilla era più larga dell'ordinario. Conforme a sua Madre essa non distingueva i piccoli oggetti così bene come prima: le grosse vene blò scomparvero sul suo capo. Ai 19 non si diede più il calomelano se non una dose ogni due giorni: si prescrisse di continuarlo così per due o tre settimane, affine di confermare la cura, ed evitare una recidiva „.

„ La prima volta che vidi la bambina, seppi che sua Madre le dava da alcuni giorni un oppiato verso sera per mitigare i suoi gemiti e incitarle il sonno. Ho creduto di sospenderlo: la

bambina fu più agitata nella notte dopo cinque o sei giorni d'interruzione, allora ho sostituito la tintura d' oppio alla dose di due o tre gocce, ed essa fu più tranquilla „.

„ Il progresso della malattia fu lungo, probabilmente perchè le ossa del cranio cedettero in parte alla pressione del fluido contenuto nei ventricoli del cervello. E in vero quando le ossa non si separano, la malattia fassi fatale più presto. In simil caso, sarebbero necessarie talvolta dosi più forti di mercurio e più sovente ripetute „.

„ Ma ecco (continua ARMSTRONG) un terzo caso, nel quale la malattia fu trattata conforme al mio consiglio, e coi medicamenti che ho prescritto „.

„ *Terzo caso*. Un ragazzo di venti mesi figlio di un calzolajo di *Fleet-street* fu trasportato all' Ospedale de' poveri bambini ai 10 di Febbrajo 1780. Fino ai dieci mesi stette bene ed era prospero: a quell' epoca fu preso dalle convulsioni, che recidivarono verso le quattro ore del mattino, e continuarono un' ora, o un' ora e mezzo. In questo parossismo gridava e sovente aveva anche febbre. Quest' ultimo sintoma si manifestò più pel calore della pelle che

per la frequenza del polso, come succede nel secondo periodo dell' idrocefalo interno: sbadigliava frequentemente in tempo di queste convulsioni, e sembrava che soffrisse molte ventosità nello stomaco. Queste ventosità escivano ordinariamente in mezzo a un gran sudore freddo, massime attorno alla testa. Si rese stupido, aveva il ventre sciolto, e mandava feci fetidissime „.

„ Siccome questo bambino trovavasi nella dentizione, i parenti gli fecero poca attenzione: ma a capo ad alcuni mesi, i parossismi resi più frequenti e più serj, essi si spaventarono, e vennero pure all' Ospedale „.

„ A questo periodo, il bambino aveva grossissima la testa, torbido l' occhio destro, e le pupille molto dilatate. Non vedeva che imperfettamente; il che si scorgeva pel modo con cui toccava gli oggetti quando gli si presentavano: egli aveva anche perduto quasi intieramente l' uso del lato destro. Siccome aveva letto poco prima i dettagli dei due casi precedenti, ho pensato che bisognava seguire il trattamento mercuriale; imperocchè tutti i mezzi da me finora tentati in questa malattia furono inutili. Ho ordinato dodici grani di calomelano per farne dodici pillole coll' elettuario *de scordium* e

prendere una, due o tre volte al giorno secondo l' affetto che ne risulterebbe; cioè si sperava un secesso o due in ventiquattro ore, se il malato poteva sostenerli. La Nutrice ebbe ordine d' insinuargli nel corpo con fregaggioni all' interno delle coscie un po' sopra del ginocchio alla quantità di un pisello l' unguento blò mercuriale (di Londra) del più forte, e ciò alla sera prima di porlo a letto „.

„ Ai 28 dello stesso mese, il bambino avendo preso tutte le pillole, si ricondusse all' Ospedale: le pillole avevano operato bene; il bambino aveva evacuato molti escrementi viscidi, fetidi, il che l' avevano sollevato; ma per negligenza si erano omesse le fregaggioni. Ho ordinato che si continuassero le pillole atteso al loro buon effetto. Da quel tempo fino ai 10 di Marzo ne prese ancora quarantaquattro. Pareva che esse non producessero più il loro effetto lassativo e aperitivo non eccitando che rare volte un secesso straordinario al giorno. Il bambino non salivò punto; ma migliorava di giorno in giorno quando aveva libero il ventre. Accrebbi allora la dose delle pillole fino ad un grano e mezzo di calomelano ciascuna: ne prese 24 dai 16 Marzo fino ai 13 del seguente Aprile „.

„ La testa parve, a quel tempo, piuttosto diminuita, che nello stato precedente. La pupilla dell' occhio destro non era così dilatata, nè l' occhio tanto torbido: meno frequenti e più miti erano gli spasmi: migliorò la vista, il bambino prendeva facilmente ciò che gli si offriva: ma pareva vago di spirito, rideva senza manifesta cagione. A quest' epoca, l' alito suo sentiva il mercurio, salivava molto di tanto in tanto; ma non più che certi bambini nella loro dentizione. Le pillole producendo buon effetto e favorevole essendo la stagione, ho accresciuto il calomelano ai due grani per pillola. Ne prese 12 dai 13 d' Aprile fino ai 20 dello stesso mese: si costipò: ho agginnto un altro grano a ciascuna pillola: e tra i 30 Aprile e i 14 Maggio ne prese dodici. Ai 16 Maggio ho ordinato quattro grani per pillola: ne prese dodici in quidici giorni. Ai 2 di Giugno ho accresciuto il calomelano ai sei grani per pillola ch' egli doveva prendere ogni sera, purchè non insorgessero sintomi contrarj dalla parte del mercurio. Ciò non essendo accaduto, si continuarono le pillole fino alla fine di Settembre. Allora cessarono i parenti di consultarmi „.

„ Durante quest' ultimo periodo, cioè dai 2 di Giugno fino al termine di Settembre, egli prese 74 pillole di sei grani, e ciò non fece

che tenere libero il ventre, senza cagionare rimarchevole salivazione „.

„ Avrei desiderato dare dettagli più circostanziati su questa cura; ma questo bambino essendo nodrito in campagna, non lo vedeva se non quando mi veniva condotto espressamente. A me pare che sia evidente, dai menzionati sintomi, che la malattia fosse un' idrocefalo interno. Ora, è vero che il calomelano fu l' unico rimedio che lo guarì. La sua efficaccia in simil caso, parmi dunque dimostrata, sì in questo esempio, quanto ne' precedenti. La quantità impiegata fu considerevole per un bambino di quest' età: imperocchè egli ne prese più di sei dramme in cinque mesi. Ho osservato che i bambini relativamente alla loro età, sostengono meglio il calomelano degli adulti; e non conosco rimedio sì utile generalmente nelle malattie de' bambini, massime nelle affezioni verminose, in caso d' impurità, e di umori corrotti o putridi degl' intestini. Ma è necessario che questo rimedio sia ben preparato „.

FINE.

INDICE

DEGLI ARTICOLI

PREFAZIONE. Pag. 9
Introduzione. 15
Convulsioni interne. 25
Afte. 29
Vomito ec. 31
Colica acquosa e convulsioni. 32
Cura delle convulsioni interne. 33
Cura delle afte. 38
Cura della diarrea. 43
Seguito delle convulsioni. 59
Dentizione. 67
Crosta lattea. 80
Acori. 90
Tigna. 91
Scorticatura della pelle. 94
Vajuolo, e rosolia. 102
Oftalmia che succede al vajuolo. 105
Cisposità degli occhi che succede al vajuolo. 106
Leucoma. 108
Cateratta incipiente dopo il vajuolo. 109
Tumori che seguono il vajuolo. 109
Tosse convulsiva. 111
Rachitide. 125

Vermi. 131

Scrofole. 138

Regole da osservarsi nell' allattamento de' bambini, con una particolare istruzione per quelli che vengono allattati a mano. 146

Sulla febbre ettica. 175

Sulla tosse. 183

Ernia dello scroto. 187

Estratti di alcune Memorie coronate dalla R. Soc. di Medicina di Parigi sopra diverse malattie de' bambini.

del Sig. SANPONTS *sulla malattia miliare de' bambini, da Francesi chiamata* muguet, millet, e blanchet. 190

del Sig. AUVITY. 197

del Sig. Guiso COOPINANS. 202

Comentario sopra le afte del Sig. ARNEMAN. 207

Sullo stesso argomento del Sig. LENTIN. 210

del Sig. AUVITY. 213

Memoria sull' idrocefalo interno del Sig. ODIER. 227

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	lin.		
27	23	esse	essi
36	23	costipato	stitico
39	9	gli piccoli	i piccoli
40	2	o due	oppure due
56	22	si farà uso	non si farà uso
82	14	alle croste	le croste
160	8	alla sua pappa	colla sua pappa
224	29	que' mesi	que' mezzi

=INV. 2135=